



ABUSIVISMO

23 - Sindaci e comitati al Quirinale "Fermate quelle ruspe" *F. Fusco* il Mattino

COPPA AMERICA

9 - Pasticcio Coppa America *C.Zagaria* la Repubblica
 10 - Nuovo contratto per le regate. Gli americani: "Fate presto" *T.Cozzi, C.Zagaria* la Repubblica
 11 - Patrizio Bertelli: "La coppa è in crisi, meno male c'è Luna rossa" *L.Pasini* La Gazzetta dello Sport
 13 - America's Cup, venerdì si firma il nuovo contratto *A.Lomonaco* Corriere del Mezzogiorno
 14 - America's cup, maxizona verde inaccessibile a tutti *P.Merone* Corriere del Mezzogiorno
 17 - Coppa America, il Comune corre ai ripari *T.Cozzi* la Repubblica
 18 - America's Cup, l'ultimatum *A.Lomonaco* Corriere del Mezzogiorno
 18 - America's Cup, lavori al palo. Proposta di Palazzo Marigliano *E.Mautone* il Denaro
 18 - Coppa America, dal ministero l'ultimo nulla osta *L.Roano* il Mattino
 19 - America's Cup. Dassatti: Non capisco i veti sul lungomare *A.Lomonaco* Corriere del Mezzogiorno
 19 - Coppa America, sul lungomare dubbi al ministero *L.Roano* il Mattino
 20 - America's Cup, l'ennesimo rinvio *A.Lomonaco* Corriere del Mezzogiorno
 20 - Coppa America al molo S. Vincenzo *E.Benassi, G.Pane* la Repubblica
 21 - Lungomare, ok degli americani *C.Silvestri* Roma
 21 - Le occasioni di Napoli *T.Montanari* Corriere del Mezzogiorno
 21 - Lungomare, chiuso 40 giorni, i traghetti cambieranno rotte Roma
 23 - Mini- scogliere e piano traffico volata finale per la Coppa America *G.Ausiello* il Mattino
 26 - La Coppa America porta la Tav a Mergellina *L.Roano* il Mattino
 27 - Coppa America, Gizzi frena ed è polemica *L.Roano* il Mattino
 27 - Dichiarazione dell'assessore all'Urbanistica Luigi De Falco ufficio stampa Sindaco e Giunta
 28 - Barracco: stop all' America's Cup *G.Mazziotti* Corriere del Mezzogiorno
 31 - Gizzi: "La scogliera? Dovremo vedere se è compatibile" *P.Cuozzo, A.Lomonaco* .. Corriere del Mezzogiorno
 31 - Una scogliera per l'America's Cup. I lavori (contestati) di Napoli *G. A. Stella* Corriere del Mezzogiorno

EDILIZIA ABITATIVA

4 - Piano casa, le ragioni del flop *A. Mascolini* Italia Oggi
 5 - Il bluff del piano casa: 845 milioni mangiati da burocrazia e politica *A. Di Majo* il Tempo
 18 - Assegnazione degli immobili pubblici: il regolamento debutta in aula il Denaro
 19 - Iacp, in cantiere 500 alloggi per le fasce deboli *G. Ausiello*..... il Mattino
 19 - Scampia, giù le vele: nuove case agli inquilini *G. Ausiello* il Mattino
 19 - Iacp, grazie al piano casa in arrivo 477 nuovi alloggi..... il Denaro
 20 - Vele la sfida degli abbattimenti "Questo è il regno degli abusivi" *D. De Crescenzo* il Denaro
 20 - Alloggi popolari: piano da 1,5 mld di euro..... il Denaro
 20 - Alloggi Iacp sulle terre tolte ai boss..... il Mattino

EDILIZIA SOSTENIBILE

19 - Dal cemento al carbonio: ecco l'edilizia del futuro *C. Fuschetto*..... il Denaro
 30 - Lino, canapa, residui di carta nel futuro dei cantieri spuntano i materiali compositi la Repubblica

INTERVENTI

18 - Architettura, nasce il rating dei concorsi *D. Lama*..... Corriere Del Mezzogiorno
 18 - Carenze di infrastrutture: c'è il leasing in costruendo *F. Orabona*..... il Denaro
 23 - Grandi opere e piccoli ritocchi il nodo mobilità *M. Di Costanzo*..... il Mattino
 29 - La città di carta *S.Cervasio*..... la Repubblica

segue

continua

NAPOLI CENTRO STORICO

24 - Rinasce San Giovanni Maggiore. Un Progetto di riscatto sociale *R. La Franca* il Denaro

NAPOLI OCCIDENTALE

4 - Una befana per Bagnoli *V. Spagnuolo Vigorita* la Repubblica
 5 - Sesto e Bagnoli vent'anni dopo la dismissione *J. Bufalini*..... l'Unità
 6 - Bagnoli, l'idea è di pensare alla mostra *P. Cuozzo* Corriere del Mezzogiorno
 11 - Bagnoli futura, si dimette anche il manager *M. Toriello* il Mattino
 20 - Pista ciclabile da Fuorigrotta a Piazza Garibaldi al via il cantiere..... il Mattino
 25 - Napoli, il Mario Argento torna tra le priorità *F. Giardino* Roma
 25 - Mario Argento da ricostruire l'assessore frena "Regole rigide" il Mattino
 25 - De Magistris rilancia Bagnoli con terme e Mostra d'Oltremare *S. Scarane* Italia Oggi

NAPOLI ORIENTALE

20 - L'Ospedale del mare e la Zona Rossa *B. Del Vivo* Corriere Del Mezzogiorno

NAPOLI PORTO

23 - "L'Ue pronta a finanziare il piano entro l'anno l'avvio dei cantieri" *A. Pane* il Mattino

TERMOVALORIZZATORE

5 - Termovalorizzatore, nuova offerta di A2A. Lite Comune-Regione *A. Lomonaco* .. Corriere del Mezzogiorno
 5 - Cordata unica per l'inceneritore *E. Senatore*..... il Denaro
 11 - "Gli inceneritori non fanno paura" *M. Rotondo* Roma
 13 - Rifiuti, Clini spinge per l'inceneritore *M. Rotondo*..... Roma
 16 - Napoli Est, offerta di A2A *B. Giugliano*..... il Sole 24 Ore
 26 - La precisazione di A2A "Emissioni nella norma" *G. Mariano*..... Roma
 27 - "Fondi per i termovalorizzatori": diktat dell'Ue *G. Ausiello*..... il Mattino

URBANISTICA

9 - Urbanistica comunale, ecco il master aperto a tre facoltà *E. Sorrentino*..... il Mattino
 12 - "L'urbanizzazione sarà più veloce" *D. Aquaro* il Sole 24 Ore
 24 - Riqualficazione urbana: 5 accordi di programma *E. Senatore*..... il Denaro
 27 - Mini-condono, fallisce il doppio blitz di Natale *P. Mainiero* il Mattino
 27 - Gli ambientalisti in campo "E uno schiaffo agli onesti" *S. Cervasio* la Repubblica
 27 - Comunicato sulla proposta regionale di "mini condono" ufficio stampa di Sindaco e Giunta
 30 - Il Comune in campo "No al nuovo condono" la Repubblica

RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

ABUSIVISMO

V

V

V

V

V

La protesta

Sindaci e comitati al Quirinale: «Fermate quelle ruspe»

Prime case e abusi di necessità:
appello al presidente Napolitano
per dire no agli abbattimenti

Le iniziative
In settimana
sarà inviata
una lettera
congiunta anche
al premier Monti
e al ministro
dell'Ambiente Clini

Francesco Fusco

Un fronte comune tra sindaci e comitati antiruspe, per chiedere al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo stop alle demolizioni delle prime case. È la nuova strategia adottata dagli attivisti della provincia di Napoli, dopo l'appello rivolto al Quirinale dal primo cittadino di Torre del Greco, Ciro Borriello. In settimana si terrà una riunione di tutti i comitati nel capoluogo partenopeo. E in quella sede potrebbe arrivare la richiesta ufficiale, estesa a tutti i sindaci del Napoletano, di un'alleanza «per difendere il diritto alla casa». «Purtroppo la politica ha dimostrato scarso interesse - afferma Michelangelo Scannapieco, leader di Diritto alla Casa - nei confronti di questo problema. Le promesse di condoni e decreti per fermare le ruspe sono state disattese, ma non possiamo arrenderci perché, in Campania, si sta vivendo un vero e proprio dramma sociale. Non ci resta dunque che appellarci al presidente Napolitano e abbiamo bisogno del sostegno dei sindaci che, così come è successo a Torre del Greco, non devono abbandonare i cittadini in questo delicato momento». Sempre in settimana, i comitati invieranno una lettera al premier Mario Monti e al ministro dell'Ambiente Corrado Clini. «Ci rendiamo conto del difficile momento che sta attraversando il nostro Paese - si legge nel documento -

e che sono tanti i problemi che attendono una risposta, ma quello del diritto alla casa è uno dei più urgenti. Chiediamo pertanto che ci venga data una dignitosa alternativa, in modo da consentirci di poter avere una casa e di riacquistare la fiducia nelle istituzioni». Intanto prosegue a Napoli il presidio, sotto palazzo Santa Lucia, degli attivisti che, pochi giorni fa, hanno incontrato alcuni consiglieri regionali. Tra le richieste, c'è anche quella di adottare in Campania (così come avvenuto in Sicilia), il cosiddetto «protocollo Siracusa». Il tutto, al fine di stabilire una gradualità delle demolizioni «secondo canoni di ragionevolezza e buon andamento», da effettuare dando la precedenza ai manufatti che non risultano abitati. «Secondo tale accordo - affermano i vertici dei comitati antiruspe del Napoletano - le demolizioni sarebbero divise in 5 fasce, con precedenza alle opere non complete realizzate in zone di in edificabilità assoluta. Ciò significa - concludono - che, almeno per il momento, tante case a rischio abbattimento sarebbero momentaneamente salve, in attesa di un provvedimento risolutivo da parte del governo o del parlamento». Intanto le ruspe si preparano a nuovi interventi nell'area stabiese. Dopo la demolizione effettuata martedì scorso a Gragnano, altri 6 edifici abusivi saranno abbattuti nelle prossime settimane a Sant'Antonio Abate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

V

COPPA AMERICA

V

V

V

V

V

Il vicesindaco Sodano: «Ci atterremo a tutte le prescrizioni della Soprintendenza». Caso Asia: «Rossi dice il falso»

Pasticcio Coppa America

Gli operatori del mare: «Nessun contatto con le istituzioni»

SULLA Coppa America soffia l'ira degli esclusi. L'imprenditore Massimo Luise: «Nessuno ha interpellato gli operatori del mare. A Venezia sono molto più avanti e hanno puntato da subito sulla sinergia. A Napoli, invece, è sempre tutto affidato all'improvvisazione». E Lino Ferrara, presidente Nauticsud: «Senza un porto turistico il mare resterà una barriera». Intanto dopo lo scambio di frecciate tra Comune e Soprintendenza, il vice sindaco, Tommaso Sodano, assicura: «Ci atterremo a tutte le prescrizioni». Sodano duro sul caso Asia: «Rossi dice il falso».

STELLA CERVASIO
CRISTINA ZAGARIA
A PAGINA 5

Coppa America, l'ira degli esclusi

Luise: «Nessuno interPELLA noi operatori del mare». Ferrara: «Gravissimo»

**L'imprenditore
«Neppure l'Autorità
portuale ha avuto
contatti con le
istituzioni»**

**Il titolare di
Nauticsud: «Senza
un porto turistico il
mare resterà una
barriera»**

CRISTINA ZAGARIA

TRAPOLEMICHE e frecciate a distanza che saettano dagli uffici del Comune a quelli della Soprintendenza e viceversa, sul caso Coppa America si solleva la voce preoccupata degli operatori del mare, in attesa di capire che cosa accadrà sul lungomare dal 7 al 15 aprile con le World Series della Coppa America. Gli operatori lamentano il silenzio, «la mancanza di coinvolgimento e di programmazione». Capofila è Massimo Luise, del gruppo omonimo: «Ho recentemente sentito l'Autorità portuale che ancora non ha avuto alcun contatto con gli organizzatori. E la cosa che ci lascia perplessi è che le istituzioni che si stanno occupando dell'evento non hanno ritenuto necessario nessun tipo di coinvolgimento neanche degli operatori». Massimo Luise dice di «leggere

sui giornali del braccio di ferro tra Comune e Soprintendenza», e di essere «deluso soprattutto dall'Unione Industriali, associazione di cui facciamo parte, che non ha ritenuto necessario attivare gli operatori. Quello del presidente Graziano è un errore molto grave». Luise ricorda: «Noi operiamo dal 1847 e abbiamo addirittura una fitta corrispondenza con Sir Thomas Lipton, l'inventore della Coppa America, ma questo a Napoli sembra non interessare. Per fortuna a Venezia non la pensano così». E qui il paradosso, gli operatori che a Napoli sono esclusi dai preparativi delle gare, a Venezia hanno un ruolo di primo piano. «A Venezia è già tutto pronto per le gare di primavera — assicura Luise — e noi operatori siamo stati chiamati dal primo momento a collaborare con l'organizzazione e non solo per offrire appoggio logistico, ma anche

competenza ed esperienza. Lì si lavora in sinergia, qui a Napoli le varie istituzioni si palleggiano le responsabilità e non valorizzano il know-how degli imprenditori locali. Come al solito ci chiameranno 15 giorni prima. Evviva l'improvvisazione».

Anche il presidente di Nauticsud (il salone internazionale del turismo nautico che si terrà a Napoli proprio dal 14 al 22 aprile) Lino Ferrara è preoccupato per il grande caos della Coppa Ameri-



ca: «Noi operatori abbiamo strutture, competenza ed esperienza. Ma nessuno ci ha interpellato. È gravissimo». E Ferrara ha le idee chiare: «Senza un porto turistico, il mare a Napoli è una barriera e non una "porta sulla città". L'unica soluzione per la realizzazione delle prove preliminari dell'America's Cup 2012 è far ormeggiare in rada, una enorme chiatta, un maxi ponte a pertotipo portateci sulla quale installare il villaggio regate e le gru di alaggio e varo dei catamarani 45 piedi stipati negli hangar». Ferrara condanna anche «l'immobilismo della città proprio a causa dei vincoli paesistici».

Intanto il Comune cerca di sedare l'ira della Soprintendenza: «Il progetto è pronto domani - dicono gli uffici tecnici di Palazzo San Giacomo - e ottenuto il parere della commissione edilizia, che si riunirà giovedì, entro 10 giorni lo presenteremo alla Soprintendenza». Palazzo San Giacomo ribadisce: «Tutte le opere saranno rimovibili e non invadenti, contiamo molto sul lavoro di squadra con la Soprintendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

IL GIALLO

Il sei gennaio dal Comune arriva un via libera ai lavori entro fine mese. Ma alla Soprintendenza nessuno ha visto il progetto

IL COMUNE

Il giorno dopo l'assessore all'urbanistica De Falco chiarisce: «Saranno tutte opere rimovibili, nessuna autorizzazione»

IL SOPRINTENDENTE

Ma il soprintendente Stefano Gizzi gela il Comune: «C'è un vincolo monumentale ci vuole la nostra autorizzazione»



Due imbarcazioni dell'ultima Coppa America

Il punto

Vertice sulla America's Cup in via Caracciolo, attesa per la soprintendenza

Nuovo contratto per le regate Gli americani: "Fate presto"

Graziano sta lavorando alla ridefinizione con Richard Worth patron dell'Accea**TIZIANA COZZI
CRISTINA ZAGARIA**

DUE riunioni, una dopo l'altra, per giungere in breve tempo ad una soluzione ed entrare nel vivo del progetto Coppa America. Gli americani chiedono certezze. Dopo il flop di Bagnoli, stringono i tempi e chiedono la firma di un nuovo contratto con tutte le autorizzazioni finalmente in regola. Altrimenti salta tutto. Prima l'incontro della task force di progettisti e tecnici dell'ufficio urbanistico di Palazzo San Giacomo. Poi il summit dei capi di gabinetto Attilio Auricchio (Comune), Danilo Del Gaizo (Regione) e Mimmo Maresca (Provincia). Obiettivo: definire il progetto messo a punto dal Provveditorato alle opere pubbliche (in collaborazione con Bagnoli Futura per le strutture in villa comunale) e chiudere la faccenda con la Soprintendenza.

Idea condivisa anche dalla Provincia. «L'idea di via Caracciolo funziona - interviene il pre-

sidente Luigi Cesaro - però bisogna fare presto e bene. Abbiamo investito già 500 mila euro e messo a bilancio altri due milioni e mezzo per questo evento. Per quello che ci compete noi stiamo lavorando perché le opere non siano solo temporanee ma si faccia anche qualcosa che resti alla città, come il recupero della Casina del Boschetto da dedicare non solo ai giornalisti, ma anche a eventi culturali per tutta la città».

L'ultima parola per superare il vincolo monumentale di via Caracciolo potrebbe toccare al direttore regionale Gregorio Angelini, ma il piano va comunque inviato agli uffici del soprintendente Stefano Gizzi. Un passaggio obbligato, che sembra sempre più urgente anche perché necessario ad un altro step fondamentale: la stesura del nuovo contratto. Il presidente degli industriali Paolo Graziano sta lavorando alla ridefinizione con Richard Worth, patron dell'Accea (America's Cup event authority). L'intesa precedente era stata siglata, come è noto con Bagnoli Futura. La disponibilità è massima da parte degli americani ma vogliono essere sicuri che per via Caracciolo non ci siano intoppi burocratici, prima di firmare di nuo-

vo. Insomma, fondamentale il via libera tra autorizzazioni e progetti definiti. Poi si potrà partire con i parchi di servizio per il team dei tecnici, il prolungamento della scogliera di Mergellina (160 metri complessivi per i due lati) dove i 10 catamarani in gara potranno essere messi agevolmente in mare e, infine, con i pontili galleggianti, previsti all'interno di un bacino protetto, dove attraccheranno le barche da gara. Il collaudo probabilmente verrà fatto in corso d'opera. Delle opere a mare si sta occupando il provveditorato, su via Caracciolo ci saranno le 10 basi per gli americani, quelle per le barche. Il villaggio sarà in villa con il media center e la base per le televisioni, mentre l'area Vip nascerà negli spazi del circolo del tennis. Gli americani chiedono la consegna dell'area per un mese: 15 giorni prima delle gare per il montaggio e una settimana dopo per smontare le strutture. Intanto si lavora agli sponsor (interessati i grandi gruppi, Trenitalia, Poste italiane, Telecom) e ai nove giorni di feste e concerti previsti nel periodo delle regate. Pronti (ma ancora vuoti) gli uffici della società di scopo, a palazzo Partanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VELA NOSTRA INTERVISTA

Bertelli: «Coppa? Per fortuna c'è Luna Rossa»

PASINI A PAGINA 29

VELA INTERVISTA AL GRANDE CAPO DEL GRUPPO PRADA

Patrizio Bertelli

«La Coppa è in crisi meno male c'è Luna Rossa»

Questa sarà un'edizione al buio, mi aspetto solo 6 barche: poche. Per il futuro si dovrà pensare qualcosa»

«Per la Coppa ci vogliono almeno 10-12 sfidanti: l'idea degli Act era buona

«Gli sponsor non capiscono e non investono su questi catamarani

NUMERO

4

sfide

Luna Rossa ha partecipato a 3 Coppe: 2000, 2003, 2007, questa la quarta

GIAN LUCA PASINI

Il 28 febbraio del 2011 dichiarava: «La prossima Coppa America? Ci pensiamo nel 2013». Oggi — fra una collezione e una riunione di lavoro — vede partire la sfida numero 4.

Cos'è cambiato, Patrizio Bertelli?

«Quando feci l'intervista non potevo sapere tutto. Il no era riferito a quella situazione. Poi sono cambiate le regole, ci sono state nuove situazioni e quel progetto è potuto partire».

Il punto cruciale è uno dei grandi cambiamenti della Coppa America, Luna Rossa ha avuto la possibilità di sfruttare la tecnologia di Team New Zealand.
«Un conto è mettere assieme una squadra velica, un conto è allestire un team progettuale. Con tanto ritardo come avevamo accumulato, voleva dire es-

sere già battuti prima di cominciare».

Una rivoluzione epocale per la Coppa America che fino all'altro giorno ha punito severamente gli spioni di tecnologia.
«Tutto regolare, qui non ci sono trucchi. Abbiamo trovato soluzioni nuove in una Coppa al buio».

Può chiarire meglio il concetto?
«Non si sa quanti team vedremo in acqua nel 2013 a San Francisco. Io dico non più di sei, che non mi sembrano tantissimi. E dal mio punto di vista non è difficile da spiegare».

Prego.

«Da una parte la crisi economica certo ha fatto danni, ma dall'altra questi cambiamenti, cioè la Coppa corsa con i catamarani, hanno spiazzato i possibili sponsor. Che non capiscono e di conseguenza non in-

vestono. E forse i costi sono aumentati».

Luna Rossa ha dichiarato 40 milioni di euro. Vero?

«Confermo».

Ma a lei la Coppa coi catamarani piace?

«No. O meglio, è stata una scelta degli americani. Chi vince fa le regole. Se qualcuno gliela porta via, poi si farà il suo di regolamento. Certo che dobbiamo aspettarci una regata totalmente diversa. Fino al 2007 si poteva parlare di slanci di



poppa, adesso si parla di idrodinamica e di tecnologia aerospaziale per l'ala rigida (che sostituisce la vela principale della barca, la randa, ndr). Qualcuno si ricorderà le moltissime barche che hanno assistito alle regate dal mare con i vecchi monoscafi, anche qualche centinaio per i passaggi in boa. Per la prossima edizione ce le scordiamo: questi catamarani vanno tanto veloce che si potranno seguire quasi solo dalla televisione. Anche questo un po' mi spiace, si perderà quel clima».

Parla da nostalgico: tornerete indietro?

«Cinquanta e cinquanta. Vediamo come va e poi si potranno fare valutazioni».

Per il ruolo di skipper ha scelto Max Sirena, che si definisce senza pedigree... Una scommessa?

«E' con noi dalla prima campagna di Luna Rossa. Non è detto che un grande skipper deve avere vinto medaglie olimpiche. Sirena ha molta esperienza e sa parlare chiaro alla gente. Nella gestione di un gruppo serve anche questo. E con gli Extreme 40 (la classe di catamarani in cui ha gareggiato Luna Rossa nel 2011, ndr) le cose sono andate bene, se abbiamo vinto il circuito».

Vittorie, la passione, ma chi gliel'ha fatto fare di tornare indietro e tentare per la quarta volta l'assalto alla Coppa?

«Come detto le nuove regole. La passione? Sì, quella fa, ma prima dico anche la voglia di rappresentare l'Italia. Di aver confermato che la vela italiana siamo noi. Lo dico senza nessuna polemica e mi dispiace se qualcuno si offenderà, ma penso che sia necessario fare una distinzione: fra noi che

abbiamo sempre rispettato gli impegni e gli "inventori..."»

Non fa nomi Bertelli, ma il riferimento agli altri team italiani che si sono iscritti alla Coppa e poi non sono arrivati fino in fondo, in particolare Mascalzone Latino che era Challenger of Record, prima del ritiro.

«L'Italia non può fare queste figure... Ma direi che dall'estero abbiamo ricevuto un sacco di richieste per farci tornare. Più di quelle che ho avuto dalla mia azienda per questo investimento... Di certo all'ambiente interessava ci fosse l'Italia».

Bertelli ha anche immaginato il futuro.

«Con Dalton, il grande capo di Team New Zealand, lo dico spesso scherzando. Ricordati che questa volta non finirà come nel 2007: faremo la finale noi e loro, ma questa volta il diritto di sfidare gli americani se lo prenderà Luna Rossa».

LA PIU' ANTICA REGATA DEL MONDO

La Coppa vera nel 2013 a San Francisco Quest'anno si corre a Venezia e Napoli

(r.ra.) Le regate dell'America's Cup World Series 2012, il circuito propedeutico alla Coppa, partiranno da Napoli ad aprile (7-15). Il villaggio sarà allestito a Via Caracciolo invece che a Bagnoli. Seconda tappa a Venezia (12-20 maggio), poi la flotta degli AC 45 si sposterà negli Usa: Newport (23 giugno - 1 luglio), e a San Francisco (11 - 19 agosto e 27 agosto - 2 settembre). Nel 2013 il circuito tornerà a Venezia (13-21 aprile), e a Napoli (11-19 maggio) per la tappa conclusiva. 10 i team che parteciperanno alle World Series: Aleph (Fra), Artemis (Sve),

BenAinslie Racing (Gb), China Team, Emirates Team New Zealand (N.Zel), Energy Team (Fra), Green Comm Racing (Spa), Luna Rossa Challenge, Oracle Racing (Usa) Team Korea, ma al momento sono solo in 4 (Oracle, Artemis, New Zealand e Luna Rossa) i team che hanno versato i 200.000 dollari della tassa di iscrizione per le regate delle selezioni degli sfidanti in programma nel 2013 a San Francisco dal 4 luglio al 1 settembre e della 34ª America's Cup che si disputerà dal 7 al 22 settembre.

la scheda

NEL '78 L'INCONTRO CON MIUCCIA PRADA INSEGUENDO DUE GRANDI PASSIONI LA MODA E SOPRATTUTTO LE BARCHE A VELA

1946 Il 6 aprile Patrizio Bertelli nasce ad Arezzo. 1970 Si butta anima e corpo nell'azienda da lui creata e specializzata in cinture e borse.

1978 Incontra Miuccia Prada, rampolla della famiglia di pellettieri che serve in Galleria la borghesia milanese. Diventano soci e anche (1987) marito e moglie.

1997 Lancia la sfida di Prada nell'America's Cup: Luna Rossa tre anni dopo entrerà nella storia del trofeo. Nel 2011 lancia la quarta sfida alla Coppa e il Gruppo Prada viene quotato alla borsa di Hong Kong



L'Extreme 40 Luna Rossa nel 2012 si gareggia con una barca simile l'Ac 45. Mentre la Coppa si correrà con un catamarano di 24 metri LLOYD

Regate Gli americani vogliono il Lungomare, il Beverello in alternativa

America's Cup, venerdì si firma nuovo contratto

Via Caracciolo sarà chiusa per un mese e mezzo

NAPOLI — Tra una settimana, venerdì 20, i rappresentanti dell'Acea, probabilmente guidati dal presidente Richard Worth, torneranno in città per chiudere il nuovo contratto per le pre-regate di America's Cup a Napoli. Quello già sottoscritto, infatti, prevedeva lo svolgimento degli eventi a Bagnoli, e quindi è necessario firmare un secondo accordo. Al quale sarà accluso il nuovo progetto, che prevede l'allungamento della barriera artificiale davanti alla Rotonda Diaz, l'installazione dei tendoni-hangar su via Caracciolo e il coinvolgimento dell'intera Villa Comunale per l'organizzazione di attività collaterali e spettacoli. Progetto che sarà inviato già la settimana prossima a San Francisco.

L'organizzazione statunitense ha chiesto anche precise garanzie al Comune su tutte le condizioni necessarie per l'allestimento del «village», che comporta un lavoro di almeno venti giorni. Prima, però, si dovrà scaricare

la nave di Acea, attualmente in porto a Valencia, e quindi predisporre l'area per le manovre dei grandi camion con i quali sarà trasportata l'attrezzatura, operazione ovviamente ben più complessa di quanto sarebbe stata a Bagnoli. Ai trenta giorni necessari prima delle regate, bisognerà inoltre sommare la settimana degli eventi (in concomitanza con Pasqua) e, successivamente, il tempo necessario per smontare il tutto e riportarlo alla nave. Insomma, via Caracciolo resterà chiusa per almeno un mese e mezzo. Un bel problema, infatti i tecnici del Comune stanno mettendo a punto un piano di viabilità alternativa che forse prevederà una deviazione della circolazione su via Dohrn.

Proprio le nuove esigenze dovute allo spostamento dell'evento dall'area

industriale al lungomare e la richiesta di garanzie da parte dell'Acea dopo la delusione di Bagnoli, ha probabilmente dato la stura, ieri, a voci relative a un presunto ripensamento da parte della società di Oracle che sarebbe stato espresso in una e-mail. Smentisce

tutto Attilio Auricchio, capo di gabinetto dell'amministrazione de Magistris attivamente impegnato nell'organizzazione della manifestazione velica. Il quale, a riprova del fatto che gli eventi non sono a rischio, fa notare che proprio per questo i manager americani arriveranno a Napoli per firmare il contratto. E chiarisce: «Nel messaggio hanno precisato che, se ci fossero difficoltà sul lungomare, per loro andrebbero bene anche il Molo Beverello e la Stazione Marittima. Questa frase forse è stata interpretata male da qualcuno. Comunque, tutto procede: non ci saranno difficoltà».

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Regate americane

Il defender Oracle impegnato in una delle prerigate della Coppa America. Il prossimo settembre il catamarano statunitense potrebbe sfrecciare in acque napoletane.



Il gran capo Worth

Richard Worth, presidente dell'America's Cup event authority. Sarà a Napoli per la sigla del contratto.

America's Cup, maxizona verde inaccessibile a tutti

L'assessore Donati: ecco il progetto il traffico dirottato sulla Riviera di Chiaia

NAPOLI — «Potenzieremo i trasporti e ridurremo gli spazi occupati da alcuni cantieri del metrò. Ma sarà dura. E ritengo inevitabile individuare una zona filtro, un'area verde, oltre la quale non sarà possibile spingersi verso il centro della città». America's Cup, istruzioni per l'uso. Istruzioni per gli automobilisti che dal prossimo 25 gennaio dovranno fare i conti con una città dalla mobilità completamente rivoluzionata. Due le fasi di un piano che l'assessore Anna Donati annuncia per grandi linee e che sta studiando con l'ausilio dei tecnici, sulla base delle esigenze espresse dal comitato organizzatore delle regate.

Via Caracciolo

Su via Caracciolo, nel tratto che va da piazza della Repubblica a piazza Vittoria, dal 25 gennaio sarà ristretta la carreggiata. Incominceranno i lavori a mare per il potenziamento della scogliera e una intera corsia sarà riservata al cantiere e al passaggio di mezzi pesanti in arrivo con i materiali indispensabili per procedere all'adeguamento del sito. Confermata, inizialmente, la circolazione nei due sensi di marcia. Ma sarà cancellato il parcheggio sulla corsia sinistra di via Caracciolo, che comunque risponde ad una domanda cospicua, e completamente liberata la rotonda Diaz. Poi si valuterà, in corso d'opera, se sarà necessario procedere ad altri correttivi. Se eliminare ad esempio la circolazione in viale Dohrn, dove potrebbe anche essere invertito il senso di marcia.

La Riviera di Chiaia

Il 20 marzo incomincia la seconda fase, quella più dura. Via Caracciolo — e viale Dohrn — saranno completamente chiuse al traffico. Dunque via i parcheggi di lunga sosta e, soprattutto, avanti tutta con il caos. «Stiamo lavorando perché si restringano i cantieri della linea

6 alla Riviera» annuncia la Donati. Tornerà così il doppio senso di circolazione sulla Riviera, tenendo le dita incrociate. «Perché è inutile negare che sarà molto dura», ammette l'assessore, che sta già pensando ad una serie di contromisure drastiche.

La zona verde

La strategia, in corso di definizione, prevede la messa a punto di un piano traffico che tenga lontano da via Caracciolo le auto in arrivo da fuori. «Una zona filtro, una zona verde — spiega la Donati — da individuare a Fuorigrotta, a Mergellina, al Vomero, a Piscinola. Linee oltre le quali non ci si spinge. In tanti vorranno assistere alle competizioni, ma parcheggi nella zona della Riviera non ce ne sono e dunque è proprio inutile farli arrivare in auto per ingolfare il traffico. Il nostro scopo dichiarato è quello di tenere libero il centro».

Dunque, chi deve arrivare dall'altro lato della città — ad esempio chi da Fuorigrotta è diretto a piazza Municipio — potrà percorrere, oltre alla Tangenziale, via Crispi e il corso Vittorio Emanuele. Chi invece è diretto in zona Caracciolo dovrà lasciare l'auto in un parcheggio di interscambio e avrà a disposizione, almeno nelle intenzioni dell'Amministrazione, una offerta significativa di servizi pubblici: frequente e notturna. La linea 2 di Trenitalia (il metrò di piazza Amedeo), la funicolare di piazza Amedeo in abbinata con la linea 1, oltre ad un'altra serie di treni speciali regionali e navette su gomma in partenza da Campi Flegrei o Brin ogni cinque minuti. «Le spese dovrebbero rientrare nel budget dell'America's Cup — spiega la Donati — e ritengo siano voci indispensabili per sostenere una operazione complessa sul fronte della mobilità. Che solo sul potenziamento dei mezzi di trasporto pubblico può reggersi».

Piazza Municipio

Sullo sfondo c'è un altro problema: la chiusura di un'ampia parte del via Vittorio Emanuele, il tratto di strada che collega Palazzo San Giacomo al teatro San Carlo. Da qualche giorno le auto nei due sensi di marcia procedono su un'unica corsia. È stato infatti chiuso un'ampio tratto dell'area antistante i Cavalli di bronzo per consentire all'Ansaldo di far uscire la talpa con la quale è stata scavata la galleria. Nei progetti iniziali il dispositivo dovrebbe restare in vigore per tre mesi. «Ma è una ipotesi inaccettabile — spiega la Donati —. Incompatibile anche con le misure che dovremo adottare per l'America's cup. Occorre che si lavori su 24 ore e che si scenda ad almeno due mesi di chiusura. Occorre mettere a punto un piano urgente».

Le Ztl

Su queste premesse non sarà possibile, per il momento, prevedere l'avvio della Ztl di Chiaia, esistente sulla carta ma non nei fatti. Saranno invece avviati progetti per due nuove zone a traffico limitato: in via Epomeo e a San Martino al Vomero. Sono in corso consultazione con la quinta e la nona municipalità che dovranno esprimersi riguardo le ipotesi elaborate dall'ufficio mobilità del Comune.

Intanto il primo febbraio parte, dopo numerosi rinvii, la Ztl del centro antico. Si tratta della chiusura di un'ampia zona del centro della città antica dove potranno entrare



solo i residenti e gli aventi diritto. la chiusura è prevista dalle 7 alle 18 tutti i giorni della settimana.

All'ufficio contrassegni — per ora solo ai non residenti — al momento sono state presentate cinquecento domande sulle quattromila, residenti a parte, che dovrebbero essere inoltrate entro fine mese. Si tratta di richieste riferite alle diverse categorie che — dietro pagamento — potranno accedere nell'area pedonalizzata: medici di base, ammalati, commercianti, albergatori, titolari di posti auto nei garage della zona.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Donati
Stiamo lavorando perché si restringano i cantieri della linea 6 alla Riviera



Da competizione Uno dei catamarani impegnati nelle gare di America's Cup

Coppa America, il Comune corre ai ripari

Vertice con la soprintendenza. Verso la modifica del progetto-scogliera

Venerdì arrivano i tecnici americani per firmare il contratto con il nuovo piano

TIZIANA COZZI

LA missione è uscire dall'impasse dei divieti e trovare una soluzione. Così, il faccia a faccia di ieri tra soprintendenza e Comune si conclude con la promessa di revisione del progetto. Il vertice si chiude così, con una riflessione sui possibili cambiamenti del progetto Coppa America e con un rinvio a oggi. Al tavolo, il nodo più problematico, la scogliera alta tre metri. Palazzo Reale chiede delle modifiche, il Comune lavora alla configurazione provvisoria della mantellata e ad un possibile ripristino del muro monumentale del lungomare.

UNA certezza c'è: le regate sono possibili solo a via Caracciolo e alla Rotonda Diaz. È l'unica area che abbia i 15 mila metri quadrati necessari per montare il villaggio, con gli hangar per i catamarani e i box per i tecnici. Impossibile pensare ad un'alternativa. I tempi stringono, tanto più che venerdì arrivano in città i tecnici americani per chiudere il contratto con i nuovi progetti. Per allora deve essere tutto pronto. È categorico il sindaco Lui-

gi de Magistris. «L'unica cosa di cui sono certo è che la Coppa America si farà a Napoli, nella zona del lungomare Caracciolo e della Rotonda Diaz. Andiamo avanti superando ogni ostacolo e alla fine andrà tutto bene». I tecnici americani chiedono di verificare i luoghi per giungere alla firma del contratto con i nuovi progetti.

Il sindaco va dritto come un treno e spegne ogni polemica, dopo il veto della soprintendenza ai Beni architettonici che nei giorni scorsi aveva bocciato il progetto, bollandolo come incompleto e privo di riferimenti precisi. «Viola il vincolo di rispetto imposto nell'area dal 2005 — ha detto il soprintendente Gizzi — ci sono scogliere di tre metri, occludono la visuale dei monumenti, se resta tutto così non daremo l'autorizzazione». «La scogliera, può essere, spero, tollerata per una settimana — ha risposto

l'assessore all'Urbanistica Luigi de Falco — con chiare e vincolanti prescrizioni». Nel pomeriggio di ieri, l'incontro con il soprintendente Gizzi e la direzione regionale per risolvere la questione. Nessuno spazio alle polemiche ma la volontà di trovare un accordo comune: «Il soprintendente Gizzi fa bene il suo lavoro — conclude de Magistris — siamo pronti a rispettare ogni tipo di idea e pro-

poste e lavoreremo per cercare di accogliere tutte le istanze che ci arrivano».

Intanto, mentre da due settimane il progetto delle regate resta bloccato sotto il fuoco incrociato dei divieti e del botta e risposta Comune-soprintendenza, il lavoro dello staff continua. Il bando (e il piano) vengono pubblicati sul sito del Provveditorato delle opere pubbliche, con la clausola che, senza i pareri degli enti, la stessa gara sarà annullata.

Sicontinua a lavorare ma resta l'incertezza e, intanto infuriano le polemiche. Dopo l'invito di Gianni Lettieri, capogruppo dell'opposizione in Comune, a convocare un Consiglio dedicato, arriva l'attacco di Andrea Santoro, capogruppo di Futuro e Libertà (anche lui votò a favore delle World Series a Bagnoli). «Il Consiglio dopo Bagnoli», denuncia, «è rimasto completamente all'oscuro di quello che sta accadendo», Santoro chiede di presentare all'assemblea un nuovo atto: «È imbarazzante, per tutti noi consiglieri comunali che abbiamo voluto sostenere la scelta del sindaco - scrive in una nota - anche con il voto favorevole in aula, dover leggere dai giornali le continue querelle tra istituzioni, ultima quella aperta tra il Comune e la Soprintendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso «Le amministrazioni coinvolte facciano sinergia per rendere il progetto fattibile»

America's Cup, l'ultimatum

Graziano: nessuna alternativa a via Caracciolo

«Ci auguriamo che le amministrazioni coinvolte riescano a fare sinergia e a individuare le opportune procedure per rendere il progetto di via Caracciolo fattibile. È dal G7 del 1994 che Napoli non ospita un grande evento internazionale di questa portata». Il presidente degli industriali napoletani e dell'Acn, la società formata da Regione, Provincie e Comune per l'America's Cup, ha diffuso un documento in cui «incoraggia» le istituzioni coinvolte a «sostenere questa straordinaria impresa». Ma il testo suona anche un po' come un ultimatum: «Soluzioni alternative a via Caracciolo non ce ne sono», chiarisce Graziano. E poi giovedì è in programma la conferenza dei servizi e venerdì torneranno a Napoli i rappresentanti di Acea.

A PAGINA 3 Lomonaco

Graziano: «Non c'è alternativa a via Caracciolo»

America's Cup, l'ultimo appello



Mi auguro, spero e voglio credere che tutto vada per il meglio. L'impatto economico, diretto e indiretto, dell'evento sul territorio si calcola in quasi 50 milioni

NAPOLI — Alle 19 di ieri sera, il conto alla rovescia ufficiale sulla pagina d'apertura del sito dell'America's Cup indicava che per il prossimo evento — Napoli, Italia — mancavano 80 giorni e 18 ore. Nel pomeriggio, poche ore prima, il presidente dell'Unione industriali Paolo Graziano, aveva diffuso un documento a metà strada tra la volontà di incoraggiare «ognuno, per la propria parte e nel ri-

spetto delle rispettive competenze, a credere e sostenere questa straordinaria impresa, al fianco di Regione, Provincia, Comune e industriali napoletani» e una comprensibile esigenza di manifestare la propria estenuazione dopo almeno sette mesi di lavoro e di battaglie per riprendere continuamente il filo di una tela che qualcuno disfa a mano a mano che i promotori dell'iniziativa tessono.



In Comune, però, alle 19 era ancora in corso una riunione con i rappresentanti delle Soprintendenze, nella speranza di mettere un punto definitivo alla vicenda. L'ultimo problema, sembra, è che il soprintendente ai Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici di Napoli e Provincia Stefano Gizzi, sulle strutture temporanee da installare lungo via Caracciolo, vuole il via libera del ministero per i Beni culturali prima di dare il proprio. Meno problematiche sarebbero le posizioni del responsabile della Direzione regionale Gregorio Angelini e della soprintendente archeologica di Napoli e Pompei. Ma una parola definitiva non c'è: «Stiamo valutando l'aspetto tecnico archeologico, poi daremo il nostro parere», dice proprio Teresa Cinquantaquattro. Eppure non c'è molto da fare per ospitare le regate: occorre soltanto allungare — temporaneamente — di 180 metri in tutto la scogliera frangiflutti davanti alla Rotonda Diaz. E ognuno degli uffici coinvolti ha ricevuto il progetto elaborato dal Provveditorato alle Opere pubbliche su richiesta del Comune. Eppure, inoltre, domani è prevista la conferenza dei servizi alla quale parteciperanno ben diciotto enti che dovranno infine esprimersi. Eppure, ancora, venerdì arriveranno a Napoli da San Francisco i tecnici di Acea, che si aspettano di chiudere quella che poi è solo la premessa burocratico-tecnico-amministrativa della manifestazione. Prima di passare all'organizzazione vera e propria. Ma sarà possibile?

Paolo Graziano afferma: «Ci auguriamo che le amministrazioni coinvolte riescano a fare sinergia e a individuare le opportune procedure per rendere il progetto di via Caracciolo fattibile. È dal G7 del 1994 che Napoli non ospita un grande evento internazionale di questa portata. In una città con il reddito pro-capite tra i più bassi d'Italia, e dopo il disastro mondiale dei rifiuti in strada, c'è la volontà di rialzare la testa e mostrare al mondo i gioielli che abbiamo e ciò che facciamo e sappiamo fare. Nei nove giorni delle regate si prevedono 150 mila arrivi di appassionati da tutto il mondo: tra gli albergatori, i ristoratori, le boutique di alta moda e il commercio, tassisti, interpreti, fornitori vari e tut-

to l'indotto che ruota attorno al turismo e all'accoglienza, c'è un grande e positivo fermento. Tra l'altro si tratta di appassionati e turisti che certamente, nel corso dei 9 giorni dell'evento, coglieranno l'occasione anche per visitare le nostre straordinarie bellezze», non solo a Napoli. «Le regate — prosegue — andranno in mondovisione televisiva e in diretta internet su YouTube, si tratta di un'opportunità unica di marketing territoriale». Spiega: «L'impatto economico, diretto e indiretto, dell'evento sul territorio si calcola in quasi 50 milioni». E considera: «Mi auguro, spero e voglio credere che tutto vada per il meglio». Per poi puntualizzare: «Soluzioni alternative a via Caracciolo non ce ne sono. Il problema non sono gli specchi d'acqua per le regate, ma le aree a terra a ridosso di queste: occorrono circa 30 mila metri quadrati fronte mare, per collocare gli hangar dove i catamarani vanno in manutenzione dopo le regate. E per sistemare le grandi gru per sollevarli dall'acqua e metterli a riposo. E altri 10 mila metri quadrati per realizzare il Villaggio Pubblico dell'evento, dove cittadini e visitatori saranno invitati a vedere le regate, a visitare gli stand con le eccellenze produttive del tessuto di piccole e medie imprese del Made in Naples messe in una vetrina mondiale, e ad assistere agli spettacoli e agli eventi di intrattenimento. Occorrono inoltre strutture per ospitare il Media Center che ospiterà le oltre 130 testate accreditatesi da tutto il mondo».

Graziano parla di incoraggiamento, a qualcuno potrebbe sembrare un ultimatum. Sta di fatto che tempo per discutere non ce n'è più. Il conto alla rovescia per far partire la macchina organizzativa sta per concludersi. Intanto, continuando a fare e disfare, a tessere e sfilare, l'affascinante ipotesi di avere in gara una barca «targata» Napoli è già sfumata. Resta almeno la speranza di poter tifare «Luna Rossa». Lunedì l'equipaggio guidato da Max Sirena ha varato e portato a termine la prima uscita a bordo del suo Ac45. A Auckland, dall'altra parte del mondo.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acea in arrivo

Venerdì saranno a Napoli i rappresentanti dell'Acea, la società di Oracle che cura gli eventi di Coppa America, per chiudere gli accordi tecnici relativi alla nuova location in via Caracciolo e avviare finalmente l'organizzazione. Della delegazione farà sicuramente parte il responsabile della logistica Peter Ansell e forse lo accompagnerà anche il presidente Richard Worth (nella foto), che ha firmato il contratto con l'Acn.



► Comune di Napoli. 3 ◀

America's Cup, lavori al palo

Proposta di Palazzo Marigliano

La Soprintendenza ai beni ambientali nega l'assenso alle nuove scogliere a via Caracciolo. Un intervento alternativo, ideato dagli architetti Fernando De Blasio e Gerardo Mazziotti, tutela le opere progettate nel 1868

DI ETTORE MAUTONE

Coppa America: conto alla rovescia per il via alle regate in programma il prossimo 8 aprile a Napoli nelle acque antistanti via Caracciolo. A 60 giorni dall'evento, tuttavia, il Comune è ancora in alto mare sulle opere da realizzare per la adeguata sistemazione del tratto della Rotonda Diaz e del lungomare di via Caracciolo dove si svolgeranno gli eventi velici.

Allo stato l'unico progetto presentato ufficialmente è quello di Palazzo San Giacomo.

La Soprintendenza ai beni ambientali, in conformità al Decreto ministeriale 171 del 2005, non ha potuto rilasciare il proprio assenso - sulla proposta formulata dal Comune e predisposta dal Provveditorato alle Opere pubbliche - in quanto in contrasto con le prescrizioni i vincoli vigenti per quest'area.

La proposta prevede, infatti, un ulteriore allungamento della scogliera emergente di 3 metri sul livello del mare, con la realizzazione di due "baffi" sulle testate che, invece, in base al citato decreto, andrebbe eliminata almeno per la parte emergente.

Il progetto prevede inoltre, a seguito dell'allungamento della scogliera, un conseguente notevole traffico di mezzi pesanti per il relativo trasporto del materiale lapideo da posizionare in maniera emergente sui lati di ponente e di levante della scogliera esistente che influenzerebbe negativamente la mobilità nell'intero comprensorio di Chiaia (si parla di 80 camion al giorno per almeno 15 giorni).

LE DUE FASI

In realtà un'alternativa esiste da tempo ed è rappresentata dalla proposta elaborata dagli architetti **Fernando De Blasio** e **Gerardo Mazziotti** su mandato dell'Assise cittadina di Palazzo Ma-

rieglano presieduta da **Gerardo Marotta**. La proposta è già stata consegnata alla Soprintendenza. Questa ipotesi si condensa in 18 tavole che prevedono due fasi: una prima di recupero di tutto l'emiclo inferiore e superiore della Rotonda Diaz, riportandolo, dopo averlo opportunamente restaurato, alle sue originarie caratteristiche monumentali, unitamente allo spostamento delle scogliere attualmente esistenti a ridosso del muro storico, lungo il tratto di via Caracciolo, in modo da lasciare il muro monumentale alla libera visione originaria. In adiacenza all'emiclo inferiore (dove adesso è l'arenile cosiddetto Lido Mappatella, in continua evoluzione a seguito delle correnti marine) si prevede un'area di dimensioni tali da consentire la provvisoria installazione delle specifiche attrezzature al servizio dei team che garreranno (si tratta di attrezzature mobili da smontare alla fine del primo evento velico).

IL CAMPO BOE

Di fronte a quest'area, che costituisce uno spazio collettivo e di socializzazione, è previsto il campo boe dei catamarani concorrenti che risulterà protetto da una scogliera soffolta, comunemente posta al di fuori dell'area vincolata dal decreto, che garantirà una profondità adeguata al loro pescaggio di mt. 2,70 che invece non può essere garantito all'interno dei "baffi" previsti.

IL NODO SCOGLIERE

Di contro la proposta del Comune, anziché eliminare le improprie posizioni delle scogliere (come prescritto dal citato decreto) aggrava il contrasto con le opere monumentali realizzate nel 1868 da Enrico Alvino (che comprendono le quattro rampe di scale, altrettanti storici lampioni e gli approdi in basalto della Ro-

tonda Diaz con il muro frangiflutto originario che costeggia via Caracciolo), impedendo allo stato attuale di godere la vista del mare e interferendo con le correnti geomarine che, negli ultimi 30 anni, proprio per colpa della scogliera, hanno fatto nascere la spiaggia sul lato est della rotonda Diaz che un tempo non c'era.

Non solo, per la realizzazione del progetto è previsto, come si è accennato prima, che su via Caracciolo e sulle arterie che ad essa conducono transiteranno 80 enormi Tir, ogni giorno, per il trasporto dei pesantissimi carichi di materiale lapidario destinato all'allungamento della attuale barriera interferendo non poco con il traffico cittadino.

IL DRAGAGGIO

Senza contare il fatto che una volta realizzati i due allungamenti alle testate della attuale scogliera emergente come sono oggi questi spazi a mare non consentono l'ormeggio dei catamarani e richiederebbero pertanto adeguati interventi di dragaggio costituendo così le premesse per una ulteriore opera complessa con l'incognita delle necessarie autorizzazioni di scavo e trasporto a nuova dimora da richiedere.

Non tralasciando, infine, che le attuali scogliere posizionate impropriamente a ridosso del muro storico frangiflutto, (che dalla proposta alternativa sono tutte da spostare liberando la visione storica del muro) hanno contribuito alla realizzazione di un'area ricettacolo di rifiuti sui quali spesso scorrazzano i topi e che, secondo il progetto previsto dal Comune, restando invece dove sono, non interverrebbero sullo scempio ambientale oggi esistente.





In alto il lungomare com'è oggi, in basso la risistemazione della rotonda Diaz secondo il progetto elaborato dagli architetti Fernando De Blasio e Gerardo Mazziotti per conto delle Assise di Palazzo Marigliano

Le regate, le autorizzazioni Coppa America dal ministero l'ultimo nulla osta

Deroga per le opere, Comune in pressing
Graziano: non c'è alternativa al lungomare

I timori

Appello del presidente degli industriali senza il sì a rischio un giro d'affari da 50 milioni

Luigi Roano

Il progetto della Coppa America di vela è sulla scrivania del ministro per i Beni Culturali e del suo ufficio giuridico, toccherà agli avvocati dirimere la questione che sta imbrigliando i cantieri per ospitare i bolidi del mare. Quale? Si può derogare al vincolo posto nel 2005 sullo specchio di mare di via Caracciolo e montare le attrezzature che servono per le regate? Se arriva il sì allora si parte altrimenti sono dolori.

Azione a tenaglia di Palazzo San Giacomo: mentre i tecnici del Comune illustravano ai colleghi del ministero lo studio, il sindaco a Roma ha chiesto al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri sostegno concreto per l'organizzazione delle kermesse velica e per il Forum delle Culture. Magari la patente di grande evento per entrambe le manifestazioni così da poter accorciare i tempi burocratici. Il sindaco commissario più agevolmente potrebbe muoversi fra i paletti delle Sovrintendenze trattandosi in ogni caso di eventi temporanei che non modificano in modo strutturale nessun pezzo di città. Cosa inficia il nulla osta? Nove boe e 4 pontili non l'allungamento della scogliera. Un rimpallo di responsabilità tra le Sovrintendenze - nella sostanza - vecchio vizio italiano decreta lo stop.

Sabato tornano gli americani di Acea e bisognerà presentare loro qualcosa di concreto. C'è preoccupazione tanto che Paolo Graziano, presidente degli industriali e della società di scopo per la Coppa America lancia un grido di dolore destinato a far rumore. A rischio ci sono 50 milioni di euro di investimenti e un piano di marketing territoriale mondiale. «Ci auguriamo che le amministrazioni coinvolte riescano a fare sinergia e ad individuare le opportune procedure per rendere il progetto di Via Caracciolo fattibile - dice Graziano - È dal G7 del 1994 che Napoli non ospita un grande evento internazionale di questa portata. In una città con il reddito procapite tra i più bassi d'Italia, e dopo il disastro mondiale dei rifiuti in strada, c'è la volontà di rialzare la testa e mostrare al mondo i gioielli che abbiamo e ciò che facciamo e sappiamo fare». Graziano che solitamente sceglie il profilo basso questa volta non le manda a dire scende in campo pesantemente e le amministrazioni di cui parla sono proprio le sovrintendenze. «Nei nove giorni delle regate - spiega ancora l'industriale - si prevedono 150 mila arrivi di appassionati da tutto il mondo: tra gli albergatori, i ristoratori, le boutique di alta moda ed il commercio, tassisti, interpreti, fornitori vari e tutto l'indotto che ruota attorno al turismo ed alla accoglienza, c'è un grande e positivo fermento». Un indotto importante: «Le regate andranno in mondovisione televisiva ed in diretta internet su Youtube, si tratta di un'opportunità unica di marketing territoriale: le bellezze della nostra città e della nostra regione saranno viste nostra regione saranno viste on line e via cavo da decine di milioni di appassionati nei Cinque Continenti». Numeri seri quelli che snocciola

la Graziano: «L'impatto economico, diretto ed indiretto, dell'evento sul territorio si calcola in quasi 50 milioni di euro. E solo noi napoletani sappiamo quanto ci sia bisogno di eventi simili per un'economia in crisi come la nostra, ed in una città che voglia puntare su risorsa mare, ambiente, giovani, cultura e turismo. Mi auguro, spero, e voglio credere che tutto vada per il meglio. Soluzioni alternative a Via Caracciolo non ce ne sono». Graziano svela la consistenza del progetto: «Il problema non sono gli specchi d'acqua per le regate, ma le aree a terra a ridosso di queste: occorrono circa 30 mila metri quadrati fronte mare,

per collocare gli hangar dove i catamarani vanno in manutenzione dopo le regate. E per sistemare le grandi gru per sollevarli dall'acqua. Poi occorrono altri 10 mila metri quadrati per realizzare il villaggio dell'evento è una vetrina mondiale per il made in Naples. Occorrono inoltre strutture per il media center che ospiterà le oltre 130 testate accreditatesi da tutto il mondo». Infine l'accorato appello: «Incoraggio ognuno, per la propria parte a credere e sostenere questa straordinaria impresa, al fianco di Regione, Provincia, Comune e industriali napoletani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



America's Cup, Dassatti: non capisco i veti sul lungomare

I tassisti

«Speriamo che la Coppa America si faccia. Porterà a Napoli molti turisti, quindi clienti per noi»

NAPOLI — Ammiraglio Dassatti, perché è un problema l'installazione provvisoria del prolungamento della scogliera, dei pontili mobili e delle boe per i catamarani dell'America's Cup? «Non lo so. Non capisco il problema». È un po' stupito il presidente dell'Autorità portuale di Napoli, che oggi pomeriggio parteciperà alla conferenza dei servizi per gli eventi previsti ad aprile di quest'anno e nel maggio 2013 nello specchio d'acqua antistante il lungomare di Napoli. Dassatti sa benissimo, infatti, che ogni anno sono rilasciate le concessioni per gli ormeggi turistici. Non è così, ammiraglio? «Certo. C'è un piano per gli approdi. I permessi possono essere rilasciati — e lo sono — soltanto con il nulla osta delle Soprintendenze. Ripeto, non capisco dove sia ora il problema. Tuttavia, finora si è soltanto parlato, è oggi che si decide». Dopo mesi di lavoro, trattative, richieste di autorizzazioni, dopo il fallimento dell'ipotesi Bagnoli (sulla quale il ministero dell'Ambiente non si è ancora pronunciato), e infine dopo l'intervento di Paolo Graziano, presidente dell'Unione industriali, il quale si è speso per promuovere e organizzare l'iniziativa — tanto da essere nominato presidente della società di scopo formata con Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli — e che ieri ha lanciato un appello (un po' «sfogo» e un po' ultimatum), dopo tutto questo oggi si dovrebbe arrivare alla decisione. Con i rappresentanti delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, alla conferenza dei servizi

parteciperanno numerosi altri enti: dall'Autorità portuale, appunto, ai vigili del fuoco; dall'Asl alla Camera di commercio e alle

Soprintendenze. Proprio i soprintendenti Stefano Gizzi e Teresa Cinquantaquattro e il direttore regionale dei Beni culturali Gregorio Angelini hanno subordinato il proprio via libera al parere dell'ufficio tecnico del ministero. Il problema è il vincolo posto alcuni anni fa dall'allora direttore Stefano De Caro che vieta ogni installazione in mare e in terra lungo via Caracciolo. Il testo non fa però riferimento a strutture provvisorie, quindi non le vieta ma neppure le considera consentite, almeno non esplicitamente. Per quanto riguarda i consueti approdi stagionali, tuttavia, non è sorto ostacolo. Si vedrà. Nel caso in cui i soprintendenti insistano, si dovrebbe «stralciare» la loro posizione e tenere ancora in sospeso la situazione. È possibile, ma sarebbe decisamente meglio chiudere la questione prima che arrivino i tecnici americani di Acea per definirla definitivamente. E la delegazione sarà a Napoli domani.

In attesa di sapere come andrà a finire, dopo albergatori, operatori turistici e commercianti, anche i tassisti si schierano con Graziano senza esitazioni per la Coppa America a Napoli. Pure nel pieno della vertenza con il governo Monti, infatti, ai conducenti delle auto pubbliche napoletane non sfuggono le opportunità che si possono creare l'arrivo in città di 150 mila visitatori. Pasquale Ottaviano, presidente di Sitan-Atn, a Roma per la protesta, dice: «A Napoli noi tassisti siamo troppi per la domanda che c'è, per questo ci sembra assurdo che vogliano aumentare le licenze. In questa situazione, ben venga una manifestazione che porta finalmente un numero consistente di turisti e cioè accresce la domanda».

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» Oggi la conferenza dei servizi



Scafi

Uno dei catamarani impegnato nelle prerogate di Coppa America. Presto saranno in acque napoletane



La proposta**Coppa America
al molo San Vincenzo**

EDOARDO BENASSAI

GIULIO PANE

AL SOLO scopo di contribuire a risolvere gli aspetti tecnici della allocazione della Coppa America, desideriamo esporre quanto siamo venuti elaborando da qualche tempo, a sostegno di una diversa e più proficua allocazione degli impianti tecnici, viste le difficoltà emergenti per l'uso delle scogliere della rotonda Diaz.

Desideriamo però ricordare, a questo punto, che nel corso di una riunione allargata presso il circolo Savoia, tenutasi il 10 dicembre scorso, alla quale erano invitati i responsabili, nelle persone del presidente Graziano, del sindaco de Magistris e dei rappresentanti di Provincia e Regione (tutti non intervenuti con varie scuse) si valutarono alcune altre possibilità, oltre via Caracciolo. Una di queste, che riprendeva una proposta di alcune associazioni culturali e para-politiche, avanzava l'idea di coinvolgere il molo San Vincenzo, alloggiando la parte tecnica delle regate, cioè proprio ciò che ora risulta più difficile ubicare alla rotonda Diaz. A questa proposta, redatta in forma di primo approccio dal professor Benassai, ha successivamente lavorato anche il professor Pane, persuasi come siamo che con molta minore spesa e soprattutto con molto maggiore vantaggio futuro si sarebbe potuto investire un tratto del molo, fuori della competenza militare, per attrezzarlo in vista non soltanto delle prossime gare, ma anche per l'arrivo degli yacht e del diportismo nautico di alto livello, riattivando una struttura in abbandono e garantendo nel tempo un ritorno di utile alla città.

Poiché le superfici disponibili sul molo San Vincenzo superano di gran lunga le esigenze manifestate, non sembra condivisibile il giudizio recentemente espresso dal presidente Graziano, che sostiene come

non vi sia altro luogo nel quale ospitare la manifestazione.

Potrebbe infatti restare su via Caracciolo l'impianto di un palco per la premiazione e gli altri eventi connessi, analogamente a quanto praticato per esempio in occasione dell'anniversario della Guardia di Finanza, oltre a quanto si potrà fare a carattere provvisorio nella Villa comunale, per ospitarvi mostre e altre iniziative, mentre Casteldell'Ovo potrebbe essere la sede mediatica. Quanto all'ipotesi di godere direttamente le regate da via Caracciolo, va osservato che le regate si fanno dove c'è vento; e il vento si prende al largo, non sottocosta, sicché con ogni probabilità, come ha già serenamente anticipato lo skipper De Angelis, la gara la si dovrà vedere in televisione, attraverso le ottime riprese che ne faranno gli elicotteri, o le videocamere installate sulle barche stesse, come del resto è avvenuto finora ovunque la gara si sia disputata; mentre attorno ai regatanti potrà forse muoversi il piccolo esercito dei diportisti nautici, a debita distanza, con qualche ospite in funzione di claque. A terra, aspetteranno al massimo il trionfo del vincitore. Non ha perciò molto senso attendersi di potere vedere alcunché dal comodo palco allestito di fronte al mare, mentre in tal modo eviteremmo di compromettere l'esistente e le norme che finora lo regolano.

A tutt'oggi, nonostante gli approcci più volte tentati nei confronti della pubblica amministrazione, e pur essendo stata apprezzata e adottata la proposta da alcune associazioni di rilievo, non è stato tuttavia possibile avere un colloquio con i responsabili delle scelte, per regalarli questa semplice idea, che qui si è delineata a futura memoria, ma con scarsa speranza di ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COPPA AMERICA FIRMA DEL CONTRATTO PER IL NUOVO PROGETTO RINVIATA IN ATTESA DEL PLACET DEL MINISTERO

Lungomare, ok degli americani

di Claudio Silvestri

NAPOLI. Ventisette persone attorno al grande tavolo del Centro Studi dell'Unione industriali, sei sono uomini dell'Acea, la società che organizza l'America's Cup, ci sono anche due consulenti italiani Antonio Nappi e Massimo Luise (proprio quello del molo Luise, che con gli americani collabora anche per Venezia). Bisogna firmare i nuovi contratti, per ora gli unici accordi siglati sono ancora quelli per Bagnoli. Il vertice dura circa un'ora e trenta. Il risultato è positivo e fa tirare un sospiro di sollievo agli organizzatori. «Ho effettuato un sopralluogo sul lungomare - dice Andy Hindely, tra i manager della società americana - Le regate si faranno al 100% a Napoli, sono molto contento». Inoltre, il passaggio dall'area della colmata a via Caracciolo farà risparmiare un mucchio di soldi agli organizzatori, quasi la metà dei 17 milioni di euro previsti per il precedente bando, come ha chiarito il capo di gabinetto della Regione, Danilo Del Gaizo. Ma per chiudere l'affare si deve attendere giovedì, quando dal Ministero dei Beni culturali arriverà il parere sulle opere a mare.

Unico ostacolo, la scogliera. La conferenza dei servizi, infatti, come ha chiarito Ivano Russo (che ha sostituito il presidente Paolo Graziano al tavolo) ha dato 19 pareri favorevoli su 20. Il sovrintendente Stefano Gizzi vuole chiarimenti sulla scogliera della Rotonda Diaz, che dovrà essere allungata. I particolari li ha evidenziati il capo di gabinetto del Comune di Napoli, Attilio Auricchio: «L'unica riserva - ha detto - riguarda la cresta della scogliera, se dovrà essere rimossa o meno alla fine della manifestazione». La gara per la realizzazione dell'opera sarà aggiudicata il 4 febbraio e due giorni dopo partiranno i lavori che dureranno 40 giorni. A portare i grandi massi sul lungomare saranno tir e navi. I pontili mobili, invece, saranno noleggiati e per il montaggio saranno necessari solo 7 giorni.

Il progetto. Sul tavolo, il progetto completo al quale hanno lavorato anche i tecnici della Bagnolifutura (era presente il dg dimissionario Mario Hubler). In Villa Comunale la maggior parte delle strutture. Gli uffici dell'organizzazione troveranno spazio al Circolo del Tennis. Il Media Center, invece, dove saranno collo-

cati giornalisti e operatori di tutto il mondo, sarà collocato al Castel dell'Ovo. Gli hangar per le imbarcazioni sono previsti alla Rotonda Diaz. Gli americani hanno fatto anche alcune richieste, come quella di inserire un "Puma Village" nella cosiddetta "Public area", cioè la zona aperta a tutti.

Lungomare anche nel 2013. La presenza di tutte le istituzioni al tavolo ha rassicurato gli americani, che non sono affatto coinvolti sulle polemiche interne sui progetti, sui veti della Sovrintendenza e sugli scontri tra istituzioni locali. «Siamo stati rassicurati dal progetto di via Caracciolo - ha detto Peter Ansell, direttore delle operazioni - È cambiato il luogo delle regate, ma c'è stato un grande impegno». Ansell ha chiesto anche di continuare a lavorare con gli stessi interlocutori. E di fronte alle facce impietrite e tese dei relatori ha detto: «Siamo tranquilli, ma perché non siete felici?». «Un grande team ha lavorato sul progetto - ha ribadito Hindely - So che non dovete rispondere subito, ma avanzo subito una proposta: perché non organizziamo anche le regate del 2013 sul lungomare?».



L'area che ospiterà le regate, a sinistra la scogliera che sarà modificata



La polemica I due eventi dovrebbero puntare a risultati strutturali e non solo effimeri. Meglio un restauro di una mostra

Le occasioni di Napoli

Coppa America e Forum: quanto servono alla città

di TOMASO MONTANARI

La domanda, elementare e brutale, è ormai ineludibile: il Forum delle Culture e l'America's Cup sono ancora delle occasioni per Napoli, o si sono già trasformate in ulteriori, grossi problemi che rischiano di lasciare la città immutata, o addirittura peggiorata?

Appare preoccupante il tono assunto dalla discussione sulle installazioni lungo Via Caracciolo: c'è come un diffuso fastidio verso quelle che appaiono ubbie di soprintendenze e Ministero dei Beni culturali, quasi si temesse di far (un'altra) brutta figura con gli americani per colpa di quattro vincoli ammuffiti che nessuno sa più bene a cosa servano.

Ebbene, chi la pensa così si sbaglia di grosso. I vincoli paesaggistici sono la nostra comune assicurazione sul futuro della città: una città che non merita altri massacri urbanistici e ambientali. In un Paese in cui nulla è più stabile, e anzi definitivo, di ciò che nasce come provvisorio, bisogna pensarci assai bene prima di autorizzare il, pur temporaneo, stravolgimento di uno dei paesaggi più belli. L'acqua del mare non è un bene comune di minor importanza rispetto all'acqua potabile: il paesaggio non è un lusso da sacrificare ad ogni occasione, ma è invece un essenziale patrimonio comune che conta assai più di ogni Coppa America. Chi crede che sia la Coppa America a dover servire a Napoli (e non il contrario), non

deve dunque tirare per la giacca chi veglia sul bene comune, ma anzi creare le condizioni perché lavori in totali serenità e autonomia.

Quanto al Forum delle Culture, i segnali cominciano ad essere preoccupanti. I tempi sono ormai tanto stretti da indurre a dubitare della qualità di ciò che potrà essere realizzato. E, d'altra parte, non c'è chiarezza sul budget: quali sono esattamente gli enti che contribuiranno al finanziamento, e per quali cifre? Si sente dire che il bilancio complessivo rischia di non raggiungere nemmeno il quadruplo dei quattro milioni di euro pagati (un po' disennatamente, a dirla tutta) a Barcellona per l'acquisto del format e del brand: e sarebbe una proporzione decisamente bizzarra.

È forse venuto il momento che tutto questo sia reso noto ufficialmente, insieme ai criteri con cui verranno valutati i progetti presentati. E se il Forum deve servire a Napoli (e non Napoli al Forum: un'eventualità non così remota, ormai), il criterio fondamentale dovrebbe essere la valutazione delle eredità durevoli prospettate da ogni progetto. Con quale coraggio potremmo organizzare eventi culturali e mostre temporanee in una città in cui la cultura vera (il patrimonio storico e artistico diffuso) si sgretola, va a fuoco, crolla ogni santo giorno? Davvero sarebbe come organizzare una festa da ballo



nella casa di un moribondo.

Come storici dell'arte della Federico II abbiamo sostenuto un progetto della Soprintendenza di Napoli per la meravigliosa e sfortunatissima chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli. Con tre milioni e mezzo di euro sarebbe stato possibile terminare finalmente i lavori di restauro, riportare ai loro posti le opere d'arte, condurre e pubblicare uno studio sistematico sul complesso e sostenerne un'apertura stabile, anche dopo la chiusura del forum. Nonostante l'assurdo ritardo della macchina organizzativa del Forum, i tempi ci sarebbero ancora: ma ora ci si dice che mancano i soldi. Insomma, un'altra occasione perduta.

Ma cadono le braccia quando si legge che il nuovo soprintendente di Napoli, Fabrizio Vona, caldeggia e sostiene il progetto di una «mostra di oggetti» (così la definisce) sulla Napoli angioina e aragonese: un evento che costerebbe due milioni e mezzo di euro senza lasciare alcun beneficio stabile per il martoriato patrimonio di cui Vona è responsabile, e che di fatto chiude la strada alla possibilità di salvare Santa Maria delle Grazie. Per l'ennesima volta, l'evento uccide il monumento: e il delitto si consuma nelle stanze di una soprintendenza costretta a ritenere prioritario il noleggio a ore dei suoi musei per matrimoni e conventions, in una catastrofe prima ancora culturale che finanziaria.

Rimane, tuttavia, la speranza che il saggio comitato del Forum metta da parte l'effimero e si concentri sulle vere necessità di Napoli. Perché, per esempio, pur rimanendo all'idea della Napoli angioina e aragonese non pensare ad un itinerario forte basato non sugli «oggetti», ma su alcuni luoghi simbolici, in parte da recuperare? Il percorso potrebbe articolarsi tra l'Incoronata, Castelnuovo (dove si potrebbe restaurare, tra l'altro, la spettacolare scala coclide aragonese), la chiesa e il chiostro di Monte Oliveto e infine la martoriata San Giacomo degli Spagnoli, incuneata nel municipio, casa comune di tutti i napoletani, e le cui drammatiche condizioni sono state denunciate alcuni mesi fa su questo giornale. A Castelnuovo si potrebbe riportare un numero selezionatissimo di opere (non più di quindici), con un allestimento suggestivo ed efficace, e tutti questi luoghi potrebbero ospitare eventi culturali della natura più varia.

Un progetto del genere avrebbe il merito di celebrare la storica apertura di Napoli alle culture del mediterraneo, recuperando stabilmente e restituendo alla città e al mondo alcuni luoghi in cui quell'apertura è straordinariamente evidente.

Sempre che il Forum, come la Coppa America, debba servire a Napoli, e non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, San Giacomo degli Spagnoli; a destra, Fabrizio Vona
Sotto, Coppa America

«NAVE CARGO A VALENCIA? AVEVAMO GIÀ PAGATO L'AFFITTO DEL MOLO, PRESTO SARÀ A NAPOLI»

Lungomare chiuso 40 giorni, i traghetti cambieranno rotte

NAPOLI. Mancano 76 giorni alle regate. La conferenza dei servizi è continuamente al lavoro per mettere insieme e coordinare istituzioni e competenze. Per rendere tutto più facile il tavolo è diventato permanente, una strategia per attivare nel più breve tempo possibile eventuali procedure d'urgenza. L'assessorato comunale alla Mobilità lavora al piano traffico. La zona sarà chiusa alle auto per circa 40 giorni e sarà creata una grande area verde alla quale si potrà accedere soltanto a piedi. Saranno rafforzati i mezzi pubblici che servono la zona di Chiaia, come metro e Funicolari, e istituite delle navette. Ma dovrà essere organizzato anche il traffico in mare, così come ha evidenziato Emilio Squillante, segretario generale dell'Autorità portuale. Per il periodo delle regate ci sarà una revisione completa dei traffici, saranno modificate le rotte di traghetti e aliscafi. Si è parlato anche dell'arrivo della nave cargo che contiene tutte le attrezzature a Napoli. Per questo sono stati attivati Conateco e Soteco, non si sa ancora se arriverà l'imbarcazione che adesso è attraccata a Valencia o se due navi più piccole. Su questo gli americani hanno voluto chiarire una cosa: «Siamo rimasti a Valencia, non perché non volevamo venire a Napoli, ma perché avevamo già pagato il fitto del molo fino a Natale». Presumibilmente il mese prossimo le attrezzature giungeranno in città e si potrà procedere all'allestimento che andrà di pari passo con i lavori a mare. cs



L'evento

Mini-scogliere e piano traffico volata finale per la Coppa America



L'organizzazione

Opere con altezza ridotta per contenere al massimo l'impatto ambientale
Mobilità, misure anti-caos

Nuovo progetto per ottenere il via libera dal ministero
Giovedì il vertice decisivo

Gerardo Ausiello

Cambia di nuovo il progetto della Coppa America. Per ottenere il via libera dal ministero dei Beni culturali e dalla Sovrintendenza, gli organizzatori sono pronti a ridurre l'altezza delle scogliere che dovranno essere sistemate sul lungomare. In questo modo l'impatto visivo sarebbe minimo, peraltro per un tempo limitatissimo (quello necessario allo svolgimento delle regate). È l'asso nella manica che le istituzioni hanno deciso di calare sul tavolo mentre si apre la settimana cruciale per il destino della kermesse.

Oggi l'ufficio legislativo del ministero guidato da Lorenzo Ornaghi si riunisce per affrontare il caso Napoli e già domani, o al massimo mercoledì, dovrebbe arrivare l'atteso verdetto. Gli esperti sono chiamati ad esprimersi sul vincolo mo-

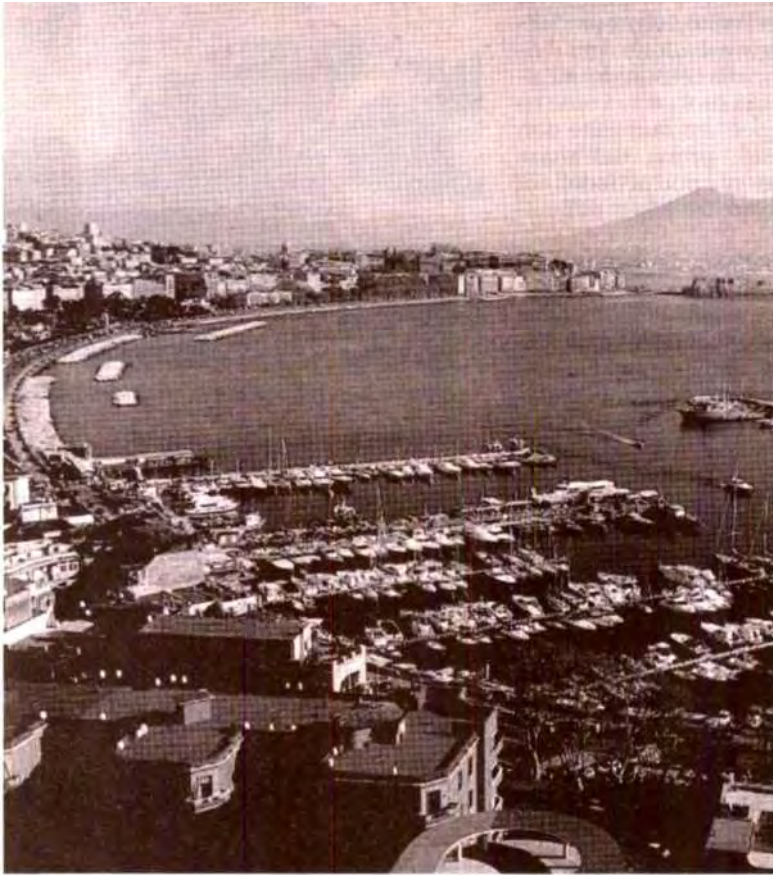
numentale che riguarda le opere da realizzare a mare fino a 110 metri dalla riva: un parere preventivo chiesto dal direttore regionale dei Beni culturali Gregorio Angelini per verificare se sia praticabile l'ipotesi di ospitare la Coppa America in via Caracciolo dopo la fumata nera su Bagnoli. C'è poi da sciogliere il nodo del vincolo ambientale, sul quale si attende il via libera del sovrintendente ai Beni architettonici Stefano Gizzi. L'appuntamento determinante è fissato per giovedì, quando all'ombra del Vesuvio si terrà l'ultima conferenza dei servizi. Gizzi dovrà esprimersi sull'installazione di quattro pontili e nove boe a mare. Il suo ok spianerebbe finalmente la strada all'apertura dei cantieri dopo un tira e molla che va avanti ormai da settimane. Il cronoprogramma è serrato: il 4 febbraio si assegnerà la gara, il 6 partiranno i lavori. Un piano specifico dovrà invece essere messo a punto per la mobilità. Sia per consentire le operazioni necessarie che per l'intera durata della kermesse il lungomare sarà chiuso al traffico. Lo stop alle auto e ai ciclomotori durerà quasi due mesi. Stavolta, però, non si potrà puntare su viale Dohrn, come avviene in occasione delle domeniche ecologiche. E allora le mosse del Comune saranno obbligate: si dovrà istituire il doppio senso alla Riviera di Chiaia che rallenterà la circolazione in centro, aumentando i rischi di ca-

os e disagi. Sarà quindi importante, fanno sapere da Palazzo San Giacomo, la collaborazione dei cittadini per la riuscita di un evento che contribuirà a rilanciare l'immagine di Napoli a livello internazionale.

Un risultato positivo, comunque, il capoluogo partenopeo lo ha già incassato: la delegazione americana giunta in città la settimana scorsa è rimasta entusiasta della scelta del lungomare, con il suo panorama mozzafiato e la sua posizione strategica. Anzi i rappresentanti dell'Accea (America's Cup Event Authority) sarebbero felici di organizzare in via Caracciolo anche le regate del 2013. Un'idea che piace al sindaco Luigi de Magistris, pronto ad accontentarli: «È plausibile, ipotizzabile, che via Caracciolo possa essere lo scenario per le competizioni dell'anno prossimo - sottolinea - Abbiamo molto tempo per maggio 2013 e quelle regate saranno sicuramente più belle. Ho la convinzione che le regate a Napoli saranno uno degli eventi più suggestivi della Coppa America. Anche gli americani, quando sono stati a Castel dell'Ovo, hanno detto che sarà una delle tappe più belle della Coppa America». A questo punto restano da superare solo gli ultimi ostacoli tecnico-burocratici, rispetto ai quali tra le istituzioni regna ottimismo. Poi Napoli si potrà preparare davvero alla festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il campo di regata Il tratto di mare proposto per lo svolgimento delle gare NEWFOTOSUD

L'evento, la novità

La Coppa America porta la Tav a Mergellina

Il super-treno in attività per la kermesse. Oggi conferenza dei servizi sulla location, incognita Gizzi

Le decisioni

Vertice tra gli enti per il via libera dopo l'ok del ministero agli impianti sul lungomare

Luigi Roano

L'alta velocità alla stazione di Mergellina. È un sistema di sicurezza tarato sulla tecnologia dei telefonini cellulari che il ministero dell'Interno intende sperimentare a Napoli in occasione della Coppa America di vela. L'acceleratore è pigiato al massimo, mancano 71 giorni al 7 aprile, per quella data tutto dovrà essere pronto. In questo clima - e con il sì del ministero per i Beni culturali (Mibac) retto da Lorenzo Ornaghi per i lavori sul lungomare di via Caracciolo - oggi alle 10 a Palazzo San Giacomo si terrà la conferenza dei servizi decisiva per dare semaforo verde ai cantieri. Da cronoprogramma dovrebbero partire il giorno 6 febbraio. Atteso e travagliato finalmente arriva il momento della verità. Dunque tutte le caselle sono a posto dopo il via libera del Mibac? No, manca ancora la firma del sovrintendente Stefano Gizzi che dovrebbe essere apposta proprio oggi. È lui che ha richiesto il parere. Ci sarà?

Procediamo con ordine a cominciare proprio dalle novità che riguardano trasporti e sicurezza. L'alta velocità alla stazione di Mergellina è già un dato concreto. Paolo Graziano - il presidente degli industriali e amministratore dell'Acn la società di scopo che gestisce tecnicamente la Coppa America sul fronte napoletano - lo ha annunciato senza esitazioni. Una replica a chi ritiene che dalla Coppa America Napoli in eredità non avrà nulla: «Ci saranno 50 milioni di investimento, l'indotto, l'immagine l'alta velocità e nuovi sistemi di sicurezza» spiega il numero uno di Palazzo Partanna.

Tutto pronto, 19 sì su 20 in cassaforte e operai sui blocchi di partenza. Per far sparire il classico colpo di pistola e far cominciare queste olimpiadi dei lavori forzati oggi bisognerà arrivare a ventisì. Il sì romano è un grande viatico e vale la pena precisa-

re ancora qual è la materia del contendere. Ovvero possono installarsi i cantieri in via Caracciolo? Secondo il Mibac sì e questa è la motivazione. I legali del ministero, nel loro ragionamento, sottolineano che «il vincolo indiretto non può essere letto come un divieto assoluto di modificare lo stato dei luoghi, ma pone solo specifici divieti, che devono essere interpretati in linea con la finalità del vincolo stesso, che è quella di evitare che il lungomare possa trasformarsi in uno stabilimento balneare e di diporisti stagionali, ossia attrezzature temporanee, rimuovibili e precarie, ma destinate a essere ricollocate periodicamente ogni anno». Cosa significa? I legali rilevano - nel caso in esame - «che si tratta di opere consistenti in ormeggi, passerelle, pontili e boe del tutto temporanee e interamente rimuovibili, ma, soprattutto, non ripetibili, ossia di natura del tutto eccezionale ed una tantum». Lo stesso ragionamento vale anche per il prolungamento della scogliera esistente per 85 metri a sud e 75 a nord, «per la quale anche vi è un espresso impegno di rimozione». Ragionamenti analoghi valgono per i vincoli paesaggistici: per le boe, gli ormeggi, le passerelle e i pontili. Si può applicare la procedura semplificata, perché si tratta di interventi di lieve entità. A cosa serve a questo punto il nulla osta di Gizzi? Per nove boe e quattro pontili che costituiscono lo scheletro del villaggio della Coppa America che si snoda dall'altezza dell'ex Circolo della Stampa fino ai margini di piazza della Repubblica. Questo il tratto di via Caracciolo impegnato per almeno un mese dagli stand e dagli hangar della Coppa America di vela. La Villa Comunale, invece, sarà la location delle ospitalità. L'occasione per rimetterla a lucido. Dalla pavimentazione, all'illuminazione a sistemi di sicurezza, passando per nuovo asfalto in via Caracciolo. Nove giorni di regate intervallati dai cosiddetti eventi collaterali, per ora top secret. La prima grande occasione per riflettere un'immagine nel mondo non legata alla crisi dei rifiuti. Come area parcheggio verrà utilizzato viale Dohrn.

re ancora qual è la materia del contendere. Ovvero possono installarsi i cantieri in via Caracciolo? Secondo il Mibac sì e questa è la motivazione. I legali del ministero, nel loro ragionamento, sottolineano che «il vincolo indiretto non può essere letto come un divieto assoluto di modificare lo stato dei luoghi, ma pone solo specifici divieti, che devono essere interpretati in linea con la finalità del vincolo stesso, che è quella di evitare che il lungomare possa trasformarsi in uno stabilimento balneare e di diporisti stagionali, ossia attrezzature temporanee, rimuovibili e precarie, ma destinate a essere ricollocate periodicamente ogni anno». Cosa significa? I legali rilevano - nel caso in esame - «che si tratta di opere consistenti in ormeggi, passerelle, pontili e boe del tutto temporanee e interamente rimuovibili, ma, soprattutto, non ripetibili, ossia di natura del tutto eccezionale ed una tantum». Lo stesso ragionamento vale anche per il prolungamento della scogliera esistente per 85 metri a sud e 75 a nord, «per la quale anche vi è un espresso impegno di rimozione». Ragionamenti analoghi valgono per i vincoli paesaggistici: per le boe, gli ormeggi, le passerelle e i pontili. Si può applicare la procedura semplificata, perché si tratta di interventi di lieve entità. A cosa serve a questo punto il nulla osta di Gizzi? Per nove boe e quattro pontili che costituiscono lo scheletro del villaggio della Coppa America che si snoda dall'altezza dell'ex Circolo della Stampa fino ai margini di piazza della Repubblica. Questo il tratto di via Caracciolo impegnato per almeno un mese dagli stand e dagli hangar della Coppa America di vela. La Villa Comunale, invece, sarà la location delle ospitalità. L'occasione per rimetterla a lucido. Dalla pavimentazione, all'illuminazione a sistemi di sicurezza, passando per nuovo asfalto in via Caracciolo. Nove giorni di regate intervallati dai cosiddetti eventi collaterali, per ora top secret. La prima grande occasione per riflettere un'immagine nel mondo non legata alla crisi dei rifiuti. Come area parcheggio verrà utilizzato viale Dohrn.

re ancora qual è la materia del contendere. Ovvero possono installarsi i cantieri in via Caracciolo? Secondo il Mibac sì e questa è la motivazione. I legali del ministero, nel loro ragionamento, sottolineano che «il vincolo indiretto non può essere letto come un divieto assoluto di modificare lo stato dei luoghi, ma pone solo specifici divieti, che devono essere interpretati in linea con la finalità del vincolo stesso, che è quella di evitare che il lungomare possa trasformarsi in uno stabilimento balneare e di diporisti stagionali, ossia attrezzature temporanee, rimuovibili e precarie, ma destinate a essere ricollocate periodicamente ogni anno». Cosa significa? I legali rilevano - nel caso in esame - «che si tratta di opere consistenti in ormeggi, passerelle, pontili e boe del tutto temporanee e interamente rimuovibili, ma, soprattutto, non ripetibili, ossia di natura del tutto eccezionale ed una tantum». Lo stesso ragionamento vale anche per il prolungamento della scogliera esistente per 85 metri a sud e 75 a nord, «per la quale anche vi è un espresso impegno di rimozione». Ragionamenti analoghi valgono per i vincoli paesaggistici: per le boe, gli ormeggi, le passerelle e i pontili. Si può applicare la procedura semplificata, perché si tratta di interventi di lieve entità. A cosa serve a questo punto il nulla osta di Gizzi? Per nove boe e quattro pontili che costituiscono lo scheletro del villaggio della Coppa America che si snoda dall'altezza dell'ex Circolo della Stampa fino ai margini di piazza della Repubblica. Questo il tratto di via Caracciolo impegnato per almeno un mese dagli stand e dagli hangar della Coppa America di vela. La Villa Comunale, invece, sarà la location delle ospitalità. L'occasione per rimetterla a lucido. Dalla pavimentazione, all'illuminazione a sistemi di sicurezza, passando per nuovo asfalto in via Caracciolo. Nove giorni di regate intervallati dai cosiddetti eventi collaterali, per ora top secret. La prima grande occasione per riflettere un'immagine nel mondo non legata alla crisi dei rifiuti. Come area parcheggio verrà utilizzato viale Dohrn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Location Lo specchio di mare sul quale affaccia via Caracciolo sarà la sede delle prove di gara di Coppa America; sotto, il sovrintendente Gizzi

La kermesse Non basta il parere del ministero, il sovrintendente chiede nuovi atti per concedere il suo sì agli interventi sul lungomare

Coppa America: Gizzi frena ed è polemica

La rabbia degli industriali: una banalità burocratica ci farà perdere altro tempo

I nodi
Prolungamento della scogliera, no alla procedura semplificata
Il Comune: seguiremo quella ordinaria

Luigi Roano

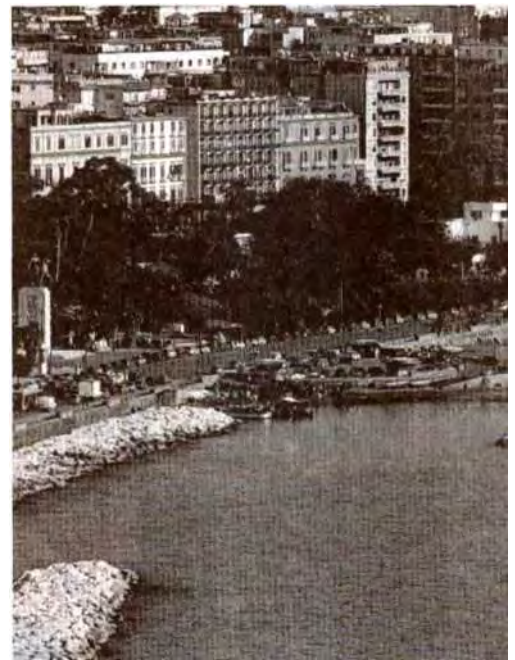
Ancora una fumata nera. La conferenza dei servizi non dà il sì decisivo alla Coppa America di vela e si aggiorna a martedì. Cosa significa? Che il sovrintendente Stefano Gizzi dice no. Acquisito il parere positivo del ministero per i Beni culturali sul via libera ai lavori sul lungomare, location della kermesse velica più famosa del mondo, Gizzi ritiene che il disegno del progetto e alcune procedure vadano rifatte ex novo prima di dare il suo sofferatissimo autografo. Nella sostanza serve una procedura ordinaria per l'allargamento e l'allungamento della scogliera. E questa è la seconda novità, la scogliera non sarà rimossa, ma verrà o sommersa oppure lasciata a pelo d'acqua perché in questo modo si libererà la vista di un antico bastione.

Oltre due ore di discussione a Palazzo San Giacomo non sono bastate per dipanare una matassa che dà luglio si ingarbuglia sempre di più. Nessuno si arrende, martedì dovrebbe finalmente essere chiusa la vicenda. Ma l'ira degli industriali, del Comune e di tutte le altre Istituzioni che stanno organizzando è palpabile. «Una banalità burocratica risolvibile in pochi minuti ci fa perdere altro tempo» trapela. Perché il tempo è il fattore più prezioso. Entro l'8 febbraio dovranno partire i cantieri altrimenti dopo Bagnoli sarà a rischio anche il lungomare.

Tuttavia visto l'andazzo la cautela è d'obbligo. «Dopo il parere positivo del ministero dei Beni culturali - si legge in una nota di Palazzo San Giacomo - che ha riconosciuto valore eccezionale alle opere legate all'evento America's Cup, nel corso della conferenza dei servizi, sono stati incamerati i pareri favorevoli relativi all'autorità di bacino nord-occidentale e alla sovrintendenza». Sembrerebbe tutto a posto ma non è così: «Il sovrintendente

Stefano Gizzi - prosegue la nota - in linea con l'interpretazione del ministero dei Beni culturali ha poi precisato che, in relazione al progetto del prolungamento della scogliera, in luogo della procedura semplificata inizialmente attivata, occorrerà seguire la procedura ordinaria, che prevede l'integrazione del progetto con ulteriori elaborati. Su quest'ultimo aspetto, le autorità coinvolte hanno già stabilito il relativo percorso che porterà, nella prossima settimana, a definire anche questo punto». Un colpo al cerchio e un altro alla botte, non c'è il sì ma lo avremo. Quasi un guanto di sfida lanciato a Gizzi. In campo scende Luigi De Falco, assessore all'Urbanistica, con un altro comunicato con il quale getta acqua sul fuoco: «Con la Soprintendenza - spiega - resta da perfezionare il procedimento per le opere a mare. Per la scogliera antistante la Rotonda Diaz. Il Provveditorato alle Opere pubbliche integrerà gli atti del progetto secondo il procedimento ordinario e non quello semplificato previsto dal Codice per il paesaggio, in modo da poter definitivamente chiudere la discussione nell'ultima riunione». Secondo l'assessore «da mercoledì potranno dirsi quindi concluse tutte le procedure amministrative e potranno finalmente avviarsi quelle tecniche per concretizzare l'intervento atteso dalla città. Il Comune intende avviare, per l'occasione, il processo di riqualificazione della costa antistante via Caracciolo». De Falco entra nel dettaglio della vicenda: «L'evento consentirà di recuperare il disegno della costa in via permanente, assicurandone l'azione di tutela e risanamento prescritta dal Prg, che permetterà di attenuare l'impatto ambientale delle scogliere esistenti e avviare il recupero del muro ottocentesco nascosto dai massi deturpanti depositati negli anni '80».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ufficio Stampa Sindaco e Giunta

DICHIARAZIONE DELL'ASSESSORE ALL'URBANISTICA LUIGI DE FALCO

La conferenza dei servizi, che il 19 gennaio ha acquisito i pareri favorevoli di tutti i soggetti istituzionali coinvolti con il rinvio chiesto dalle Soprintendenze, ha fatto oggi un ulteriore importante passo avanti con il parere favorevole reso anche dall'Autorità di bacino nord-occidentale.

Con la Soprintendenza resta da perfezionare il procedimento per le opere a mare. Per la scogliera antistante la Rotonda Diaz, infatti, il Provveditorato alle OOPP provvederà a integrare gli atti del progetto secondo il procedimento ordinario (e non quello semplificato) previsto dal Codice per il paesaggio, in modo da poter definitivamente chiudere la discussione nell'ultima riunione della Conferenza che dovrà, mercoledì prossimo, consentire di poter dare il definitivo via libera ai lavori. E' prevista una preventiva nuova convocazione della Commissione integrata del Comune. Dal prossimo mercoledì potranno dirsi quindi concluse tutte le procedure amministrative e potranno finalmente avviarsi quelle tecniche per concretizzare l'intervento atteso dalla città. L'Amministrazione Comunale intende avviare, per l'occasione, il processo di riqualificazione della costa antistante via Caracciolo. L'evento, infatti, con la determinante partecipazione del Provveditorato e delle Soprintendenze, potrà consentire di recuperare il disegno della costa **in via permanente, assicurandone l'azione di tutela e risanamento prescritta dal Prg, che permetterà di attenuare l'impatto ambientale delle scogliere esistenti e avviare il recupero del muro ottocentesco nascosto dai massi deturpanti depositati negli anni '80.**

**Il Capo Ufficio Stampa
D.ssa Annamaria Roscigno**

La polemica La presidente di Napoli '99 lancia l'allarme sull'evento previsto in via Caracciolo

Barracco: stop all'America's cup

«Perché continuare a farci del male? Perseverare è diabolico»

I napoletani sono già sottoposti a notevoli sacrifici, «ma che dubito saranno pronti a sopportarne altri così pesanti solo "per migliorare l'immagine di Napoli"». Così Mirella Barracco commenta i disagi che saranno causati dai lavori per l'America's Cup sul lungomare. Negli ultimi giorni si è delineato un «fronte del dubbio». Ma sarebbe possibile cambiare sede?

A PAGINA 3 Lomonaco

Grandi eventi I casi

«Napoli non può sopportare mesi d'inferno per le regate»

Mirella Barracco lancia l'allarme sulla Coppa America: «Perché continuare a farci del male? Perseverare è diabolico»

Gerardo Mazziotti

«Fanno svolgere le regate lungo via Caracciolo incuranti della devastazione che subiranno questi siti. È come un elefante che entra in una cristalleria»
di ANGELO LOMONACO

NAPOLI — Ai napoletani non si può chiedere di sottoporsi «a mesi di inferno in cui andare al lavoro, a scuola, a casa li costringerà a modificare pesantemente la vita quotidiana già ora penalizzata da tagli a tutti i trasporti per mancanza di fondi». Questo sostiene Mirella Barracco. La fondatrice e animatrice della Fondazione Napoli Novantanove non usa giri di parole: «Dubito — sostiene — che saranno pronti a sopportare altri sacrifici così pesanti solo "per migliorare l'immagine di Napoli"». Il riferimento è ai disagi che saranno creati dai lavori necessari per il prolungamento della scogliera della Rotonda Diaz richiesto dagli eventi di America's Cup.

La lettera parte infatti da una citazione dell'editoriale di Gerardo Ragone, pubblicato sul *Corriere del Mezzogiorno* di giovedì, nel quale il sociologo esprimeva più di una riserva «per il peso» degli eventi che graverà interamente su Chiaia. Ieri invece, l'architetto Benedetto Gravagnuolo ha espresso in un articolo le sue perplessità sul fatto che il prolungamento a «baffo» delle due scogliere davanti alla Rotonda Diaz possa essere ritenuta «un'opera provvisoria e rimuovibi-

le». Domandando poi: «È mai possibile che non c'è altra scelta?». E l'architetto Gerardo Mazziotti, in una lettera inviata sempre ieri al giornale, sostiene: «De Magistris, Caldoro e Cesaro hanno deciso di far svolgere le regate veliche lungo via Caracciolo incuranti della devastazione che subiranno questi siti. È come un elefante che entra in una cristalleria».

I malesseri espressi da Mirella Barracco e quindi Ragone, Gravagnuolo e Mazziotti, oltre alle proteste di alcune associazioni delineano un nuovo «fronte del dubbio» che, come era accaduto a Bagnoli in altre forme e per altri motivi, si contrappone ai sostenitori degli eventi sul lungomare.

Ma quali sono i pro e i contro delle regate preliminari di America's Cup? Le conseguenze positive — almeno nelle attese — sono state sostenute un po' da tutti gli operatori economici. Innanzi tutto dagli imprenditori, che si sono subito schierati con il presidente Paolo Graziano. Ma anche dagli albergatori e dagli operatori turistici, che hanno detto e ripetuto che le prenotazioni fioccano da tempo. Perfino dai tassisti, che nei giorni delle regate hanno dichiarato di aspettarsi di lavorare un po' più del solito.

Secondo Graziano gli eventi porteranno a Napoli 150 mila turisti. D'accordo, il dato forse vale un po' meno visto che le regate si terranno nei giorni di Pasqua e quindi molti verrebbero comunque. Ma a Trapani, per eventi analoghi, qualche anno fa i turisti furono quasi dieci volte di



più. Inoltre, se tutto andrà bene, ci sarà anche un buon ritorno di immagine. Tutti benefici che — almeno nelle aspettative — si replicheranno con il secondo evento nel maggio 2013. Fin qui, in sintesi, i pro.

Poi ci sono i contro. Sicuramente sono esagerati i pericoli paventati dalle Assise di Palazzo Serra di Cassano e dagli ambientalisti Vas, che hanno ipotizzato interventi «devastanti» nella Villa Comunale (dove non è previsto alcun intervento). In realtà parco urbano e lungomare sono stati e sono da sempre sede di spettacoli e iniziative. Periodiche, come la poco invasiva Fiera antiquaria e la ben più «consistente» Festa della Finanza. Occasionali, come il recente concerto dell'Accademia Mandolinistica Napoletana oppure la Giornata della Buona Alimentazione tenuta all'inizio di ottobre. Molto più «rumorose», come la Festa dell'Unità che tra gli anni '70 e '80 era organizzata regolarmente in Villa e che ha ospitato tra l'altro lo «storico» concerto di Gino Paoli con Sergio Endrigo e la performance degli Area.

Difficile negare, invece, che i lavori per allungare la scogliera della Rotonda Diaz da ambedue i lati comporteranno molti problemi. Si sa che saranno necessari oltre tremila camion per trasportare i massi necessari e che le operazioni andranno avanti per quaranta giorni senza fermarsi neppure di notte. La circolazione sarà deviata sulla Riviera di Chiaia a doppio senso di marcia e perfino i cantieri della metropolitana saranno costretti a lavorare a scartamento ridotto se non addirittura a chiudere. Insomma, in tutta la zona, probabilmente saranno davvero «mesi di inferno».

«Questo "evento" — scrive Mirella Barracco — nasceva con tutt'altri obiettivi e in altri luoghi». Nasceva a Bagnoli, infatti, con il fine di rivitalizzare l'area ex industriale nell'abbandono da vent'anni. Il silenzio del ministero per l'Ambiente e il parere negativo dei pm però hanno impedito di organizzare lì le regate. Forse è stato effettivamente un errore puntare sulla zona Ovest, o almeno insistere anche quando si era capito che non sarebbe stato possibile. Forse sarebbe stato meglio dirottare subito altrove le regate, in modo da non essere costretti a operare in tempi così serrati e in modi che inevitabilmente causeranno parecchi disagi. Ma ci sarà tempo, ora, per cambiarne di nuovo la sede?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mirella Barracco



Il progetto

Nella foto grande: la barriera «con i baffi» che dovrebbe essere realizzata sul lungomare all'altezza della Rotonda Diaz in occasione dell'America's Cup. Nella foto tonda in alto: Mirella Barracco, la quale ritiene che i sacrifici che la città dovrà sopportare per le gare non saranno ripagati

Gizzi: «La scogliera? Dovremo vedere se è compatibile»

Il soprintendente sui lavori per le regate

La commissione edilizia

Piscopo: «Abbiamo espresso parere favorevole dal momento che l'opera in esame ha il requisito della temporaneità»

NAPOLI — «Ciò che resta da chiarire è se il prolungamento della scogliera davanti alla Rotonda Diaz sia o meno compatibile con il vincolo paesaggistico». Il responso finale, in vista degli eventi di America's Cup sul lungomare, il soprintendente Stefano Gizzi lo darà domani, in occasione della conferenza dei servizi. Nel frattempo, Gizzi attende di vedere il progetto approntato dal Provveditorato alle Opere pubbliche integrato con la relazione paesaggistica e i nuovi grafici che consentiranno di visualizzare e valutare l'impatto dell'opera. Proprio per adeguare l'elaborato alla esigenze della procedura ordinaria, visto che l'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali ha chiarito che non era possibile ricorrere a quella semplificata, i tecnici hanno tra l'altro fotografato la scogliera dal mare e hanno preparato le simulazioni della vista con il prolungamento. I tecnici, comunque, sostengono che il progetto può eventualmente essere adeguato alle esigenze, visto che, per esempio, gli organizzatori americani hanno chiarito che per loro basta che la nuova sezione fuoriesca dell'acqua di un solo metro, parecchio meno della parte già esistente. Ma la Soprintendenza ha dato indicazioni in merito? «No — risponde Gizzi — attendo di vedere cosa preveda il progetto. Anche per quanto riguarda lo smontaggio, o l'eventuale scapitozzamento della massicciata. Certo, più bassa la vogliono fare, meglio è. Speriamo bene». Prima di Gizzi, comunque, oggi si pronuncerà la commissione edilizia integrata, un altro passaggio richiesto dalla procedura ordinaria.

Questi passaggi burocratici non intimoriscono però Luigi de Magistris che, ancora ieri, ripeteva sicuro: «La Coppa America si farà in via Caracciolo. Andiamo avanti secondo il cronoprogramma». Al primo cittadino poco importa, evidentemente, che l'ex soprintendente, Mario De Cunzio, abbia detto che via Caracciolo «è intoccabile»; o che Mirella Barracco,

fondatrice di Napoli 99, abbia sostanzialmente ritenuto inutile l'evento velico se fatto sul lungomare e non a Bagnoli: «Tutti possono avere le proprie opinioni e sono legittime, ma noi andiamo avanti senza sosta». L'iter, a questo punto, prevede una nuova riunione della Commissione edilizia integrata, convocata per questo pomeriggio alle 15.30, che dovrà valutare l'ulteriore documentazione chiesta dalla Soprintendenza al Comune. Lo scorso 12 gennaio, comunque, la Commissione aveva già espresso «parere favorevole», in quanto era stato «valutato che, in ogni caso, l'opera in esame, data la temporaneità», era «giudicata dalla commissione compatibile con i vincoli esistenti sull'area». Dunque, anche la famosa scogliera, pure se fosse ampliata, rappresenterebbe comunque un intervento temporaneo, in quanto a fine regata gli scogli verrebbero rimossi «secondo il progetto e l'iter previsto dal cronoprogramma», scrive la commissione presieduta dall'architetto Carmine Piscopo. Il quale, nel «verbale di istruttoria», avanza anche un'osservazione di carattere politico in quanto valuta «l'impatto positivo che la manifestazione sottesa all'intervento avrà rispetto alla valorizzazione della città». Diversamente, però, «nel caso in cui l'amministrazione comunale voglia conservare la parte della scogliera sovrapposta, si resta in attesa — scrive la Cei — di un ulteriore progetto corredato da tutti i necessari studi e dalle necessarie integrazioni documentali per la valutazione dei benefici». Fin qui il contenuto de verbale. «Il nostro compito — racconta Piscopo — si limita alla valutazione del progetto, tenuto conto, ovviamente, di norme, leggi e vincoli». Difficile, invece, è dare un giudizio lapidario al concetto di temporaneità quando si parla di scogli, visto che tutto è, o può essere, temporaneo. Anche un edificio, se poi viene abbattuto una volta terminata la sua utilità. «Anche la montagna di sale che fu fatta in piazza Plebiscito era temporanea. Sebbene fosse una montagna, infatti, era comunque temporanea», chiosa Piscopo, che oggi avrà comunque un'ulteriore e gravosa responsabilità nel verificare gli elementi ulteriori che il Comune intende portare a corredo del progetto per ottenere il definitivo via

libera della Soprintendenza, che pare ora essere molto accorta non soltanto al vincolo paesaggistico ma anche a quello monumentale.

Anche Ugo Leone, per anni docente di Politica dell'Ambiente alla Federico II, guarda con favore all'ipotesi delle regate della Coppa America in via Caracciolo. Un sì, il suo, che è anche una sorpresa. Ambientalista della prima ora, da sempre attento ai temi dello sviluppo sostenibile, da qualche anno è il presidente del Parco del Vesuvio. «Credo», dice, «che per Napoli i vantaggi in termini economici di ospitare una simile manifestazione siano superiori ai rischi. O, almeno, siano più facilmente quantificabili». Riflette: «Le scogliere — opere spesso molto dannose per l'ecosistema — saranno infatti rimovibili, andranno via. Certo, ci saranno disagi relativi alla viabilità, ma immagino possano essere superati. Insomma, a costo di attirarmi le critiche di tanti amici, io non sono contrario, tutt'altro, alle vele dell'America's Cup nel golfo di Napoli». Su un punto, però, chiede chiarezza. «La questione dirimente è se le attuali normative consentano gli interventi necessari alle regate. Non è che occorre un anno per capirlo, lo si può scoprire in 24 ore. Se ci sono ostacoli normativi chiari, precisi, allora il discorso cambia. Però, se così è, lo si dica subito. Non vorrei che si andasse avanti per poi scoprire ad aprile, magari a una settimana dalle gare, che si è violata la legge e che bisogna bloccare tutto». Conclude: «Peraltro, se fosse dipeso solo da me, io l'America's Cup l'avrei mantenuta a Bagnoli. Sarebbe stata l'occasione per dare una mossa a Bagnoli Futura, per accelerare la consegna di opere come l'Acquario, praticamente ultimate, che nell'inattività rischiano solo di rovinarsi».

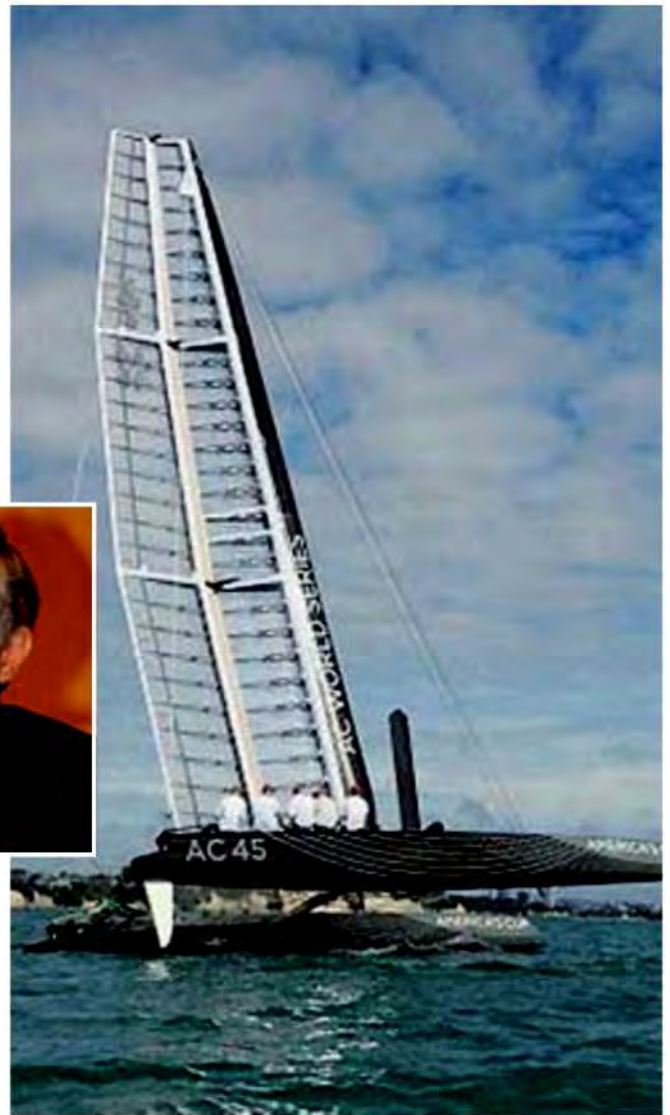
Paolo Cuozzo
Angelo Lomonaco





Arbitro

Il soprintendente Stefano Gizzi dovrà decidere se autorizzare i lavori per gli interventi in via Caracciolo



I lavori per l'America's Cup di vela

I finti scogli di Napoli

Il caso Le regate di fronte a via Caracciolo. «Oltre tremila camion: la città andrà in tilt»

**Una scogliera per l'America's Cup
I lavori (contestati) di Napoli**

Due nuove barriere di 170 metri. Da rimuovere dopo le gare

Il piano originario

Doveva essere l'occasione per riqualificare Bagnoli. Ma non è mai arrivato l'ok del ministero dell'Ambiente

Rifiuti e vivibilità

Mirella Barracco: «Perché sottoporci a mesi d'inferno? Dopo il disastro dei rifiuti è meglio pensare alla vivibilità»

di GIAN ANTONIO STELLA

Se avesse ragione Ennio Flaiano? Se venisse confermato per l'ennesima volta che da noi niente è più definitivo del provvisorio? È questo il dubbio di chi si oppone, a Napoli, alla trafelata costruzione per l'America's Cup di due barriere di 170 metri, il carico di almeno 3.200 camion, in faccia a via Caracciolo. «Piano B. Extralusso» dopo il fallimento del milionesimo piano per Bagnoli.

Vi chiederete: ma proprio davanti alla Villa Comunale e a via Caracciolo, che tanti napoletani dicono essere «la più bella strada del mondo col più bel panorama del mondo» dovevano programmare le regate dei catamarani dell'America's Cup Events? Proprio lì devono costruire due «baffi» di una nuova scogliera per 95 metri da una parte e 75 dall'altra per «ricavare un maggiore spazio d'acqua in sicurezza, cioè al riparo della barriera, in caso di mare grosso» più una decina di capannoni di tela per il ricovero delle barche più le altre strutture d'appoggio?

L'errore è nell'uso del verbo «programmare»: come ha ricostruito sul *Corriere del Mezzogiorno* Angelo Lomonaco, qui non hanno programmato proprio niente. E il luogo è stato scelto all'ultimo istante, nel ricordo delle regate napoletane per le Olimpiadi del '60 (altro secolo, altro mondo...), per mettere una pezza, come dicevamo, all'evaporazione del progetto originale, quello di sfruttare la scusa dell'America's Cup per risanare almeno un pezzo dell'ex area industriale di Bagnoli.

L'ultima puntata di un tormen-

tone iniziato un quarto di secolo fa. Basti dire che sono passati 23 anni da quando Edoardo Bennato compose una canzone che già aveva capito tutto: «*Ma che occasione, ma che affare / Vendo Bagnoli chi la vuol comprare / colline verdi mare blu / avanti chi offre di più...*» E ne sono passati 16 da quando il governo Dini presentò un progetto di bonifica della zona che prevedeva una spesa di 267 miliardi dell'epoca e si intitolava «Bagnoli 2000» perché avrebbe dovuto «essere completato entro il 1999». Campa cavallo...

Sono anni che i piani per Bagnoli tornano e ritornano. In tutte le salse. Compresa, appunto, la salsa velista. Con il progetto di portare nell'area un tempo occupata dall'ex Italsider le finali dell'America's Cup del 2003. Quella vera, finita poi a Valencia. Obiettivo fallito. Anche stavolta erano ripartiti da lì, da Bagnoli. Quel territorio un tempo stupendo stuprato da una industrializzazione sbagliata insieme con l'isola di Nisida cantata dallo stesso Bennato: «*Non è un problema ecologico per carità / Nisida è un classico esempio di stupidità*».



Solo pochi mesi fa, il 6 agosto, una nota del governatore campano (di destra) Stefano Caldoro, del sindaco (vendoliano) Luigi de Magistris e del presidente partenopeo dell'Unione degli Industriali Paolo Graziano esultava: «Siamo ormai vicinissimi a un grande traguardo che rappresenta una occasione di crescita e sviluppo per l'intero territorio». Che te ne fai del sole, del Vesuvio, del mare, di Capri, di Castel dell'Ovo e dei musei meravigliosi senza uno straccio di regata velica? Poi, l'autoelogio: «E il segno evidente che quando funziona la collaborazione fra le diverse istituzioni e c'è voglia di fare...».

Sì, ciao. Mancava il via libera del ministero dell'Ambiente. Per settimane e settimane, l'hanno aspettato. Finché il 15 dicembre, quando mancavano solo tre mesi e mezzo all'inizio delle regate fissato il 7 aprile, gli amministratori hanno dovuto arrendersi: «Abbiamo pronto un piano B». Via Caracciolo. Con il vantaggio di poter usare l'occasione, se proprio non si può risanare Bagnoli, di risanare almeno il cosiddetto «lido Mappatella», una spiaggia definita dagli stessi organizzatori «una vergogna cittadina» da sostituire con «un'attrezzatura balneare e di svago degna di una

città civile». Tre giorni dopo Caldoro confermava: «Piano B». Via Caracciolo. «Soluzione molto apprezzata dagli americani», parola del vicesindaco Tommaso Sodano. Ci credo: e dove lo trovavano un palcoscenico più bello? Che importa loro dei problemi urbanistici napoletani?

Il guaio è che devono essere fatte le scogliere che dicevamo per allungare di qua e di là la barriera già esistente davanti alla rotonda Diaz. Totale delle rocce da posare: il carico, se il mare non consentisse l'uso delle chiatte, di almeno 3.200 camion. Un viavai infernale. Che costringerà a chiudere per settimane al traffico via Caracciolo dirottando il caos della viabilità partenopea, che già impressionò Alphonse de Sade, sulla parallela riviera di Chiaia.

Problema: tutta l'area sottoposta a tutela. «Sono vietati ormeggi stagionali, passerelle, pontili, boe fisse e simili in acqua, finalizzati all'ormeggio dei natanti, nonché tavolati, passerelle e attrezzature da spiaggia al di sopra delle scogliere; piattaforme in cemento armato o in muratura; baracche e/o prefabbricati». Parole così rigide da non poter essere aggirate. Come uscirne? Idea: il vincolo non parla di opere «provvisorie». Passata la settimana di regate, basta togliere tutto...

Ma ve li immaginate, a Napoli, gli escavatori e le gru e i camion che rimuovono una scogliera artificiale di 170 metri perché «provvisoria»? Per poi magari ricostruirla, avanti e indietro, per l'altra settimana di regate nel 2013? Dicono: ci sono già i finanziamenti per la rimozione. Sinceramente: dopo tante prove di inaffidabilità ci si può fidare?

Se lo sono chiesti in tanti, sul *Corriere*. Da Gerardo Ragone a Paolo Macrì, da Benedetto Gravagnuolo a Mirella Barracco, anima della fondazione «Napoli novantanove». La quale ha posto il tema: perché spacciare l'iniziativa come «una panacea di tutti i nostri mali»? Perché ripetere («Ancora!») la formula imbolsita che le regate serviranno a offrire «una nuova immagine di Napoli nel mondo»? Molto meglio, «per dimenticare la mortificazione mondiale del disastro rifiuti, dal quale si comincia appena a venir fuori» recuperare un «grado di civiltà e di vivibilità. Un bene comune, questo sì, che non può essere tolto ai napoletani sottoponendoli a mesi di inferno in cui diventerà impresa ardua recarsi al lavoro o a scuola». E con la buona manutenzione e il ritorno a una vita «normale», insomma, che si recupera credibilità: «Perché perseverare a farci del male?».

Il progetto Come dovrebbe cambiare il litorale napoletano in vista dell'America's Cup

3.200
I camion per trasportare i massi con i quali sarà prolungata la scogliera

150 mila turisti
Attesi per assistere all'America's Cup

40 giorni
Il tempo necessario per finire i lavori in tempo, senza fermarsi neanche di notte

Il progetto prevede il prolungamento «a baffo» delle due scogliere davanti alla rotonda Diaz di Napoli

RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

EDILIZIA ABITATIVA

V

V

V

V

V

La Corte dei conti sull'attuazione del programma di edilizia residenziale e social housing

Piano casa, le ragioni del flop

Ritardi delle regioni, soldi pubblici mal spesi, lentezza del Cipe

DI ANDREA MASCOLINI

I ritardi delle regioni nella predisposizione degli accordi e la lentezza istruttoria del Cipe sono la causa del fallimento del piano casa; necessaria l'adozione di adeguati correttivi alle procedure previste dalla legge vigente. E' quanto emerge dalla delibera n. 20 del 20 dicembre 2011 della Corte dei conti, sezione centrale di controllo, che ha analizzato i risultati dell'attuazione del «Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica» (legge 222 del 2007) e del «Piano nazionale di edilizia abitativa» (cosiddetto «Piano casa» di cui alla legge 6 agosto 2008 n.133), che ha sostituito, ma con finalità più ampie, il precedente Programma straordinario. In relazione al primo la Corte evidenzia che esso, «pur essendo stato sin dall'inizio dotato di un finanziamento complessivo di circa euro 544 milioni, suddiviso, poi (con Decreto interministeriale 18 dicembre 2007), in base a specifici parametri, tra le regioni e le Province autonome e tra le singole realizzazioni immobiliari dalle stesse immediatamente attivabili, non ha avuto alcuna concreta attuazione a seguito ed in concomitanza con la previsione del Piano casa che (approvato con Dpcm 16.7.2009) è invece in corso di attuazione». I magistrati contabili mettono comunque in rilievo i forti ritardi nell'attuazione del «Piano casa»; in particolare si sottolinea, ad esempio, come siano stati necessari quasi tre anni per individuare la società di gestione del risparmio (Sgr), autorizzata dalla Banca d'Italia, cui affidare la gestione del fondo immobiliare destinato a guidare il sistema integrato di fondi immobiliari. Per la Corte questo e altri ritardi dipendono essenzialmente dalla farraginosità e complessità delle procedure previste dalla legge: «la gran parte del tempo trascorso a decorrere dalle previsioni di legge concernenti il Piano casa, è stato impiegato principalmen-

te in attività preliminari e propedeutiche rispetto allo scopo finale perseguito» (dotazione di alloggi per le categorie più disagiate). Pertanto, le numerose ed impegnative attività preliminari rispetto alla realizzazione concreta degli interventi (previste dalla legge) hanno costituito dei veri e propri «passaggi obbligati per l'amministrazione e quindi anche per il ministero delle infrastrutture e dei trasporti». Quindi il referto dei magistrati, pur non imputando alle amministrazioni particolari responsabilità gestionali, esprime comunque un «giudizio non positivo sull'efficacia, efficienza ed economicità della spesa pubblica che è stata destinata al programma straordinario ed al Piano casa».

La lunghezza delle procedure, messa in risalto anche dalle osservazioni formulate alla Corte dal ministero delle infrastrutture, impongono quindi, ad avviso della magistratura, adeguati correttivi della normativa. Per quanto concerne la gestione delle risorse, essendo il totale degli impegni finora assunti di 727.921.246,17, rispetto alla disponibilità complessiva di 844 milioni, resta ancora impegnabile la differenza di euro 116 milioni ma solo per ulteriori Accordi di programma. La Corte evidenzia anche il «notevole importo dei residui passivi delle spese su cui grava il rischio della perenzione amministrativa, e cioè della loro eliminazione dal bilancio dello stato dopo due esercizi successivi a quello in cui è stato iscritto lo stanziamento». La delibera della Corte stigmatizza, d'accordo con il dicastero di Porta Pia, sia i ritardi da parte delle regioni nella predisposizione delle proposte di accordo (tutti, tranne cinque ancora non definitivi) elaborati a fine 2010 e all'inizio del 2011 (termine ultimo era ottobre 2010), sia i ritardi nell'istruttoria effettuata da parte del Cipe, espressosi con delibera del maggio 2011, a fronte dell'inoltro delle proposte di Accordo a gennaio 2011.

© Riproduzione riservata



Il bluff del Piano Casa: 845 milioni mangiati da burocrazia e politica

Il dossier della Corte dei conti: dal 2007 nessuna realizzazione e risultati modesti

La replica

Il Ministero: la colpa

è stata delle Regioni e della lentezza del Cipe

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

■ Soldi stanziati per costruire case popolari ma non utilizzati. Perduti nei meandri della burocrazia e delle contrapposizioni politiche. Invece di farli fruttare per costruire i tanto decantati alloggi a basso prezzo per le giovani coppie, gli anziani, gli immigrati che i politici si sono «venduti» mediaticamente un migliaio di volte. È una storia italiana. La racconta la Corte dei conti, che il 23 dicembre scorso ha depositato la relazione conclusiva dell'indagine «Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica e Piano nazionale edilizia abitativa».

Si parte nel 2007, quando l'allora governo Prodi decide di dare avvio a un piano per costruire abitazioni a basso costo. Si passa per il 2008, quando l'esecutivo guidato da Berlusconi modifica quel programma e lo amplia al cosiddetto Piano casa. Si arriva al 2012 senza un'abitazione costruita. E, soprattutto, con quasi 845 milioni di euro investiti ma impigliati negli intrecci di norme, spesso contraddittorie, e nei conflitti di competenza. La morale la tirano i magistrati contabili, che hanno verificato che il primo programma, quello del centrosinistra, «non ha avuto alcuna concreta realizzazione in termine di acquisizione di alloggi» fino al momento in cui è stato sostitu-

ito, con un ridimensionamento, dal secondo, quello previsto dal centrodestra che, «in corso di attuazione, ha dato risultati ancora modesti, rispetto al complesso degli interventi, ampi e diversificati, previsti e/o avviati». Sei anni, insomma, buttati. Ma non è tutto. La Corte dei conti precisa: «L'indagine ha verificato che le attività di tipo amministrativo e procedurale previste ed occorrenti per dar seguito ai due suddetti progetti - attività appena iniziate per il Programma straordinario e poi ripetute, nella sostanza, dopo la sua sostituzione, parziale, nel Piano Casa - sono state numerose ed impegnative, tanto da far ritenere che gli interventi e gli strumenti ideati ed ipotizzati, in successione, dalle leggi citate doversero portare inevitabilmente a tempi non rapidi di attuazione». Cioè: non solo in questi ultimi sei anni non ci sono stati risultati ma era anche prevedibile che finisse così. La colpa? Di tanti. Il ministero delle Infrastrutture ha fatto la parte del leone, insieme con quello dell'Economia e con la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma le Regioni da un lato e il Cipe dall'altro hanno complicato le cose ed eccoci qui. Le case popolari ce le sogniamo.

Il tira e molla sul capitolo di bilancio numero 7440 del ministero dei Trasporti è stato evidente. Per il programma di edilizia residenziale pubblica sono stati assegnati complessivamente 543 milioni 995 mila 500 euro. Soldi da trasferire alle Regioni e alle Province autonome, dopo aver individuato interventi prioritari e sottoscritto accordi di programma

specifici. Peccato. «Il programma non ha avuto alcuna concreta attuazione, anche se il ministero dei Trasporti ha ricevuto dal ministero dell'Economia il trasferimento delle risorse che vi erano state destinate - scrive la Corte dei conti - considerato che circa un semestre dopo è stato varato il più complesso e articolato "Piano nazionale di edilizia abitativa (Piano Casa)", che ha previsto, al comma 12 bis, anche la realizzazione, sia pure con un notevole ridimensionamento, degli interventi che erano stati oggetto del precedente Programma e conseguentemente la riduzione delle risorse, fissate nel limite massimo di 200 milioni». Dunque: negli ultimi mesi del 2008 il governo Berlusconi decide di dare vita al Piano Casa, in cui inserire anche l'acquisizione e la costruzione di alloggi popolari. Ma le cose non sono andate per il verso giusto. «Il Piano Casa ha posto problemi di legittimità», soprattutto perché tante Regioni hanno «investito la Corte costituzionale di questioni a loro avviso incidenti sulle competenze attribuite alle Regioni dalla Costituzione». Attenzione, però. «Indipendentemente dalle questioni di costituzionalità - chiariscono i magistrati conta-



bili - i tempi dell'avvio del Piano Casa e della sua realizzazione sono stati condizionati dagli adempimenti e procedure richiesti dalla messa in opera delle sei linee di interventi in cui il Piano è stato articolato». Ovviamente, da parte loro, le Regioni e le Province autonome hanno stanziato altri soldi (pubblici e privati). Lo Stato ha messo sul tavolo, con il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri del 16 luglio 2009, quasi 378 milioni di euro. Di questi, la Lombardia ha avuto circa 55 milioni, la Campania più di 41, il Lazio 38 milioni 574 mila euro, il Piemonte 32 milioni 839 mila e via tutte le altre Regioni. Ma non si vede la luce.

«Il Ministero ha preso atto della perplessità che ha suscitato la constatazione, da parte di questa Corte, dei lunghi tempi impiegati in attività preliminari e quindi della mancanza di rapidi e soddisfacenti risultati» e ha indicato due «fattori di ritardo, non imputabili al Ministero»: i ritardi delle Regioni nel proporre accordi di programma e il Cipe, che s'è preso cinque mesi per l'istruttoria. Lo scaricabarile non poteva mancare. Proprio una storia italiana.

INFO

Regioni

Hanno avuto parecchi fondi. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 16 luglio 2009 ha stanziato quasi 378 milioni di euro. La Lombardia ha avuto circa 55 milioni, la Campania più di 41, il Lazio 38 milioni, il Piemonte quasi 33, la Sicilia 27 milioni, la Puglia circa 25, l'Emilia Romagna più di 22 milioni

543.995.500

Euro del programma Erp

Questi i fondi stanziati dal Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica varato nel 2007 dal governo Prodi

197.663.998

Euro dopo il taglio del 2009

Il programma straordinario di Erp è stato assorbito dal Piano Casa con un sostanziale taglio che ha fissato il tetto massimo a 200 milioni

844.149.331

Risorse totali del Piano Casa

Gli euro che, dal punto di vista della situazione contabile, sono stati complessivamente bloccati per il Piano Casa

116.228.084

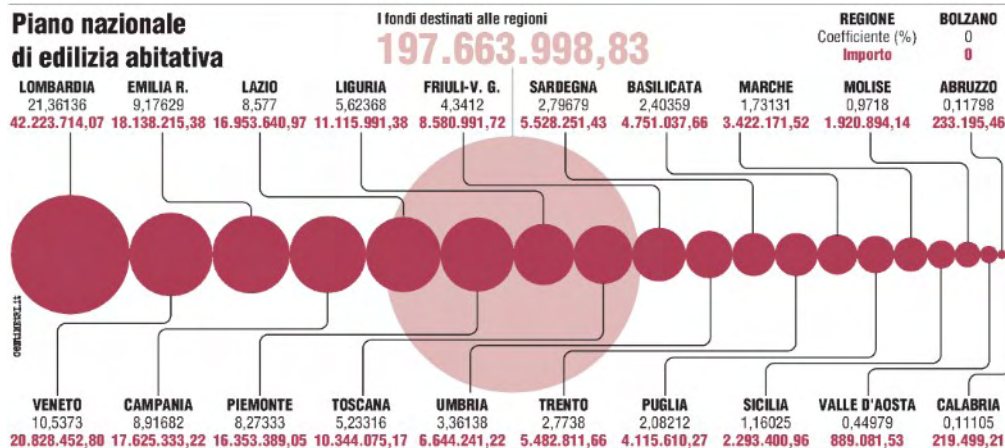
Euro ancora da impegnare

Complessivamente sono stati impegnati 727.921.246,17 euro rispetto ai quasi 845 milioni disponibili

Piano nazionale di edilizia abitativa

I fondi destinati alle regioni

197.663.998,83



► Comune di Napoli. 4 ◀

Assegnazione degli immobili pubblici: il regolamento debutta in Aula

Regolamento per l'assegnazione in godimento dei beni immobili, ad uso abitativo e non, di proprietà del Comune. La delibera liberazione 1.296 approvata nelle settimane scorse da Palazzo San Giacomo è stata discussa ieri in commissione Patrimonio e Beni comuni, presiedute rispettivamente da **Vincenzo Varriale** e **Amodio Grimaldi**. Presente l'assessore al Patrimonio **Bernardino Tuccillo**, Rispetto al vecchio regolamento, chiarisce Tuccillo, si è data organicità e sistematicità ad una materia che è stata a lungo regolata da una eccessiva discrezionalità. In particolare, sono stati indicati requisiti ben definiti per il bando di assegnazione degli alloggi e per le locazioni ad uso non abitativo, mentre il comodato d'uso gratuito è stato limitato ad quota non superiore al 25 per cento degli immobili e solo per situazioni eccezionali. La principale novità rispetto al passato sta nella previsione di una serie di controlli costanti e ben definiti, attraverso un attento programma di monitoraggio che gli Enti svolgeranno sulle attività svolte all'interno degli immobili e sui titolari delle assegnazioni. Tra i nodi affrontati quello posto dall'articolo 7 relativo agli adempimenti preliminari alla locazione degli immobili ad uso non abitativo e le modalità di assegnazione degli stessi (articolo 8). Sotto la lente anche i casi di assegnazione diretta. Su quest'ultimo punto è stato chiesto che la decisione dell'amministrazione, tenga conto anche del parere della Commissione. Esaminato infine l'articolo 20 in riferimento ai soggetti esclusi dalle assegnazioni, in particolar modo coloro che rivestono una carica pubblica. Al termine della riunione, l'Assessore Tuccillo ha annunciato la volontà di voler recepire nel Regolamento alcune delle osservazioni emerse dalla discussione come quella relativa al parere della Commissione sulle assegnazioni dirette, riservandosi ulteriori approfondimenti su altri aspetti come la questione dello sbarramento su chi ricopre cariche pubbliche.



Il progetto**Iacp, in cantiere 500 alloggi per le fasce deboli**

In cantiere la costruzione di quasi 500 nuovi alloggi destinati alle fasce deboli. Il commissario dell'Iacp Napoli, Carlo Lamura, lancia la sfida del welfare. La rivoluzione abitativa coinvolge tre quartieri del capoluogo partenopeo: il rione De Gasperi di Ponticelli verrà demolito e i residenti saranno trasferiti nei 210 appartamenti che stanno per sorgere in via De Meis; nel rione San Gaetano, a Miano, è imminente l'inizio dei lavori per la costruzione di 54 case e 11 locali commerciali; a Soccavo è in fase avanzata la progettazione per dar vita a 124 alloggi da destinare a famiglie soggette a sfratto. Altri interventi sono in corso a Quarto, ma anche a Casalnuovo e Afragola dove è in atto uno sprint perché non si dovranno effettuare espropri: «Le aree interessate - spiega Lamura - sono immediatamente disponibili in quanto confiscate alla camorra». Le risorse per mettere in moto tali opere sono state reperite dall'Iacp grazie alla vendita, negli ultimi mesi, di 476 alloggi per un ricavo di oltre 20 milioni di euro. «In questo modo - sottolinea il commissario - abbiamo ottenuto fondi preziosi e ridotto contemporaneamente le spese di manutenzione». Risultati possibili, secondo l'assessore regionale Marcello Tagliatela, in virtù della riorganizzazione degli Iacp che ha portato allo «snellimento delle procedure con la nomina dei commissari». D'accordo il presidente di Federcasa, Luciano Cecchi, che oggi aprirà la convention sull'urbanistica alla Mostra d'Oltremare e che lancia l'allarme sull'Imu: «Sarà una mazzata». In parallelo l'Istituto sta lavorando per la riduzione del contenzioso e delle morosità: da maggio a settembre sono stati incassati 2 milioni ed è stato varato un regolamento per il recupero agevolato dei canoni non riscossi.

È già in vigore, poi, una delibera per l'affidamento di spazi pubblicitari sui fabbricati Iacp mentre è in atto uno sforzo per dotare tutti gli edifici in costruzione e in progettazione delle moderne tecnologie per l'impiego di energie rinnovabili. Entro il mese di giugno, infine, aprirà i battenti l'Archivio storico dell'Istituto.

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'urbanistica, l'intervento L'operazione è prevista da una norma della finanziaria regionale sulle sanatorie. Progetto in due mosse

Scampia, giù le Vele: nuove case agli inquilini

La sfida

Tagliatalata:
«Agire subito»
Prudenza
al Comune:
gli edifici sono
una vergogna
ma discutiamo

**Il piano lanciato dalla Regione:
trasferire gli occupanti
abusivi in altri appartamenti**

Gerardo Ausiello

C'è un piano in due mosse per liberare e demolire le Vele di Scampia. A metterlo in campo è l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatalata che dichiara guerra agli ecomostri dell'area nord. Il punto di partenza è la norma inserita all'interno della finanziaria regionale, approvata dal Consiglio a fine dicembre, che ha fatto infuriare la giunta de Magistris: «I Comuni hanno la possibilità di sanare le occupazioni abusive che si sono verificate fino al 2009» recita il testo. Una misura, questa, che coinvolge decine di famiglie residenti nelle Vele senza averne titolo. Da qui la proposta di Tagliatalata: applicare la sanatoria per trasformare gli abusivi in legittimi assegnatari. A quel punto gli abitanti delle Vele potrebbero essere trasferiti in altri alloggi di edilizia residenziale pubblica. Così si spianerebbe la strada all'abbattimento degli ecomostri.

Ma l'ultima parola spetta al Comune, dove la parola d'ordine è prudenza: «Con il collega Giuseppe Narducci abbiamo già chiarito la nostra netta contrarietà a qualsiasi sanatoria perché rappresenterebbe l'ennesimo regalo a chi vive nell'illegalità» sottolinea l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo. Ora che la norma è legge, però, a Palazzo San Giacomo ci si interroga sull'opportunità o meno di applicarla per risolvere il problema di Scampia: «Le Vele sono una vergogna nazionale - tuona - È evidente, dunque, che siamo impegnati senza sosta per individuare

una soluzione efficace nell'interesse dei cittadini. Peraltro diversi consiglieri comunali, sia di centrodestra che di centrosinistra, si stanno adoperando in questa direzione. Ma la questione appare molto delicata e complessa».

Nonostante la decisione di abbattere le

Vele sia condivisa da tutti, in questi anni - complice la carenza di fondi - le ruspe sono entrate in azione solo per tre dei sette edifici a forma triangolare. Nati a seguito della legge 167 del 1962, i fabbricati si ispirarono ai principi delle unità d'habitations di Le Corbusier e alle strutture «a cavalletto» proposte da Kenzo Tange. Il progetto iniziale messo a punto dall'architetto Franz Di Salvo prevedeva la realizzazione di grandi unità abitative dove centinaia di famiglie avrebbero potuto integrarsi e creare una nuova comunità, gettando le basi per il riscatto sociale. Accanto alle Vele, avrebbero dovuto vedere la luce centri sociali, spazi di gioco per bambini ed altre attrezzature collettive. Il sogno si è però trasformato in un incubo poiché il complesso residenziale è diventato un ghetto, regno della spaccio e della delinquenza nonché simbolo di degrado, insicurezza e illegalità. Anche il regista Matteo Garrone ha scelto di ambientare nelle Vele molte scene del film «Gomorra». «È la certificazione del fallimento della filosofia diffusasi negli anni Sessanta» commenta il presidente nazionale di Federcasa, Luciano Cecchi, che auspica una svolta immediata per avviare la riconversione di Scampia e dell'intera area nord. «Basta con i ghetti - aggiunge - bisogna finalmente aprire questi quartieri sfruttando le misure, previste nel piano casa della Campania, che consentono abbattimenti e ricostruzioni con maggiori volumetrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scampia Uno scorcio delle Vele, ecomostri da abbattere e che ancora resistono nonostante i tanti proclami

► Regione. 7 ◀

Iacp, grazie al piano casa in arrivo 477 nuovi alloggi

Grazie al piano casa della Regione e al commissariamento degli istituti Iacp nei prossimi mesi l'Istituto Case popolari di Napoli realizzerà 477 nuovi alloggi ad alta sostenibilità ambientale ed energetica. Così l'assessore regionale all'Urbanistica **Marcello Tagliatela** in occasione della presentazione del convegno "Costruiamo case di qualità fino a domani alla Mostra d'Oltremare. La consegna dei primi 210 alloggi si prevede tra marzo e aprile 2012 in via De Meis a Ponticelli dove si sta procedendo, secondo quanto riferito, al completamento del lotto N, insediamento che è destinato ad accogliere parte degli attuali abitanti del Rione De Gasperi. Altri alloggi sorgeranno nel quartiere di Miano, nel rione San Gaetano, dove è imminente l'apertura del cantiere di un primo lotto di costruzione per 54 alloggi e 11 locali commerciali, cui seguirà un programma di riqualificazione urbana e architettonica che prevede l'adeguamento agli standard abitativi degli 872 alloggi del rione, mediante sostituzione edilizia, cui si associerà la realizzazione di negozi, uffici e di un Centro polifunzionale e autorimesse interrato".

Nuove abitazioni anche a Soccavo dove si costruiranno 124 alloggi sperimentali di edilizia sociale che saranno destinati a cittadini soggetti a sfratto. Il progetto, in questo caso è in avanzata fase di progettazione in collaborazione con i tecnici del Comune di Napoli. Nuove residenze anche a Quarto, in via Crocillo, per 36 abitazioni sociali. Case anche a Nola (Masseria Sarnella), in fase di appalto, a Casalnuovo (12 alloggi per nuclei familiari "con gravi difficoltà), ad Afragola. A Napoli al via anche un progetto di cohousing in Calata Capodichino dove si procederà al recupero di un centro sociale. Qui sorgeranno 12 unità abitative che saranno destinati a uomini separati in difficoltà.



Il reportage

Vele, la sfida degli abbattimenti

«Questo è il regno degli abusivi»

La Regione: «Gli occupanti trasferiti». Ma il censimento è impossibile

Le cifre

Le case da assegnare sono 190 ma resta indefinito il numero degli illegali

Daniela De Crescenzo

«Ho quindici anni, vado a scuola e ho un fidanzato. Vorrei fare una vita normale. Ma ogni volta che esco devo essere scortata da mia madre: non me la sento di sfilare tra gli spacciatori. E soprattutto mi fanno impressione i tossici: ci stanno quelli che per farsi si infilano la siringa in testa o nella gola. E io a guardarli dopo tanti anni mi piglio ancora paura». Angela parla tenendo appena socchiuso l'uscio della casa che la madre ha occupato abusivamente nella Vela celeste di Scampia. Intorno ha solo macerie. E acqua che corre dappertutto. Esce di getto dai tubi divelti, gocciola dai soffitti impudriditi, dalle mura bagnate. A terra laghi di melma puzzolente. E poi scale tranciate, ballatoi sospesi sul nulla. E cavi. E passerelle troncate. E case senza porta con i servizi igienici ammucchiati negli angoli. E vetri infranti. È difficile immaginare che qualcuno voglia vivere così. Eppure questi appartamenti che sembrano bombardati sono contesi da decine e decine di disperati che continuano a occuparli impedendo di fatto l'abbattimento delle Vele e rendendole praticamente eterne. Una soluzione per uscire dal corto circuito l'ha avanzata l'assessore regionale Marcello Tagliatalata: ha proposto di dare ai Comuni la possibilità di regolarizzare chi ha occupato illegalmente fino al 2009; in questo modo l'amministrazione potrebbe dare un alloggio agli abusivi e liberare definitivamente gli stabili in maniera da poterli abbattere. Una proposta che ha lasciato perplessa l'amministrazione de Magistris.

«C'è gente che spende anche mille, duemila euro per rimettere i servizi a posto almeno i servizi igienici e occupare queste abitazioni», racconta Rita che la casa l'ha conquistata con l'abuso già

qualche anno fa: «Sono cresciuta qua - racconta - poi la mia famiglia ha ottenuto un appartamento nei palazzi costruiti dal Comune per liberare le Vele. Ma io sono rimasta qua: per me e i miei figli non c'era posto nella nuova casa e io ho preferito occupare. Adesso non so che fine farò». Fino alle ultime elezioni comunali gli abusivi sono stati registrati come residenti, da allora in poi sono diventati dei fantasmi.

Le cifre della disfatta le cita a memoria Vittorio Passaggio, il leader del comitato di lotta: «Ci sono ancora cento famiglie che hanno diritto all'assegnazione - spiega - e poi ci sono diverse altre centinaia di famiglie che hanno occupato abusivamente, ma un censimento non è mai stato fatto. Le case ancora da assegnare, invece, sono centonovanta». È una storia lunga quella delle Vele di Scampia: assaltate dagli abusivi dopo il terremoto dell'Ottanta quando erano ancora incomplete, nel '96 si decise di abbatterle e furono stanziati cento milioni di euro che dovevano cancellare la ferita delle case vergogna. A partire dal '98 furono abbattuti i complessi F, G, H. Poi più niente. Ogni volta che un assegnatario veniva trasferito l'appartamento veniva prontamente occupato: inutile chiudere le porte con il cemento, inutile tagliare le scale, inutile buttare all'aria i servizi igienici. Le occupazioni sono continuate per anni inesorabili nel disinteresse di tutti.

E l'ennesima sanatoria, vista dalle macerie di Scampia, sembra più un problema che una soluzione. Anno dopo anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno, le case occupate diventano sempre più numerose. La speranza di una possibile regolarizzazione che dia diritto a un alloggio «vero» rischia di diventare più che altro un incentivo a nuovi abusi. C'è chi ha occupato nel 2007, nel 2008, nel 2009, ma anche chi è arrivato, armi e bagagli, solo qualche giorno fa. Passeggio aspetta l'arrivo del sindaco: «mi taglierò la barba solo quando De Magistris verrà a dirci che ha intenzione di fare», dice. E propone di sistemare provvisoriamente gli abusivi in un unico stabile. Probabilmente un'altra illusione: difendere le case lasciate vuote dagli irregolari che hanno preso il posto di altri irregolari, non sarebbe facile. E allora i bambini continuano a giocare nell'acqua piovuta dalle fogne, a rincorrersi su ballatoi sospesi sul vuoto. Con i disabili murati in casa, le ragazzine prigioniere degli spacciatori, gli anziani che girano gli occhi se si imbattono in un drogato con i pantaloni abbassati alla ricerca dell'ultima vena possibile. E l'amianto ricoperto di vernice, i sottoscala dove torna ad accumularsi la spazzatura dopo l'ultima, inutile, pulizia. Tutti insieme, legali e illegali, in un inferno che minaccia di diventare eterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Palazzi e degrado Le immagini dello scempio delle Vele nel fotoservizio di Guglielmo Esposito newfotosup



Lo scempio

Nelle intenzioni del progettista le Vele dovevano riprodurre l'ambiente dei vicoli: sono ridotte così



La quotidianità

Così si vive in un alloggio di Scampia tra infiltrazioni e paura di imbattersi negli spacciatori



Gomorra

Molte scene del film tratto dal romanzo di Saviano girate tra i palazzi di Scampia

► Regione. 4 ◀

Alloggi popolari: piano da 1,5 mld di euro

Quaranta milioni di investimenti pubblici che finiranno per attirare risorse per un miliardo e mezzo di euro. In tutto 6.806 abitazioni da realizzare nelle cinque province della Campania. Sessantasette i programmi presentati, di cui 11 dai Comuni e i restanti da coop e privati. Sono questi i numeri dell' 'Housing Sociale', l'edilizia popolare della Regione Campania, messa in cantiere dall'assessore all'Urbanistica **Marcello Tagliatalata**: "Tutti in Campania devono avere una casa di qualità. basta con i quartieri ghetto".

I NUMERI

Complessivamente verranno realizzati 335 alloggi in provincia di Avellino, 518 in quella di Benevento, 2059 in quella di Caserta, 1.748 in quella di Napoli e 2.146 in quella di Salerno. Saranno realizzati alloggi sociali, di libero mercato (per le imprese private) e di libero mercato convenzionato che avranno un costo di realizzazione tra i 1.500 e i 1.700 euro a metro quadrato. Sono i dati resi noti nel corso del convegno "Case di qualità" organizzato da Iacp e Federcasa. Non solo alloggi all'orizzonte: è in dirittura d'arrivo anche una riforma. "La regione - dice l'assessore all'Urbanistica - vuole accelerare sulla riforma degli Iacp della Campania. Il nostro obiettivo - prosegue - è di costituire un'agenzia regionale, con cinque direzioni provinciali, che

assicuri un'alta capacità manageriale indispensabile per gestire un patrimonio immobiliare di circa 100mila unità abitative".

Luigi Rispoli, presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, riprende l'argomento: "Al termine di questo momento di transizione - afferma - vanno valorizzate le professionalità interne all'istituto case popolari, personale che ha maturato una enorme esperienza e che potrebbe gestire anche il patrimonio immobiliare del Comune di Napoli".

IACP NAPOLI: IL BILANCIO DI UN ANNO

Carlo Lamura, commissario dell'Iacp di Napoli, traccia il bilancio 2011 dell'istituto: "Dallo scorso maggio sino ad oggi abbiamo venduto agli assegnatari interessati case per un introito totale di venti milioni di euro che ora saranno reinvestiti nella costruzione dei nuovi alloggi". Le nuove case popolari sorgeranno a Napoli.

Durante l'incontro fanno sentire la propria voce anche gli esponenti del "Comitato contro gli abbattimenti delle case di necessità" che chiedono di essere inseriti nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari.

I PROGETTI

A Ponticelli, in via De Meis, si procede con il completamento dell'intero lotto. L'intervento, tuttora in corso di realizzazione,

riguarda la costruzione di 198 alloggi e il recupero funzionale di un altro vicino fabbricato di 12 alloggi. L'insediamento è destinato ad accogliere parte degli abitanti del vicino rione De Gasperi.

Nel rione San Gaetano, a Miano, è imminente l'apertura del cantiere che riguarda un primo lotto di appalto per la costruzione di 54 nuovi alloggi e 11 locali commerciali.

L'intervento segna l'inizio concreto del più notevole programma di riqualificazione urbana ed architettonica mai avviato nel contesto cittadino che prevede, in estrema sintesi, il completo adeguamento agli attuali standards abitativi degli 872 alloggi del rione, anche mediante sostituzione edilizia, oltre che la realizzazione di negozi, uffici, un Centro polifunzionale ed autorimesse interrato.

QUARTO E NOLA

A Quarto, in via Crocillo, partiranno presto i lavori di costruzione di 36 alloggi sociali secondo quanto previsto dal Piano di Edilizia Economica Popolare comunale. Lo schema d'impianto è a corte semiaperta conformata da due edifici a blocchi contrapposti. Sono in fase di avvio anche le procedure di appalto per la costruzione di 29 alloggi nel comune di Nola, in località Masseria Sarnella.

Gia. Gam.

A Napoli 1.748 nuove case

Le cifre	
Investimenti pubblici	40 milioni di euro
Impatto	1.5 miliardi di euro
Programmi presentati	67
Abitazioni da realizzare	6.806
Costo per ogni singolo alloggio	1500/1700 euro
La ripartizione per province	
Napoli	1.748
Salerno	2.146
Caserta	2.059
Benevento	518
Avellino	335

Complessivamente verranno realizzati 335 alloggi in provincia di Avellino, 518 in quella di Benevento, 2059 in quella di Caserta, 1.748 in quella di Napoli e 2.146 in quella di Salerno





Carlo Lamura



Il convegno Alloggi Iacp sulle terre tolte ai boss

La Regione accelera sulla trasformazione degli Istituti Autonomi per le Case popolari (Iacp) che resteranno però capillarmente diffusi nelle cinque province della Campania. Lo ha confermato oggi l'assessore all'Urbanistica e al governo del territorio della Regione Campania Marcello Tagliatela che ha partecipato al convegno «Costruiamo case di Qualità - Per una nuova edilizia sociale» che si è svolto a Napoli, nella Mostra d'Oltremare. «La Regione - ha detto Tagliatela - vuole accelerare sulla riforma degli Iacp della Campania. Il nostro obiettivo è di costituire un'agenzia regionale, con cinque direzioni provinciali, che assicuri un'alta capacità manageriale indispensabile per gestire un patrimonio

immobiliare di circa 100.000 unità abitative». Unità abitative che sono in fase di rinnovamento, soprattutto a Napoli e in provincia. «Dallo scorso maggio - spiega il commissario dello Iacp di Napoli, Carlo Lamura - abbiamo venduto agli assegnatari interessati case per un introito totale di venti milioni di euro che ora saranno reinvestiti nella costruzione dei nuovi alloggi». In alcuni comuni le abitazioni verranno costruite su suoli confiscati alla criminalità organizzata e che poi i Comuni hanno deciso di utilizzare a scopo di housing sociale. Durante l'incontro hanno fatto sentire le loro ragioni anche gli esponenti del «Comitato contro gli abbattimenti delle case di necessità», che hanno chiesto di essere inseriti nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari.



RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

EDILIZIA SOSTENIBILE

V

V

V

V

V

▶ **Campania della Conoscenza** ◀

Dal cemento al carbonio: ecco l'edilizia del futuro

Fibre di basalto, di aramide e di canapa, i nuovi materiali stanno trasformando il panorama delle costruzioni
La napoletana Olympus-Frp è tra i leader nazionali del settore

DI CRISTIAN FUSCHETTO

Due dei quattro leoni di Piazza dei Martiri sono bionici. In barba all'incuria degli amministratori e alla stupidità dei vandali, le code del "Leone trafitto dalla spada" e del "Leone dall'aspetto minaccioso" non solo sono tornate a posto ma sono più forti di prima. Del marmo non c'è più traccia, ora sono in fibra di carbonio. Materiale reso celebre dalla nautica e dalla "Formula 1", la fibra di carbonio sta ora diventando un "must" anche nel campo del restauro monumentale e dell'edilizia. "Ovviamente, solo di quella più avanzata", si affretta a precisare Domenico Brigante, fondatore e direttore della giovane società napoletana Olympus-Frp, specializzata in materiali compositi e nuove tecnologie al servizio dell'ingegneria, dell'architettura e del design. "Quello di Piazza dei Martiri è solo un esempio. Un altro intervento di cui andiamo fieri è quello effettuato sul rosone della facciata della Basilica di Santa Chiara, con l'utilizzo di tondi pultrusi di fibre di vetro. Oggi alla competenza e all'esperienza occorre necessariamente aggiungere ricerca e innovazione". La Olympus nasce all'interno dell'azienda di famiglia, la Brigante Engineering, dal 1976 una delle aziende italiane più attive nel settore delle opere pubbliche e del restauro monumentale.

Realizzato nell'ambito del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, il progetto di ripristino delle statue poste a guardia dell'obelisco che sventa nel salotto della città partenopea racchiude tutti gli ingredienti più cari al giovane ingegnere di Chiaia. Nel caso hanno infatti lavorato gomito a gomito università e impresa, rispettiva-

mente il Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione della Federico II, guidato Ignazio Crivelli Visconti, e l'impresa di Brigante. "Nel caso specifico abbiamo scelto di realizzare un'anima interna in materiale composito - spiega Brigante - sul quale i restauratori hanno poi applicato lo strato di finitura, realizzato con una particolare resina acrilica in modo da restituire un aspetto del tutto uguale a quello del marmo di Carrara in cui è realizzato il resto del monumento; all'interno della resina di ricopertura è stata inoltre inserita una rete in materiale composito al fine di ottenere una maggiore distribuzione del peso". Uno dei vantaggi delle fibre di carbonio è proprio il loro peso. Pardon, la loro leggerezza. Rispetto al tradizionale calcestruzzo armato questo tipo di materiali arriva a pesare anche 10 volte di meno, il che significa poter realizzare interventi di restauro o di consolidamento di strutture senza intaccare l'equilibrio dell'edificio. Un "lussuoso" esempio a riguardo è l'Hotel Boscolo Exedra di Nizza, dove la Olympus ha realizzato un consolidamento di travi e pilastri con tessuti e lamine in nuovi materiali. "In questo modo siamo riusciti a realizzare una piscina a sfioro sul tetto dell'Hotel senza dover intervenire sulle fondazioni, con un enorme risparmio sia economico sia di tempo". Non solo, perché c'è anche un risparmio di spazio. "A differenza degli interventi tradizionali - spiega l'ingegnere - il rinforzo con fibre garantisce la totale assenza di variazioni geometriche della struttura e quindi l'assenza di perdita di spazi utili. Cosa di fondamentale importanza nel caso di immobili che si trovano in località di pregio, dove perdere dei metri quadri significa perdere moltissimi soldi". E questo è

il caso dell'Exedra di Nizza, dove se il rinforzo fosse avvenuto con il calcestruzzo armato avrebbe determinato una riduzione di circa due metri quadri a camera, che moltiplicato per il numero di stanze avrebbe comportato una perdita netta di centinaia di metri quadri per l'intera struttura.

La passione di Domenico per la fibra di carbonio e il contemporaneo timore di vederla "mortificata" nel solo ambito dell'edilizia, lo ha addirittura spinto a inventarsi un concorso, il Carbon Fiber Design Contest. "L'obiettivo - dice - è sensibilizzare architetti, designers e progettisti all'utilizzo della fibra di carbonio in settori nuovi rispetto a quelli tradizionali di applicazione, sfruttando e valorizzando le caratteristiche tecniche proprie del materiale, come la resistenza meccanica, la leggerezza e la modellabilità". Oltre all'Olympus-Frp, il concorso è promosso dalla NcdArchitects e da deZign Studio, con il sostegno dell'Adi - Associazione per il Design Industriale, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II D.i.m.p. e della Confartigianato. "Ci interessano cose realizzabili, non cose fantasmagoriche. Il design è l'orgoglio della progettazione italiana non solo perché siamo

in grado di immaginare forme e soluzioni bellissime, ma perché siamo anche in grado di renderle fruibili. Finché si rimane chiusi nel proprio ambito, magari nei dipartimenti universitari, si possono pensare delle opere fantastiche. Bene, a noi interessano delle soluzioni fattibili e che abbiano un



mercato. Non a caso i primi tre classificati riceveranno in premio l'effettiva realizzazione dei loro progetti”.

campaniadellaconoscenza@denaro.it
facebook.com/campaniadellaconoscenza
(94 - continua)



In alto il Monastero di Santa Chiara di Napoli. La Olympus ha effettuato una ricostruzione del rosone con l'utilizzo di tondi pultrusi di fibre di vetro. A sinistra, Piazza dei Martiri a Napoli, dove è stato realizzato un recupero delle code dei leoni con materiali innovativi. La Olympus Fip ha collaborato anche al rifacimento dell'Exedra di Nizza (nella foto in alto la facciata)

RAPPORTO EDILIZIA ECOSOSTENIBILE

Lino, canapa, residui di carta nel futuro dei cantieri spuntano i materiali compositi

SONO UN PO' COME LE AUTO DI FORMULA UNO, OVVERO LA PUNTA AVANZATA DI UNA RIVOLUZIONE CHE AVVERRÀ PER TUTTI. E TRA LE FIBRE SI FANNO STRADA I POLIMERI CON ALTA RESISTENZA MECCANICA E GRANDI POSSIBILITÀ DI UTILIZZO

Milano

La forza delle travi sta nelle fibre di lino e canapa e nel cemento-resina. L'efficienza degli isolanti, invece, risiede negli scarti della carta e della lana. Ecco l'avanguardia dei nuovi materiali compositi, l'ultima frontiera dell'edilizia che comincia a prendere piede anche in Italia. L'associazione dei costruttori, Ance, ha organizzato recentemente un incontro di formazione all'Aquila, per spiegare a tecnici e professionisti, le soluzioni innovative che meglio si adattano alla ricostruzione della città abruzzese. «I materiali compositi costituiscono un'importante risorsa di evoluzione nelle tecniche e strategie di intervento per le loro caratteristiche di innovazione» - spiegano dall'associazione confindustriale - «sono un po' come le auto di formula Uno per il mercato dell'auto, ovvero la punta avanzata di una rivoluzione che avverrà, per tutti, in un futuro prossimo. Oggi sono ancora pochi gli interventi e poche le aziende che fanno uso di questi materiali. Si tratta di materiali speciali per operazioni altrettanto speciali».

Prendiamo ad esempio a base di fibre, gli Fpr, i fiber reinforced polymer, che presentano caratteristiche di alta resistenza meccanica, particolarmente adatte al rinforzo di edifici e adegua-

mento statico di strutture in calcestruzzo armato e in acciaio. Pertanto gli Fpr vengono utilizzati perlopiù nei progetti di restauro di alto valore o in costruzioni antisismiche. Su queste nuove tecnologie è all'avanguardia Mapei di Giorgio Squinzi, leader nel mercato degli adesivi e sigillanti per l'edilizia, che ha realizzato già da qualche anno, un'intera gamma di prodotti Fpr system. Nel nuovo mercato non ci sono solo i grandi nomi del settore. L'azienda campana Olympus-Frp, ad esempio, si è specializzata nei materiali compositi ecocompatibili, tanto che il comune di Napoli le ha affidato il restauro di due dei quattro Leoni di Piazza dei Martini, oggi rimessi a nuovo in fibra di carbonio. Nella trasformazione del distretto delle ceramiche c'è Kerakoll, società di Sassuolo, che ha inventato il cemento-resina, un materiale composito avanzato per superfici da arredamento e architettura. A Bologna i ricercatori del dipartimento di chimica fisica inorganica hanno formato un prodotto innovativo realizzato da materiali di scarto dell'industria cartaria (lignina e amidi di mais) e utilizzabile come isolante. Sempre nell'ambito del recupero dei materiali di scarto le aziende del Distretto di Santa Croce, che si occupano di pellame, hanno messo a punto, in collaborazione con i ricercatori dell'Università di Napoli, un nuovo materiale composito ottenuto caricando una matrice di schiuma polimerica con sottoprodotti di scarto, come rasatura e smerigliatura di pellame.

(ch.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

INTERVENTI

V

V

V

V

V

L'intervista Luigi Centola racconta la sua «invenzione». E accusa: Napoli lenta, meglio Salerno

Architettura, nasce il rating dei concorsi

di DIEGO LAMA

Luigi Centola ha avuto un'idea per l'architettura, un'idea attuale, utile e intelligente: lanciare la prima la prima agenzia indipendente di *rating* per i concorsi di progettazione con lo scopo di sostenere tutti quelli di alto profilo (che preludono alla realizzazione di opere significative) e sconsigliare invece le iniziative che all'analisi del bando appaiono subito approssimative e incomplete. Centola — architetto con studio a Salerno e Roma — è fondatore e editore del portale NewitalianBlood.com e amministratore di C&A con progetti in via di sviluppo e realizzazione a Salerno, Roma, Lucca, Lussemburgo, Cartagine e Karpathos.

Cosa possiamo aspettarci da questa iniziativa? Davvero potrà cambiare le cattive abitudini italiane?

«In analogia con le agenzie di rating internazionali che forniscono giudizi circa l'affidabilità degli investimenti economici su titoli obbligazionari, imprese e governi, Newitalianblood valuterà i più significativi concorsi di idee e di progettazione. I bandi più affidabili riceveranno una quintupla A, che deriva dal totale soddisfacimento di 5 criteri generali che suggeriscono trasparenza, competenza e volontà di realizzare le opere. Gli indicatori presi in considerazione sono: 1.Giuria, 2.Programmazione, 3.Bando, 4.Finanziabilità, 5.Realizzabilità.

Mano a mano che l'affidabilità diminuisce, dalla classe AAAAA la valutazione si abbassa al livello B, C, D, E, e infine F con l'ultima lettera che indica la totale inadeguatezza del bando di concorso e quindi dell'ufficio che ne ha la responsabilità tecnica e dell'amministrazione o dell'ente che ne detiene la responsabilità politico/strategica.

L'obiettivo finale è di elevare il livello generale di consapevolezza e competenza, fornendo un servizio di utile promozione agli enti pubblici e ai privati che gestiscono con professionalità i concorsi e allo stesso tempo tutelando da sicuri sprechi di tempo e risorse sia i progettisti interessati alla competizione virtuosa che la collettività».

Il grande problema dei concorsi italiani è noto a tutti: su cento iniziative

forse solo una giunge all'esito per cui è stata pensato, perché questa sciagura si verifica soprattutto in Italia?

«Dall'esperienza maturata sul campo in dieci anni di attività possiamo dire che i concorsi in Italia sono di sicuro pochi per l'assenza di una legge sulla qualità che li impone alle amministrazioni (al contrario della Francia), e purtroppo quei pochi risultano spesso di qualità bassa per la mancanza di una seria cultura di programma-

zione delle opere pubbliche. Ci sono ovviamente alcuni casi positivi che dimostrano come un concorso di architettura o paesaggio, e la relativa opera che ne discende, può risultare di ottimo (o di pessimo livello), applicando qualsiasi procedura o legge vigente, incluse quelle attuali. Il discrimine allora risiede soltanto nella professionalità, nella tenacia e nell'interpretazione delle regole. Con Newitalianblood abbiamo organizzato e gestito 10 concorsi, di questi sono stati già realizzati il Parco della Memoria (in ricordo dei 27 bambini morti a cau-

sa del terremoto di San Giuliano di Puglia), il Centro Europeo Creatività Emergenti per il recupero a fini culturali di uno storico tabacchificio a Pontecagnano Faiano, un giardino artistico presso la Certosa di Padula. Abbiamo inoltre collaborato con una serie di prestigiose Istituzioni come la Biennale di Vene-

zia, l'Istituto nazionale per il Commercio Estero, il Consiglio Nazionale Architetti PPC, l'Oice per una serie di concorsi di ricerca che avevano come scopo elaborazioni critico-teoriche con grandi mostre e installazioni. Ma ovviamente, come sempre accade, è il prossimo concorso quello che abbiamo più a cuore: il riuso del famoso hotel Castelsandra (con parco da oltre 100 ettari) confiscato alla camorra e abbandonato, oggi nella piena disponibilità del comune di Castellabate».

In Campania la storia dei concorsi di

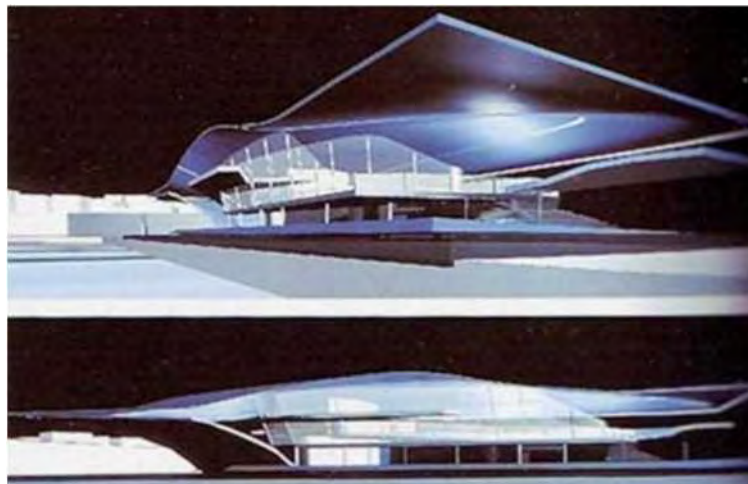


**architettura è triste: o non si organizza-
no, oppure si organizzano ma male, op-
pure non portano a nessun esito o, peg-
gio, conducono a realizzazioni cattive.**

«La Campania sicuramente non fa eccezione nel panorama nazionale che vede il Sud in ritardo su molti fronti. Da noi, se il numero di concorsi rientra nella media nazionale, quelli realizzati si contano davvero col contagocce. Oltre a non saper programmare le amministrazioni spesso non sanno attrarre e gestire in tempi ragionevoli le risorse economiche, e quindi i concorsi si riducono a mere esercitazioni di vanità progettuale e promozione politica».

Quindi è colpa delle amministrazioni locali se non si riesce a organizzare e/o a portare a termine un lavoro serio sui concorsi di architettura?

«In Campania i tanti casi irrisolti, controversi o dimenticati (riqualificazione dell'area monumentale del porto di Napoli, parco urbano di Bagnoli, recupero degli Edifici Mondo di Salerno, nuovo Museo Archeologico di Elea-Velia, riqualificazione del Fiume Alento a Prignano, piazza degli Eroi a Ischia, città dei bambini di Frattamaggiore, ferrovia del parco nazionale del Vesuvio, riqualificazione del porto del Granatello a Portici, recupero del waterfront di Casalvelino, riqualificazione del porto di Sapri, riqualificazione urbana di Paestum...) dimostrano che il cammino verso la realizzazione di opere pubbliche di qualità è ancora lungo e irto di ostacoli. Ci sono ovviamente anche alcuni casi positivi, soprattutto a Salerno, come la Stazione marittima di Zaha Hadid, la cittadella giudiziaria di David Chipperfield e la più recente sistemazione della porta Ovest di Massimo Pica Ciamarra, ormai in dirittura d'arrivo, a dimostrare che, anche da noi, seppur con tempi lunghi, i concorsi possono tramutarsi in opere di pregevole rilievo architettonico e utilità per i cittadini. E allora possiamo desumere che le responsabilità vanno ricercate non soltanto nelle leggi o nelle procedure (che pure andrebbero sicuramente migliorate e snellite) ma soprattutto nell'inadeguatezza programmatica e gestionale della classe politica e di molti tecnici».



Sopra,
Stazione
Marittima
di Zaha
Hadid a
Salerno
Sotto,
Porta Ovest
di Pica
Ciamarra



© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Opere pubbliche ◀

Carenza di infrastrutture: c'è il leasing in costruendo

**Attenzione dell'Ordine verso l'innovativo strumento finanziario
L'obiettivo è diffonderne la conoscenza presso le amministrazioni
e ottenere modifiche legislative per ampliarne i campi di impiego**

DI FERDINANDO ORABONA
*segretario Commissione
Lavori pubblici
dell'Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Napoli.*

Leasing in costruendo: uno strumento prezioso per rispondere alla carenza di infrastrutture e che diventa ancora più di attualità in una fase di recessione generalizzata. Da tempo l'Ordine è attento a questo tema. Quasi un anno fa venne organizzato presso l'Unione industriali di Napoli un convegno sul tema "Promuovere lo sviluppo del Leasing in Costruendo - uno strumento di finanza innovativa per superare il patto di stabilità".

Lo scopo del convegno era quello di far sapere a molti operatori del settore dei lavori pubblici che, per poter finanziare opere pubbliche, si può utilizzare, in alternativa alla finanza di progetto ovvero al ricorso ai mutui, anche lo strumento del leasing in costruendo introdotto dall'art.160 bis del Decreto Legislativo 163/2006 e s.m.i.

La drammatica crisi finanziaria degli ultimi anni ha registrato una forte flessione nella realizzazione di opere pubbliche, e, le conseguenti politiche di contenimento delle spese nonché l'impossibilità di indebitamento degli Enti Pubblici attraverso la contrazione dei mutui per la realizzazione di Opere Pubbliche, a causa delle forti limitazioni imposte dal "Patto di Stabilità", rischiano di penalizzare fortemente i cittadini ed il mantenimento di adeguati livelli qualitativi di vita.

Per evitare di sospendere sine die la realizzazione di Opere Pubbliche, per carenza di finan-

ziamenti pubblici, si rende necessario, per la P.A., ricorrere a formule di finanza innovativa, facendo intervenire la finanza privata per la costruzione di opere di pubblica utilità, onde poter garantire risposte adeguate ad esigenze che interessano aspetti essenziali della vita sociale.

L'introduzione del leasing in costruendo, con l'art. 160 bis del D.Lgs 163/2006, pone, nella disponibilità dell'Amministrazione Pubblica uno "strumento finanziario" innovativo che, nella maggioranza dei casi, non incide sul "Patto di Stabilità" e consente la realizzazione di OO.PP. non già da parte dei privati, ma dalla stessa Amministrazione che ricorre ai fondi privati (resi disponibili dagli istituti di leasing). Le rate periodicamente versate rappresentano spese correnti nel bilancio dell'Ente e, le entrate, vanno a ristoro dei versamenti a farsi. La Commissione Lavori Pubblici dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli ha inteso fornire un contributo fondamentale per divulgare questo nuovo "strumento finanziario", sconosciuto ai più e, pertanto, poco utilizzato. Ha approfondito la tematica, affrontando i vari aspetti che ne rallentano l'applicazione e vedono scarso interesse degli Istituti di Leasing, forse preoccupati dell'affidabilità degli Enti, e poca conoscenza di tale innovativo strumento da parte di molti operatori (Responsabili di Uffici Tecnici, Responsabili degli Uffici Finanziari delle Pubbliche Amministrazioni, Amministratori Pubblici Regione, Provincia e Comuni).

Durante la redazione del libro "Il Leasing in Costruendo, modalità applicative nel campo dei Lavori Pubblici" (ISBN 978-88-

7431-557-4), sono stati interpellati Amministratori Pubblici, Imprese e Banche, protagonisti del processo del leasing, con cui si è preso atto delle criticità che non permettono il decollo di questo strumento di finanza alternativa. Ciò ha consentito al gruppo di lavoro di formulare delle proposte di modifica dell'art.160 bis del D.Lgs. 163/2006 che sono state presentate all'ex Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Sen. Altero Matteoli, durante il convegno e successivamente formalizzate con nota 2586 del 1 luglio 2011.

La Commissione ha fornito, quindi, una "proposta", per superare le diffidenze che il leasing in costruendo ha generato in questi anni e agevolare, finalmente, l'utilizzo, che sostanzialmente prevede:

1) far eseguire la gara in un solo tempo in Associazione temporanea tra un Istituto bancario e un impresa; 2) la vigilanza della buona esecuzione dell'opera è espletata dalla Stazione appaltante; 3) al fine di garantire il puntuale ed esatto versamento delle rate periodiche da parte del Commissionario Utilizzatore e ridurre l'alea di rischio per i soggetti finanziatori, è costituito, presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (o Ministero del Tesoro o l'Autorità di Vigilanza LL.PP.), un "FONDO di GARANZIA e ROTAZIONE" da cui attingere in caso di mancato o ritardato pagamento del canone da parte dell'Ente beneficiario. Alla luce del quadro normativo attualmente vigente, la questione, fortemente dibattuta negli ultimi anni, circa l'ammissibilità del ricorso al leasing in costruendo da parte dell'operatore pubblico, può ritenersi de-



finitivamente superata, anche in virtù dei diversi pareri espressi in più occasioni dalla Corte dei Conti. Per il corretto uso dello strumento del leasing in costruendo in ambito pubblico, sarebbe opportuno auspicare una maggiore azione informativa e conoscitiva dei contenuti e delle potenzialità dello strumento stesso, tesa anche a evidenziare le modalità attraverso le quali la Pubblica Amministrazione dovrebbe agire. Non è possibile, infatti, affermare aprioristicamente la convenienza di una forma di finanziamento rispetto ad un'altra, ma è necessario effettuare, per ogni singolo intervento infrastrutturale della Pubblica Amministrazione, un'accurata analisi delle condizioni.

La scelta in favore del leasing in costruendo deve essere opportunamente ponderata in comparazione alla (fattibilità dell'operazione) percorribilità della medesima operazione mediante il ricorso a forme canoniche d'indebitamento per le spese di investimento. Quindi, prima di ricorrere al leasing in costruendo, l'Amministrazione deve valutare se tale scelta sia conveniente rispetto ad un altro tipo di intervento tradizionale.

Sotto l'aspetto economico, la motivazione principale per le Pubbliche Amministrazioni del ricorso al leasing, è la possibilità di allocare diversamente in bilancio i canoni in luogo dell'investimento (visto come impossibilità di indebitamento) oltre che la realizzazione di un'opera "chiavi in mano" con efficienza, economia, certezza dei tempi, costi e responsabilità.

Resta essenziale per la Pubblica Amministrazione la ne-

cessità di redigere accurati studi di fattibilità, dai quali fare emergere la comparazione tra più soluzioni alternative, atte a cogliere le più idonee modalità di realizzazione dell'infrastruttura e a consentire la scelta fondata e motivata della soluzione che possa produrre il migliore risultato in termini di benefici e costi sociali ed economici. I potenziali vantaggi conseguibili con l'adozione del leasing in costruendo sono subordinati ad una attenta suddivisione dei rischi tra l'Amministrazione, la Società di Leasing ed il Costruttore, che si realizza tramite una attenta e chiara definizione dell'oggetto contrattuale, sia nel bando di gara che nel capitolato e nei contratti collegati, nonché con la previsione di adeguati strumenti di controllo, in capo alla Stazione Appaltante, per l'intera durata del rapporto.

Per quanto innanzi detto, sebbene si sia registrato un aumento del ricorso al leasing in costruendo, tale strumento non è ancora consistentemente vissuto come una soluzione di Partenariato Pubblico-Privato per la realizzazione di opere pubbliche. A riprova di ciò si evidenzia lo scarso inserimento del leasing nei programmi triennali (ex art. 128 D.Lgs. 163/06) che le Amministrazioni predispongono e approvano per la realizzazione di Opere Pubbliche.

La Commissione Lavori Pubblici continua il lavoro di monitoraggio e divulgazione dello strumento del leasing e a seguire da vicino con il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti l'evoluzione della proposta di modifica dell'art.160 bis del d.lgs.163/2006.

Riflessioni

**Grandi opere
e piccoli ritocchi
il nodo mobilità**

Mario Di Costanzo

In questi giorni sulla stampa cittadina si sono susseguite alcune notizie apparentemente distinte eppure in qualche modo connesse. La prima ha riguardato il «tesoretto» del Cipe, vale a dire i fondi previsti per interventi strategici in Campania. Vi rientrano lo stanziamento per la realizzazione della facoltà di Medicina a Scampia e quello per il Polo integrato di turismo e ambiente. Interessanti, poi, i progetti relativi alle università e che, a parte la Federico II (oltre Scampia anche il nuovo insediamento a San Giovanni a Teduccio), riguardano in varia misura l'Orientale, la Parthenope e le università di Salerno e del Sannio. Si tratta di segnali incoraggianti nella consapevolezza che un Sud che vuole crescere non può non investire in istruzione e, soprattutto, nell'istruzione qualificata quale è quella universitaria.

Accanto a questi, poi, un pacchetto di interventi non meno urgenti vista la serietà della questione ambientale in una regione ad alto rischio idrogeologico: si prevedono opere idrauliche e alle reti fognarie. Infine un terzo comparto è quello delle infrastrutture, in particolare il sistema dei trasporti e gli stanziamenti riguardanti l'annosa questione della tratta Napoli-Bari-Lecce-Taranto e, in misura minore, la Salerno-Reggio Calabria. Sta di fatto che più o meno negli stessi giorni in cui tali interventi venivano pubblicizzati, in città, e non per la prima volta, proprio per questioni in qualche modo connesse all'ordinaria gestione della viabilità si protestava. Protagonisti in questo caso gli abitanti di via Petrarca e dintorni, in pratica l'intero quartiere di Posillipo. Oggetto delle lamentele, strade e marciapiedi a rischio: un rischio che nasce dalla protratta, e ormai insopportabile, assenza di manutenzione (oltre

che - è da ritenere e salvo smentita - da lavori non eseguiti, all'epoca, a regola d'arte, successivamente approvati da collaudi puramente formali e di cui oggi si scontano le conseguenze).

Così, si va dal manto stradale sconnesso (colpa anche delle radici di alberi invasivi) ai marciapiedi impraticabili. Va da sé che non si tratta qui di una questione puramente estetica ma, molto semplicemente, di quella che tecnicamente si definisce "tutela della pubblica e privata incolumità". Infatti nella memoria di molti è rimasto impresso il ricordo dell'incidente che, appena otto mesi fa, costò la vita a tre ragazzi in quella che ha poi preso il triste nome di «curva della morte».

Qui una riflessione in più andrebbe fatta. Che a protestare stavolta siano gli abitanti di un quartiere, che solitamente va sotto il nome di Napoli bene, è interessante. E, cioè, il segno chiaro di una sofferenza generalizzata che investe la città nel suo insieme. Certo, quella che è tristemente passata alla storia è via Marina ma non solo di questa si tratta. Per rimanere nell'area occidentale si potrebbe ricordare un'indagine di appena qualche settimana fa che, proprio su queste colonne, documentava la «gimkana di Posillipo»: una buca, letteralmente, ogni cinque metri con avvallamenti, voragini e dissesti. Ma si potrebbe, sull'altro versante, citare il corso Umberto definito anche «strada lumaca» e che con via Tiburtina a Roma pare sia l'arteria urbana più trafficata in Italia ma che, diversamente dalla Tiburtina che pure non scherza, registra una velocità media (media, si osservi bene) di sette chilometri all'ora. Velocità rilevata dalla società Tom Tom, quella che produce i navigatori. E non è chi non veda come una concausa di questa lentezza siano, anche lì, le buche che costringono gli automobilisti a un supplemento di attenzione o che, quando va male, li condannano ad incidenti che sono un motivo in più di rallentamento.

Stando così le cose, cos'altro fare se non invitare all'utilizzo del mezzo pubblico? Un invito che, vista anche la crisi economica in atto, i napoletani accoglierebbero di buon grado. Però anche qui c'è qualcosa che non funziona. Si chiedi ai fruitori abituali dei trasporti su gomma e, tra questi, a chi si è visto letteralmente sopprimere corse regionali fin ad oggi ampiamente utilizzate. Per altro verso, sono note le difficoltà della Circumvesuviana. Ed è qui che nasce l'interrogativo che rinvia alla premessa del ragionamento. Certo, la politica richiede, tra l'altro, equilibrio. Se è così, e così è, nel momento in cui - ben a ragione - si decide di investire sulle cosiddette grandi opere sarebbe un po' difficile ignorare le difficoltà degli enti locali privati dei fondi necessari per la gestione del mero ordinario. A meno che non si vogliano privilegiare logiche di immagine. Le immagini, si sa, possono essere seducenti ma non è che, alla fine, conducano molto lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un numero speciale della rivista degli architetti spiega come la “forma urbis” non sia cambiata da 150 anni a questa parte e rivela una serie di progetti mai realizzati: tra questi, un canale navigabile

La città di carta

Quando Napoli sognava di diventare come Venezia

Di un fronte mare si parlava già nel 1873. La ferrovia al Vomero e una via “elevata” davanti a Palazzo reale

STELLA CERVASIO

Avrebbero potuto raccontare i progetti realizzati dai loro predecessori e bearsene come categoria. Hanno invece voluto parlare di come la “forma urbis” di Napoli è cambiata ed è rimasta tale, senza possibilità di modificarsi, a partire dall'unità d'Italia. Il modo degli architetti di celebrare i 150 anni in cui siamo diventati un Paese solo è un numero speciale di “Architettinapoletani”, una rivista in questo caso diventata un volume dell'Ordine degli architetti di Napoli e provincia, appena uscita. Le presentazioni di governatore, presidente della Provincia e sindaco, i testi di Paolo Pisciotta, consigliere del Consiglio nazionale di categoria, del presidente dell'Ordine di Napoli Gennaro Polichetti, l'introduzione di Vincenzo Corvino, responsabile del Dipartimento cultura dell'Ordine e le considerazioni di Fabio Mangone sul “Disegno della forma urbana dopo l'Unità”, insieme ai testi di Gemma Bellie e Riccardo Florio sottolineano la difficoltà di consegnare alla modernità una città come quella definita da Stendhal “la più bella dell'universo”. Il volume è corredato da immagini dei

progetti realizzati e di quelli rimasti su carta per le zone di cui in molti casi ancora oggi si discute: come il fronte mare. Poche le piazze “con disegno concluso” e invece tanti castelli, palazzi e chiese; pari quasi a zero gli spazi urbani progettati, l'handicap della strozzatura di Chiaia, collegamento insufficiente tra Toledo e la Riviera. Che cosa si poteva dire “disegnato” ad hoc per i ceti meno fortunati? Mangone sottolinea che anche gli intellettuali ad ogni modifica mostravano rimpianto per angoli del passato che scomparivano. Così una specie di timore reverenziale ha impedito di metter mano a questo organismo delicato e stratificato che è Napoli. Si racconta nel libro del collegamento tra Pizzofalcone e Santa Lucia, rimasto, appunto, sulla carta, pur ripetendosi come un ritornello negli studi dei progettisti: scabee scenografiche alla Niccolini, giardini pensili e strade panoramiche a nastro hanno lasciato il posto a un semplice ascensore. E le scoperte della metropolitana, che ci stanno raccontando una città immaginata ma ora anche verificata, forse incutono un rispetto ancora maggiore. Può restare tutto com'è? Gli architetti ci provano, nel tempo, a dare una risposta di cambiamento. Il fronte mare, grande progetto annunciato dalla Regione di Caldoro, è argomentato da Errico Alvino già nel 1873, da Luigi Lops con i nuovirioni Principe di Napoli e Duca di Genova, mentre a Coroglio pensano Dary e Laforest. Nicolas De Corsi illustra il progetto di Dan-

te e Eugenio Bucci degli anni Venti che isola Maschio Angioino e Palazzo Reale per creare uno scalo passeggeri in grande stile e un rione edilizio congiungendo est e ovest con una strada. Bello il disegno, ma dev'essere suonata come una bestemmia per chi la forma urbis la concepisce nell'unico modo possibile: quella che, tranne alcuni episodi isolati, ha sempre avuto. Eppure ci si riprova sempre. Sorgono sopraelevate, come quella di Camillo Guerra del '33 esterna a Palazzo Reale. O canali navigabili dove Napoli sogna Venezia, come quelli che porteranno al suicidio Lamont Young. Ma restano di carta. E dell'intervento di ricostruzione di Porto, Mercato e Pendino proposto da Luigi Cosenza resta un bel prospetto del '46 di cui la realtà offre solo l'incerto futuro del Mercato Ittico. Suggestive le immagini della città “verticale” ideata da Adolfo Avena, che a fine Ottocento immagina una ferrovia per il Vomero sospesa su piloni tipo tour Eiffel. Una Trinità de' Monti sarebbe sorta da piazza dei Martiri a piazza Santa Maria degli Angeli nei disegni di Roberto Pane e un maestoso palazzo avrebbe creato una macchina scenografica per dar forma urbana al Monte Echia. Le immagini si susseguono, con i pensieri di ciò che sarebbe potuto essere. Un libro per vagheggiare utopie. O per immaginare un futuro sostenibile che concili passato con presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIA DUOMO
La "nuova" via
Duomo nel 1861
Sotto, altri tre
progetti non
realizzati



RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

CENTRO STORICO

V

V

V

V

V

► Ingegneri ◀

Rinasce S. Giovanni Maggiore

Un progetto di riscatto sociale

Riapre la prima delle due chiese affidate dalla Curia all'Ordine di Napoli Ieri Recital per la Memoria di Moni Ovadia, primo di numerosi eventi culturali

DI RICCARDO LA FRANCA

Recuperare antiche chiese napoletane al culto, ma anche a progetti di rinascita sociale e di sviluppo economico. E' l'avvio di un percorso nuovo, voluto dal cardinale arcivescovo di Napoli, **Crescenzo Sepe**, che affida a soggetti qualificati edifici religiosi da tempo abbandonati e negati alla città. Ieri l'apertura straordinaria della Basilica di San Giovanni Maggiore, tornata all'antico splendore dopo un lungo intervento di restauro a cura della Soprintendenza, affidata alla Fondazione degli Ingegneri di Napoli. In programma un "Recital per la memoria" interpretato da **Moni Ovadia**, itinerario musicale tra la spiritualità e l'incontro tra culture diverse, la condizione del popolo Rom e Sinti. La Basilica paleocristiana chiusa per circa trenta anni al pubblico, diventa ora fruibile grazie al lavoro congiunto tra Soprintendenza architettonica che ne ha curato i restauri, la Curia e l'Ordine degli ingegneri di Napoli, guidato da **Luigi Vinci**. Si volta pagina dopo una lunga storia di abbandono e di saccheggi nell'antico edificio di culto.

LA CERIMONIA

Presenti alla cerimonia di ieri il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**, l'assessore comunale alla Cultura **Antonella di Nocera**, il sovrintendente per i Beni architettonici di Napoli **Stefano Gizzi**, l'architetto **Orsola Foglia** (responsabile della progettazione e direzione dei lavori), la storica dell'arte **Patrizia Di Maggio** (coordinatrice dei lavori artistici), monsignor **Adolfo Russo** e padre **Gennaro Acampora** (a cui è affidata la Basilica per le celebrazioni liturgiche).

CONSEGNA DELLE CHIAVI

Il progetto parte con la consegna nel dicembre scorso, da parte del

presule, delle chiavi della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a **Luigi Vinci** (presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli) e della basilica di San Giovanni Maggiore a **Giorgio Poulet** (tesoriere dell'Associazione partenopea degli ingegneri). San Giovanni Maggiore è ora una realtà tornata a nuova vita, dove si svolgeranno qualificati appuntamenti culturali. La sfida per gli ingegneri sarà ora recuperare anche la chiesa dei Santi Cosma e Damiano. La concretezza dei tecnici si abbina dunque allo slancio per il riscatto materiale e spirituale della città.

STRATEGIA COMPLESSIVA

Gli edifici di culto diventeranno anche epicentro di un progetto di sviluppo nell'area dei Banchi Nuovi che punta sul turismo sostenibile, sull'artigianato, sulla formazione, sul sostegno alle cooperative giovanili, il tutto con l'apporto degli ingegneri napoletani che animeranno la cabina di regia dell'iniziativa. "Si tratta un un passo importante - commenta Vinci - di una strategia complessiva per offrire le nostre competenze al futuro e alla crescita della città, in cui cerchiamo di aggregare le altre energie che Napoli sa esprimere". "Con l'occasione del recital di Moni Ovadia - si legge in una nota - organizzato in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, e grazie alla sinergia tra la Curia, le Soprintendenze e la Fondazione dell'Ordine degli ingegneri della Provincia di Napoli, che con il loro contributo hanno reso possibile questa apertura straordinaria del monumento, si è scelto di mostrare alla città una meravigliosa pagina di storia e di cultura e di testimoniare l'impegno ed il colloquio tra le istituzioni impegnate nel rilancio della città".





Luigi Vinci riceve nello scorso dicembre le chiavi delle chiese da Crescenzo Sepe

RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

NAPOLI OCCIDENTALE

V

V

V

V

V

UNA BEFANA PER BAGNOLI

VINCENZO SPAGNUOLO VIGORITA

L'

anno 2011 — anno di mala ventura — si è congelato dai napoletani con commovente dolcezza. Giornate di splendido sole, crepuscoli e tramonti struggenti, contro la brevità del solstizio d'inverno: quasi promessa di vicina primavera.

Lutti e disastri dell'annata gravano sulla nostra vita quotidiana e sull'animo nostro. Le analisi, utili, sono note. Certo, la vita si comprende guardando indietro — scriveva Kierkegaard — ma si vive guardando avanti. E i napoletani oggi più volentieri guardano avanti, perché hanno rovesciato il governo locale; mentre in sede nazionale un gruppo monocromo di professionisti eleganti — rigorosamente di abito non meridionale — sostituisce l'indecenza etica e politica preesistente.

Certo, nei periodi di recessione ogni governo corre anzitutto all'acceleratore fiscale. Da noi, già secoli addietro, l'anonima voce popolare invocava il Borbone: «Ferdinà, padre curdiale, maestà bonaria, lévace la funniaria e avasce lu sale». Ma per rianimare la circolazione monetaria si corre subito dopo a un programma nutrito di opere pubbliche, meglio se produttive. E qui, pensano i napoletani, proprio per noi non occorrerebbero miracoli né faraoni. Alle porte infatti abbiamo la chance di Bagnoli, come garanzia di massiccio intervento aperto, moltiplicatore, anche senza aggravii di spesa pubblica. Qui si può realizzare infatti la migliore marina attrezzata del Mediterraneo.

Confesso che Bagnoli costituisce la mia ossessione compulsiva. Mi convinco infatti sempre più che questa possa essere la sede naturale per il grande, imbattibile porto turistico che risollevi Napoli e la sua terra: per la morfologia, la bellezza suprema, la vastità del retroterra inutilizzato, i dintorni magnifici a tutto orizzonte, la collocazione nel Mediterraneo. Tanti Paesi costieri sicuramente civili vantano imponenti marine attrezzate: Marsiglia, Montecarlo, Barcellona, Valencia, Miami. Noi siamo gli unici intelligenti o gli ultimi sciroccati? Eppure, i tabù sono tenaci e ripetuti.

Non si riflette che le ragioni della natura e della società dell'uomo possano conciliarsi attraverso l'immaginazione artistica, la qualità progettuale, il ritrovato tecnico, la proporzione artistica. Insomma, con l'invenzione creativa da alta architettura urbana, come predicava già Le Corbusier ("la città radiosa").

Qui si appunta lo sforzo della più avanzata ricerca contemporanea (vedi Gregotti, "Architettura e post metropoli", 2011). L'equazione: intervento-scempio è irrazionale e antistorica. Equivale a negare il genio di un Gaudì o Gropius, van-

der Rohe, Aalto, Piano, Niemeyer, odiquanti hanno ricreato lo splendore di Berlino (Isozaki, Ungers, Rogers, e via dicendo).

Bisogna bandire alla pari le mene e i tremori specularmente nocivi delle mezze maniche delle Soprintendenze, dei capimastri assatanati di Varcaturato e delle vergini irresponsabili annidate in più austeri palazzi.

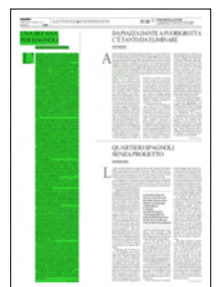
La spesa pubblica? Ma il ricorso a moduli collaudati (general contractor, project financing) o meglio componibili, ben consente il richiamo di capitali nazionali e stranieri: purché sia assicurata la ricaduta, il ritorno nell'ambito della grande intrapresa produttiva, secondo la regola ferrea del sano capitalismo. Beninteso, il potere politico delinea lo scenario di base.

La stasi ventennale di Bagnoli dimostra che non si è mai marciato in simile ordine di idee. I governanti locali — corruzione e spartizioni a parte — non hanno mai saputo che cosa volessero. Recentissimi episodi sono al riguardo significativi. Perduta la (piena) Coppa America nel 1993, le forze comunali napoletane (la società Bagnoli Futura?) hanno tentato di farsi assegnare briciole anticipatorie della Coppa stessa. Ma purnella miseria di tale elemosina, nessuna autorità ha saputo dire se si poteva partire da Bagnoli o migrare a Mergellina o in una piscina privata. Nessuno sa dire se Bagnoli è inquinata, se il pericolo è svanito (come sicuramente i fondi), se la cosiddetta colmata si deve rimuovere o disinquinare o utilizzare paradossalmente a tempo.

Ma per fortuna, si dirà, ai tre livelli interessanti c'è ora un'altra *governance*. Si può dunque finalmente andare avanti? C'è bisogno di particolari strepiti informativi? Certo è bene ricordare sempre che siamo al Sud. Il ministro per le infrastrutture Corrado Passera avrà le sue schede finanche per il Mezzogiorno? Sicuramente ha esperienza, competenza e piglio per valutare l'interesse nazionale dell'intervento, la portata, l'affidabilità e i costi in mani private. Proponga dunque una legge speciale, con organi indipendenti e strumenti agili di potere reale. Perché no? I valori in gioco e l'emergenza generale la giustificano appieno.

La miseria — e l'inerzia che la produce — non sono mai di interesse pubblico. O anche per potere calzettate di questo tipo dovremo rivolgerci alla Befana?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SESTO E BAGNOLI VENT'ANNI DOPO LA DISMISSIONE

Fine di un'epoca 1994, chiude l'Italsider (e Berlusconi scende in politica)
Nello stesso periodo vengono smantellate le acciaierie Falck. I due siti ora puntano sull'ambiente, ma le riconversioni stentano a decollare

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il 1994 è l'anno della chiusura dell'Italsider di Bagnoli e dell'ingresso in politica di Berlusconi. Negli stessi anni è in corso lo smantellamento delle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni. Fiorenza Bassoli, sindaco della Stalingrado d'Italia dal 1985 al 1992, ricorda che all'inizio del suo mandato nelle industrie di Sesto c'erano 12750 dipendenti della Breda, Falck, Magneti Marelli... Alla fine erano poco più di 700. Enrico Deaglio nel suo annuario, *Patria 1978-2008*, non registra la coincidenza temporale fra lo smantellamento degli altoforni e l'ascesa di Silvio Berlusconi, il Venditore. Il partito del mattone e della rendita fondiaria stava conquistando le posizioni che lo sgretolamento industriale lasciava libere. Le acciaierie sono state il simbolo dell'industria pesante e del secolo della classe operaia in Italia come altrove. Per la sinistra italiana, orgogliosamente diversa, la crisi d'identità è più grave di quella provocata dal crollo del muro. Nel 2002 esce il romanzo di Ermanno Rea *La dismissione*. «Amavamo Bagnoli - scrive - perché incarnava ai nostri occhi una contro-cartolina della città. Valori inusuali: la solidarietà, l'orgoglio di chi si guadagna la vita, l'etica del lavoro; il senso della legalità».

«Pensavamo - ricorda Fiorenza Bassoli - di dover fronteggiare "solo" una crisi di ristrutturazione». Sesto era diventata città, nel 1954, con l'immigrazione, nel dopoguerra, dal Veneto, dalla bassa Padana, i genitori di Fiorenza erano arrivati dalla Romagna. Poi ci fu l'immigrazione dal Sud. «Fu un passaggio difficile, i bambini parlavano solo dialetto, venivano messi nelle classi speciali. Poi un pe-

dagogista bolognese, Aimone, guidò una ricerca che fu pubblicata da Einaudi e che anche oggi sarebbe di esempio». C'era allora un ruolo politico dei comuni «che l'elezione diretta dei sindaci ha cancellato, fu importante per l'integrazione delle famiglie venute dal Sud e in tanti altri frangenti, come negli anni Settanta contro il terrorismo». I servizi di Sesto oggi, «dai centri anziani agli asili nido sono dieci volte quelli di un quartiere di Milano».

LA CINTURA VERDE

In quel tornante storico fra gli Ottanta e i Novanta «i cortei arrivavano sotto la sede del comune, una volta a piazza Resistenza gli operai della Breda portarono una macchina leva alta tre piani. Ogni fabbrica che chiudeva era un buco nero nella città. Un problema urbano enorme. 700.000 metri quadri il vuoto creato dalla chiusura dell'area Vulcano. 200.000 quello della Ercole Marelli. L'amministrazione comunale da sola cosa poteva fare? Coinvolgemmo tutti, Regione, comune di Milano, sindacati, consigli di fabbrica». Ora nell'area Vulcano c'è un megacentro commerciale di Caltagirone, con annesso hotel che affaccia su svincoli e aree dismesse.

Veziro De Lucia, assessore all'urbanistica nella giunta Bassolino a Napoli, è quello che più lucidamente vede la fine di un'epoca. Usa il piano regolatore per disegnare un futuro diverso della città. Pensa del romanzo di Rea che si fonda su «una nostalgia sbagliata». L'obiettivo è il recupero di Bagnoli, un paradiso stretto fra Nisida e Capo Miseno, uno dei posti più belli del mondo, affacciato su Ischia e Procida. Il Prg riscopre l'idea della cintura verde che era stata di Piccinato istituendo anche il Parco delle colline orientali di Napoli.

L'abbiamo percorso a piedi questo lungo tratto che dalla collina dei Ca-

maldoli scende a Bagnoli, insieme agli Stalker e alla fondazione «Con il Sud». Sotto ai Camaldoli c'è la ferita purulenta della discarica di Chiaiano. Però il parco, nella sua vita stenta, c'è ancora, con le sue spettacolari cave, con le masserie dove maturano le mele annurche. Lorenzo Romito (stalker), a proposito dei siti industriali come Bagnoli, dice «sembrano una cattiveria» per come hanno rovinato i luoghi più belli del mondo. A Bagnoli le polveri e il rumore entravano dentro le case. Romito legge Goethe, una vera e propria dichiarazione d'amore per Napoli contenuta nel *Viaggio in Italia*, il grande tedesco vi contesta che i lazzaroni siano vagabondi nullafacenti: «Ho visto tanti malvestiti ma nessuno disoccupato».

A Bagnoli, il pontile che una volta serviva di attracco per lo scarico dei materiali, ora è la passeggiata dove si fa jogging, passeggiano le coppie con le carrozzine dei neonati, frotte di adolescenti vi si spingono a guardare il mare nelle serate calde. Il resto del recupero è fermo, la famosa colata a mare è ancora lì, i valori di inquinamento dell'acqua sono alti. Ma De Lucia rivendica le scelte di 15 anni fa: «L'abusivismo a Napoli non c'è più». Ricorda l'emozione del giorno in cui, dopo che era stato posto il vincolo a Bagnoli, gli telefonò Romano Prodi: «Assessore, sarò contento di sapere che abbiamo ridotto del 30% il valore dei terreni». Il comune acquisì i terreni. «Il mestiere dell'assessore all'urbanistica è anche quello di sottrarre con



i vincoli valore - dice De Lucia - non solo quello di far salire il prezzo».

I TERRENI DEI PRIVATI

Anche Sesto puntò a suo modo sull'ambiente, un polo di ricerca e un nucleo industriale ambientale, con lo smaltimento dei frigo industriali, attività che però sembrò allora un ripiego poco interessante. «Speravamo - racconta Fiorenza Bassoli - che a Sesto fosse stabilita la sede della facoltà della Statale». Ma il dipartimento delle scienze ambientali è andato all'ex Pirelli a Milano. «La Stalingrado d'Italia - dice l'ex sindaco - non faceva simpatia ai governi di centro sinistra di Milano, della Provincia, della Regione». E sono 20 anni che in Italia non c'è una politica di trasformazione industriale: «Dovevamo arangiarci, andammo a visitare la Ruhr. Ma sulla riqualificazione della Ruhr in Germania si sono fatti due piani nazionali, si sono giocate due campagne elettorali».

La legge per la riqualificazione di Bagnoli e Sesto è la stessa ed è stata anche uno strumento, come succede in Italia, di ammortizzazione sociale, prevedeva l'impegno ad utilizzare le maestranze rimaste disoccupate. Ma le due aree sono diverse, privati i terreni di Sesto, comunali quelli di Napoli. Sesto fa da cerniera fra Milano e la Brianza, ricca di servizi come la metropolitana che la collega con Milano ma che non ha ancora identificato la sua vocazione. Per Bagnoli la vocazione è chiara, ma sono ferme entrambe. Per motivi diversi? I metri cubi da costruire sono cresciuti a dismisura, dicevano gli urbanisti critici, a proposito di Sesto, prima delle accuse formulate dai Pm di Monza. «Non è vero - sostiene Fiorenza Bassoli - il Prg prevede aumenti di cubatura solo per il risparmio energetico». E «al netto dei fattori inquinanti, la bonifica costa moltissimo, lì sotto c'è tutto cemento armato, ci vuole un mix pubblico-privato, come è stato per il polo fieristico Rho Pero». E Bagnoli, sono anche lì i costi proibitivi della bonifica a fermare tutto? De Lucia non ne è affatto convinto. Perché quello che si fa facilmente all'estero non si riesce a fare in Italia? C'è il sospetto che la melina serva a chi con i vincoli urbanistici non riesce a fare affari.●

» | **L'11 gennaio prossimo prima assemblea dei soci dell'era «arancione»**

Bagnolifutura, l'idea è di puntare alla Mostra

NAPOLI — L'assemblea dei soci è convocata per l'11 gennaio prossimo. Al tavolo, il Comune di Napoli sarà rappresentato molto probabilmente dal sindaco, che farebbe così il suo esordio come «socio» di maggioranza pressoché totale della Stu. Sarà allora che comincerà l'era de Magistris al governo della Bagnolifutura per la quale de Magistris ha annunciato «un nuovo nome e una nuova mission». Parole che lasciano capire con chiarezza che qualcosa cambierà. Anche perché archiviata (male) la pratica Coppa America nello specchio d'acqua di Coroglio, sulla quale il sindaco aveva puntato per rilanciare l'area dell'ex Italsider, «ottenendo dal governo quei fondi che ci spettano», serve inventarsi dell'altro. Altro che non sarà — almeno a sentire le parole dell'ex pm — lo scioglimento della Stu, come pure aveva ipotizzato per l'intera campagna elettorale: «Il futuro di Bagnoli è il rilancio, non solo della società di trasformazione urbana, ma qualcosa di più». Parole pronunciate in un giorno importante. E' il 2 gennaio, e de Magistris parla con i giornalisti pochi minuti dopo l'incontro avuto col presidente della Repubblica in Prefettura. «È prematuro riflettere se si va verso lo scioglimento — ha affermato — noi diamo delle indicazioni per confrontarci con il nuovo cda che sarà formalmente insediato fra qualche giorno». In realtà, l'idea sulla quale al Comune si sta ragionando per rilanciare la Stu — che ha una forte esposizione finanziaria con le banche ma che comunque possiede un valore enorme in suoli — è di ampliare il raggio d'intervento della Bagnolifutura comprendendo (quindi fondendo) nella società di trasformazione urbana anche le Terme di Agnano e la quota della Mostra d'Oltremare. In questo modo, si consentirebbe alla Bagnolifutura di uscire dagli argini nei quali è stata costretta in questi anni per poter fare anche altro. Scenari che non esclude Tommaso Sodano: «Certo, è un'ipotesi possibile», dice il vicesindaco a cui de Magistris ha delegato molto su Bagnoli. Che per far ciò, ovviamente, non esclude i privati magari coinvolti con dei project financing «ma non nella compagine societaria della Bagnolifutura».

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Partecipate, il caso

Bagnolifutura, si dimette anche il manager

Lascia il dg Hubler: serve una svolta per completare le opere. Ora dialogo con banche e privati

Marco Toriello

All'assemblea dei soci di Bagnolifutura oggi si presenterà dimissionario il direttore generale Mario Hubler. La riunione servirà a ufficializzare le nuove cariche della Stu, la società comunale di trasformazione urbana cui è affidato il progetto della nuova Bagnoli. Hubler, manager operativo della società dal 17 gennaio 2005, quindi da 7 anni, ha già informato il sindaco De Magistris della sua decisione: insieme hanno concordato un periodo di tempo di transizione per definire il passaggio di consegne con un nuovo direttore generale. Il motivo? Contribuire a dare una svolta al piano per il rilancio del progetto Bagnoli: «Per sbloccare gli interventi, che sono già avviatissimi, c'è bisogno - dice Hubler - di un manager in grado di dialogare con i privati e con gli istituti di credito. È questo il vero cambio di marcia».

Il nuovo consiglio d'amministrazione della società si insedia oggi e ci sarà

la ratifica della nomina del nuovo presidente Omero Ambrogi, ex magistrato, già presidente della Corte d'Assise. Nel cda anche Tommaso Antonucci, economista ed esperto di finanza e fondi europei, professore universitario con cattedra in economia; Massimiliano Di Gioia, ambientalista ed ecologista, ex consigliere nazionale dei Verdi; Antonio Balestrieri, studioso ed esperto nella gestione di progetti di ricerca ed innovazione in ambito internazionale e nell'amministrazione di fondi strutturali e finanziamenti europei e Anna Falcone, avvocato specializzato in diritto amministrativo e penale, docente universitario in

Scienze Bioetico-giuridiche.

La nuova rotta indicata dal sindaco è quella della svolta: «Il futuro di Bagnoli è il rilancio, non solo società di trasformazione urbana, ma qualcosa di più», ha spiegato De Magistris. Allo stato attuale, i fronti aperti sono tanti a Bagnoli: la bonifica, la valorizzazione del sito attraverso le opere pubbliche, gli investimenti privati attraverso lo sviluppo immobiliare e la gestione delle opere».

Dopo le dimissioni del vecchio cda, la cui presidenza era affidata all'ex sindaco Riccardo Marone, De Magistris aveva ringraziato l'intero management per la collaborazione e il positivo lavoro svolto a Bagnoli. Sullo sfondo delle dimissioni le difficoltà, spesso diventate impossibilità, di creare attrattiva per gli investitori su un sito che per molti imprenditori diventa spesso un tabù per motivi di ordine burocratico e anche giudiziario: sono ben cinque le inchieste sulla bonifica dell'area al momento in corso della Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

5 Cantieri a Bagnoli fermi per la sospensione dei finanziamenti

130 UNITÀ Lavoratori in cig per lo stop dei cantieri di Bagnoli

LE OPERE FERME

1 - PARCO DELLO SPORT
Lavori sospesi a fine settembre 2010, mancano 3/4 mesi di lavoro per completare l'opera

2 - BAGNOLI HUB
Lavori completati ma collaudi non terminati per mancanza di finanziamenti

3 - STRADA DI COLLEGAMENTO
Tra pontile e Bagnoli Hub con ramificazione verso Acquario Tematico: lavori sospesi a fine luglio 2010. Mancherebbero tre mesi di lavori per finirla

4 - NAPOLI STUDIOS
Sospesa delibera che stanziava 22 milioni, già fatti lavori per 4 milioni, servirebbero 15 mesi per finire l'opera se arrivassero i soldi

COMPTON.IT



L'inaugurazione

Pista ciclabile da Fuorigrotta a piazza Garibaldi al via il cantiere

Sarà di 20 chilometri e sarà la più lunga del Mezzogiorno. Si tratta della pista ciclabile i cui lavori sono iniziati in viale Kennedy e si concluderanno il 23 luglio in piazza Garibaldi. «È la più bella e lunga del Mezzogiorno, un progetto molto bello e soprattutto vivo anche dal punto di vista paesaggistico - ha detto il sindaco Luigi de Magistris - i napoletani accetteranno e condideranno anche questa sfida nello spirito costruttivo, per una città più viva e senza inquinamento». «Ora tocca a voi!» è il progetto che il Comune di Napoli ha deciso di lanciare per scegliere il nome della pista ciclabile e caratterizzare alcune aree. Il bando pubblico è rivolto ai writers e giovani studenti ed il tema centrale sarà la mobilità sostenibile.

Ma il presidente della commissione ambiente Carmine Attanasio ed il consigliere comunale Carmine Schiano, che ieri erano all'inaugurazione dei lavori chiedono ora la realizzazione di parcheggi custoditi per biciclette normali ed elettriche. Attanasio ricorda che è necessaria la realizzazione di parcheggi custoditi per biciclette e motorini elettrici anche per allestire punti di ricarica di energia elettrica «considerato che Napoli non è Parigi e che i napoletani cominceranno a girare in massa in bicicletta solo quando avranno la tranquillità e la certezza di ritrovarla dove l'hanno lasciata». E aggiunge: «Un abbonamento minimo di 10 euro mensili per parcheggiare la bici su dieci parcheggi custoditi da realizzare lungo il percorso della pista ciclabile, sarebbero pagati ben volentieri da chi vuole contribuire a rendere Napoli una vera città eco-sostenibile».

«Sono molto contento per l'apertura del cantiere della pista ciclabile che è il punto d'arrivo del duro lavoro svolto dall'amministrazione passata», sottolinea infine il responsabile comunicazione del Pd Napoli, Francesco Nicodemo.



IMPIANTI SPORTIVI DALL'ASSESSORATO ALLO SPORT AL PATRON DEL NAPOLI BASKET CALISE. LE PROPOSTE PER LA "STRUTTURA RUDERE"

Napoli, il Mario Argento torna tra le priorità

di Fabrizio Giardino

NAPOLI. C'è un rudere nel cuore di Fuorigrotta ad evocare ai napoletani tutte le difficoltà dello sport cittadino. A pochi passi da quel San Paolo che è, a giorni alterni, il "tempio del calcio" partenopeo e una semplice struttura bisognosa da tempo di interventi di ristrutturazione, a mo' di Anfiteatro Flavio, resiste alle intemperie quel che resta del Mario Argento. Due tribune e tante macerie che stridono col ricordo, immortalato dalla toponomastica, dei Giochi del Mediterraneo del 1963, anno di fondazione dell'impianto. Poi, dal 6 giugno 1998, il buio: la chiusura, i progetti avviati e poi interrotti e quelli solo paventati, il susseguirsi delle Giunte e degli Assessori, delle promesse e delle delusioni, la soluzione "provvisoria" PalaBarbuto e i fondi, solo annunciati, per il completamento dei lavori. Tutto fino allo

stallo del 2005 che, secondo quando fu stimato in maniera approssimativa dall'ultimo direttore dei lavori, l'ingegnere Andrea Esposito, potrà essere superato solo con stanziamenti "non inferiori ai 10/12 milioni di euro".

Il quadro è dunque quello di una situazione che somiglia a un buco nero, che ha già inghiottito i tentativi (vani) dei tandem amministrativi Bassolino-Parente e Iervolino-Ponticelli, con la coppia De Magistris-Tommasielli che ora ci riprova, rilanciando la questione PalaArgento tra le priorità del Comune.

La novità degli ultimi tempi è però nell'emersione di un "privato" dalle sabbie mobili. Si tratta del patron della BpMed Napoli, Salvatore Calise, che, dopo aver ridato alla città un progetto cestistico finalmente credibile a livello societario e vincente sul parquet, prova ad alzare la posta annunciando l'elaborazione di uno

«studio per la creazione di un centro polisportivo nell'area del Mario Argento». Un'ipotesi, che il patron ha ieri precisato essere "personale" e non ascrivibile allo sponsor del team, la Banca Popolare del Mediterraneo, ma che di sicuro può essere uno sprone anche per gli architetti del Comune che, come annunciò lo stesso assessore Tommasielli, «sono impegnati in un tavolo di lavoro per la struttura».

«Io ho parlato a titolo personale, come presidente del Napoli Basketball - ha precisato Calise - e come tale confermo questa nostra intenzione, anticipata già da tempo all'Assessore. BpMed ci aiuterà nello studio tecnico e nella ricerca di partner finanziari eventualmente interessati, ma ha parlato il presidente del Napoli Basketball e non quello della BpMed».

Comunque sia il Mario Argento torna a far parlare di sé; se tornasse anche a favorire la pratica sportiva...



Il Colosseo dello sport napoletano. I resti delle tribune del Mario Argento di Fuorigrotta



Il progetto**Mario Argento
da ricostruire
l'assessore frena
«Regole rigide»****Tommasielli**

«Fa piacere l'interesse del Napoli basket ma l'area è pubblica e servono gare»

Lucio C. Pomicino

«Fa piacere che una società come la Napoli Basketball, che ha il merito di aver riportato la pallacanestro nella nostra città e che sta percorrendo un tragitto sportivo entusiasmante, si candidi per ricostruire il Mario Argento: ma la cosa non è certo semplice». Così dichiara l'assessore allo sport, Pina Tommasielli, dopo le dichiarazioni personali del presidente del club, Salvatore Calise, sul progetto di realizzare nell'area dell'ex Mario Argento a Fuorigrotta una cittadella dello sport con un impianto principale da 8000 posti e campi da destinare ad altre discipline.

«Il progetto di fattibilità è stata affidata

dal Comune all'Associazione costruttori napoletani (Acen ndr) che a breve dovrebbe dare le prime indicazioni - riprende l'assessore - poi si dovrà vedere se il progetto potrà essere compatibile con l'intera ristrutturazione dell'area sportiva di Fuorigrotta che ingloba anche lo stadio San Paolo, la piscina Scandone e il PalaBarbuto; oltre a strutture in disuso come il Cinodromo e lo Zoo. Dovranno del resto essere riviste varie aree di servizio, di parcheggio e accesso, di quanto altro necessita per il perfetto funzionamento di impianti in grado di ospitare migliaia di spettatori».

Essendo un'area comunale non andrebbe messa in gara? «Certamente. Dopo le fasi descritte si provvederà a redigere un progetto esecutivo che sarà messo in gara con un bando Europeo. Non si può immaginare che una società sportiva o un privato, pur se meritevole per l'impegno profuso nello sport come nel caso di Calise presidente del Napoli Basketball, possa ricevere a trattativa privata l'autorizzazione a ricostruire il PalaArgento un bene della città e quindi di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruderi L'area dell'ex palasport Argento



De Magistris rilancia Bagnoli con terme e Mostra d'Oltremare



Luigi De Magistris

Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, rilancia sull'operazione di BagnoliFutura spa nell'area ex industriale affacciata sul mare di fronte a Ischia. Il sindaco ha deciso un cambio di mission: da società di trasformazione urbana a società immobiliare dopo che le gare per la vendita dei lotti sono andate deserte per più di una volta. E dopo che l'area a mare di Bagnoli ha perso anche l'occasione di ospitare le regate preparatorie dell'America's Cup, spostata nello specchio d'acqua di Mergellina a Napoli.

BagnoliFutura spa diventa una società immobiliare. Una differenza notevole, che presuppone un impegno diverso. Come società di trasformazione urbana BagnoliFutura si è occupata della bonifica, della infrastrutturazione dell'area e ha messo

all'asta i lotti di terreno. De Magistris ha una visione diversa e vuole dare un segnale di discontinuità, trasformando BagnoliFutura spa in una società immobiliare che valorizza l'area attraverso la progettazione e la costruzione degli immobili. Ma BagnoliFutura non ha capitali per farlo e dovrà cercare i privati per mettere gambe ai progetti. Così dovrà rendere interessante l'investimento per i capitali degli investitori privati.

«Bagnoli rappresenta da sempre una priorità per la nostra amministrazione», ha dichiarato, «con il nuovo cda della BagnoliFutura spa è iniziato un confronto e una collaborazione per favorire il rinnovamento degli obiettivi della società stessa, penso per esempio a supportare il rapporto fra il settore dell'università, della ricerca e dell'innovazione in direzione dello sviluppo; penso alla collaborazione con le Terme di Agna-

no e la Mostra d'Oltremare perchè anche queste realtà sia-

no rilanciate; penso a un nuovo rapporto con gli istituti bancari e gli investitori privati per il project financing».

Nelle settimane scorse si è insediato il nuovo cda della società partecipata a maggioranza dal comune di Napoli (al 90%, poi provincia 2,5% e regione 7,5%) e da qualche settimana presieduto da Omero Ambrogio e che vede, come consiglieri, Tommaso Antonucci, Antonio Balestrieri, Massimiliano Di Gioia e Anna Falcone.

Simonetta Scarane

— © Riproduzione riservata —



RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

NAPOLI ORIENTALE

V

V

V

V

V

Interventi & Repliche

L'Ospedale del Mare e la Zona Rossa

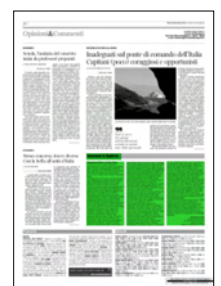
E' ben noto a tutti, a livello nazionale e internazionale, che da anni sollevo il problema della costruzione dell'Ospedale del Mare in Zona a rischio, a solo 100 metri di distanza dal limite della Zona Rossa (e comunque ben dentro la Zona Gialla) nella frazione Ponticelli di Napoli.

Il 28 aprile 2010, sul Corriere del Mezzogiorno, veniva pubblicata la notizia secondo la quale l'allora Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, annunciava che la Zona Rossa intorno al Vesuvio sarebbe stata allargata fino a comprendere anche porzioni del territorio di Napoli Est. Ma è stata realmente allargata tale Zona Rossa? Da quello che mi risulta, la delimitazione della Zona Rossa è rimasta sostanzialmente invariata e l'Ospedale del Mare continua a restare, anche se di pochissimo, ufficialmente fuori da essa, mentre tutto il mondo scientifico continua vergognosamente a far finta che il problema non esiste, coprendo con il proprio silenzio-assenso le decisioni della Protezione Civile prese con il supporto di cosiddetti scienziati di «chiara fama» (la definizione «scienziati di chiara fama» è contenuta nella risposta ufficiale a me indirizzata dalla Protezione Civile DPC/VATO 50619 del 31.7.09, a firma del Prof. B. De Bernardinis e nella risposta ad interrogazioni Parlamentari della Sen. Donatella Poretti). Adesso la composizione della Commissione Grandi Rischi della Protezione Civile è cambiata. Con la stessa insistenza con la quale ho chiesto per il passato agli scienziati di «chiara fama» che hanno supportato le scelte della Protezione Civile, di assumersi le proprie responsabilità con chiarezza in merito alla decisione «politica» di allocare l'Ospedale del Mare là dove esso è in costruzione, chiedo ora ai componenti della nuova Commissione Grandi Rischi (e più specificamente alla Sotto-Commissione per il Rischio Vulcanologico) di far sapere ai Napoletani quale è la loro valutazione in merito alla collocazione dell'Ospedale del Mare. So molto bene come l'Ospedale del Mare sia stato costruito a regola d'arte in modo assolutamente antisismico, fermo restando che il problema del rischio per l'Ospedale non è assolutamente quello sismico, ma quello vulcanologico, vale a dire di venire investito da un flusso piroclastico (che viaggia ad oltre 200 km/ora e che raggiunge i 500°C). Oltre al problema sopra esposto, che

rappresenta comunque solo una «tematica» nell'ambito del rischio Vesuvio e della corretta delimitazione della Zona Rossa, spero anche che la nuova Commissione Grandi Rischi voglia tenere conto che nel Napoletano, oltre il problema Vesuvio c'è quello non di minore entità dei Campi Flegrei, dove contrariamente all'area vesuviana non esiste alcuna pianificazione di emergenza. Peraltro alcuni scienziati negli anni più recenti, volendo minimizzare il «problema Vesuvio», affermano che «per Napoli il pericolo è nei Campi Flegrei». La valutazione sulla pericolosità maggiore o minore dei Campi Flegrei rispetto al Vesuvio è del tutto opinabile. Per esempio ricerche condotte dal sottoscritto con il proprio gruppo di ricerca, accreditate su riviste internazionali, propongono un modello di comportamento dei Campi Flegrei (nel quale viene ben distinto il fenomeno alla scala dei tempi "geologici" rispetto a quello alla scala dei tempi umani) che va nella direzione opposta di quella indicata da altri Ricercatori. Chi ha ragione? Possono avere ragione gli uni o gli altri: il punto importante è non confondere le interpretazioni scientifiche di un fenomeno naturale complesso con i dogmi (che appartengono alla religione). I limiti della nostra scienza e delle nostre conoscenze andrebbero comunicati con onestà intellettuale alla popolazione, evitando di abbandonarsi ad inutili sensazionalismi. La speranza è che l'attuale Commissione Grandi Rischi, non essendo forse composta da scienziati di così «chiara fama» come alcuni colleghi della precedente Commissione, sia dotata di minore «certezze dogmatiche» e che quindi sia capace di prendere decisioni che tengano conto del fatto che i vulcani prima di entrare in azione non consultano i modelli degli scienziati.

Benedetto De Vivo

Ordinario di Geochimica
Università di Napoli Federico II
e Adjunct Professor,
Virginia Tech, Blacksburg, VA, USA



RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

PORTO

V

V

V

V

V

«L'Ue pronta a finanziare il piano entro l'anno l'avvio dei cantieri»

L'intervista



Il governatore Caldoro: ora puntiamo a valorizzare gli scali medi come Castellammare e Torre Annunziata

I tempi
Progettazione complessa ma solo i grandi programmi cambiano il territorio in termini di sviluppo e crescita

modo da

Antonino Pane

Seicentottanta milioni di ricavi aggregati; 4800 dipendenti diretti, 9800 nell'indotto; oltre 650 aziende operative con circa 300 concessioni. La filiera portuale campana, la più grande azienda regionale, diventa volano di crescita economia per tutta la regione. Il progetto, già ammesso ai finanziamenti europei, ho avuto l'avallo anche da governo Monti.

Presidente Caldoro, la Regione ha puntato molto sulla portualità.

«I porti di Napoli e Salerno sono la prima impresa in Campania e rientrano in un più ampio programma di sviluppo. La sfida del Mediterraneo e dei nuovi mercati indicano la Campania e i suoi porti come l'area con le maggiori prospettive di crescita sia sulle merci che sulle persone. Questo dato ci impone di puntare sulla portualità e più in generale sulla logistica e sulla interportualità».

Politici, imprenditori, sindacati: tutti, finalmente, sembrano parlare la stessa lingua. Sul porto si sono create le premesse per la svolta?

«C'è un clima di collaborazione che mi auguro abbia definitivamente archiviato la lunga stagione di conflittualità che ha impedito nel passato di mettere a sistema queste grandi potenzialità. Le imprese del settore e le forze sociali hanno raccolto la sfida, per molti aspetti sono stati i veri protagonisti di questa nuova fase».

I progetti ammessi dall'Ue porteranno ad una spesa complessiva di circa 377 milioni.

«Mai tante risorse, mai tanti progetti, mai un disegno complessivo e integrato. Gli effetti di questa nuova stagione hanno permesso un lavoro di merito che ha portato la Regione a presentare all'Europa il grande progetto sui porti. La commissione europea ha dato il via con la procedura di ammissibilità, ora è il momento della progettazione esecutiva e delle gare di appalto. Il 2012 sarà l'anno della prima pietra, dell'avvio delle opere infrastrutturali e di supporto al

programma di rilancio e rafforzamento del sistema portuale campano».

Gli investimenti sui porti regionali sono interventi per la crescita campana?

«Quando abbiamo assunto come giunta la responsabilità del governo della regione queste tre grandi imprese nazionali, e per molti aspetti ormai globalizzate e internazionalizzate, avevano annunciato la chiusura degli impianti in Campania. Il rischio era perdere tra occupazione diretta e legata all'indotto circa quarantamila posti di lavoro. Con il Governo ed i sindacati abbiamo lavorato con tenacia per impedirlo e oggi possiamo essere orgogliosi di esserci riusciti. La Fiat ha deciso di investire su Pomigliano più di 700 milioni di euro, è l'impianto più moderno del gruppo nel mondo, gli operai sono rientrati in fabbrica ed è partita la produzione. L'Alenia ha mantenuto nella nostra regione i livelli occupazionali e ha previsto nel nuovo piano industriale impegni precisi sulla produzione delle attività sul civile. Infine la Fincantieri ha confermato la riapertura del cantiere. In questo quadro più rassicurante è necessario continuare ad investire sui nostri migliori asset per favorire la crescita in questa fase di crisi economica».

La Campania grande porto dell'Europa sul Mediterraneo. È questa l'ambizione?

«Abbiamo due grandi porti con diverse potenzialità, interporti e infrastrutture attrezzate ci manca ancora una gestione integrata ed economica dell'ultimo miglio per essere del tutto competitivi. Ma la nostra ambizione è quella di diventare la porta del Mediterraneo verso l'Europa per il futuro: dalla nostra costa dovranno transitare le merci e le persone dirette nel cuore del continente. Siamo nella posizione ideale per raggiungere questo



obiettivo».

E i collegamenti? Il trasporto su gomma inquina e costa molto; i treni nel porto di Napoli sono fermi da mesi.

«È necessario migliorare tutta la gestione dell'ultimo miglio e in questo contesto la movimentazione su ferro deve essere centrale. Il grande progetto prevede, oltre a opere più direttamente legate a infrastrutture portuali, interventi sulla logistica e l'organizzazione retro portuale che dovranno garantire fluidità e sicurezza dei trasporti verso terra».

Spazi angusti, retroporto inesistente. C'è bisogno di integrare con le attività portuali i grandi interporti di Nola e Marcianise.

«Per le merci in genere lo sbocco finale sono gli interporti. Nola ormai è una realtà affermata e di successo, Marcianise è nel piano nazionale trasporti indicato come interporto di primo livello ma siamo ancora molto lontani da queste previsioni. Per fortuna, al netto delle criticità, partiamo da preesistenze solide che vanno integrate per moltiplicare gli effetti positivi».

Un tavolo tecnico di coordinamento regionale di tutte le attività portuali. È questa la carta vincente?

«Bisogna raccogliere lo sforzo fatto in questi mesi e mettere insieme tutti gli attori per affrontare la sfida uniti in affrontare i prossimi appuntamenti».

riuscirà a rispettare i tempi imposti all'Europa?

Quando si sceglie la strada dei grandi progetti si schia. È più complessa la progettazione, gli adempimenti amministrativi e tecnici prevedono maggiore impegno. Ma il rischio vale il gioco: solo grandi programmi strategici cambiano il volto del territorio in termini di sviluppo e crescita strutturale».

Il porto di Napoli in primo piano, poi Salerno, Castellammare e ora anche Torre Annunziata. Per la prima volta si parla di un sistema portuale integrato.

I porti di Napoli e Salerno sono solo i più grandi ma il sistema è integrato a partire dalla valorizzazione di quelli medi come Castellammare e Torre Annunziata che rientrano in un piano di investimenti specifico».

Porti, la Coppa America, Napoli sembra scoprire il suo mare...

Il mare è identità, ambiente, risorsa economica. Anche cultura e integrazione. È sviluppo. Il mare sarà anche il filo conduttore del prossimo tram delle culture».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

TERMOVALORIZZATORE

V

V

V

V

V

Rifiuti La Cassazione: Fibe, l'ecotassa andava pagata Termovalorizzatore, nuova offerta di A2A Lite Comune-Regione

Rischio multa europea

La nuova polemica a pochi giorni dagli incontri a Roma e poi a Bruxelles

NAPOLI — Da una parte la Regione annuncia: «Alla scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione al dialogo competitivo per la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli indetto dal commissario, è pervenuta la domanda del raggruppamento costituito da A2A spa (mandataria), Cnim s.a. e Eureka consorzio stabile (mandanti)». La documentazione presentata sarà verificata questa mattina. Dall'altra il Comune di Napoli comunica: «Nell'ambito della collaborazione fra le amministrazioni, in particolare nel settore ambientale, il Comune di Napoli e il Comune di Milano si sono impegnati a sostenere le rispettive aziende partecipate, al fine di provvedere alla realizzazione di un'adeguata dotazione impiantistica, in grado di valorizzare i materiali rinvenuti dalla raccolta differenziata del Comune di Napoli e della sua area metropolitana. Le imprese partecipate di Napoli e Milano attiveranno immediatamente tutte le verifiche necessarie al fine di dare rapida concretezza agli intendimenti delle amministrazioni proprietarie». L'accordo, stilato nell'incontro fra il vicesindaco Tommaso Sodano e i vertici della partecipate del Comune di Milano, dovrebbe trovare applicazione a Napoli Est. La stessa area in cui dovrebbe sorgere il termovalorizzatore previsto nel piano regionale per i rifiuti.

Due annunci e nessun accordo, visto che l'inceneritore l'amministrazione comunale proprio non lo vuole, come ieri ha ribadito per l'ennesima volta Sodano. Al quale ha replicato per l'ennesima volta l'assessore regionale Giovanni Romano: «L'impianto a Napoli Est è previsto dal piano regionale e da un accordo ufficiale sottoscritto anche dal Comune nel 2008. Quindi io devo procedere in quella direzione. Può essere modificato? Certo, ma al momento quell'accordo è in vigore».

Insomma è di nuovo «guerra» a soli

quattro giorni dall'incontro di Roma, dove Regione, Provincia e Comune di Napoli dovranno illustrare al ministro Clini la situazione dei rifiuti e i progetti avviati in modo che il governo possa rispondere ai commissari europei ed evitare la multa che ci attende se le risposte non saranno convincenti. E Clini ha già chiarito che — eventualmente — quella multa ricadrebbe proprio sulla Campania, unica regione a determinare la procedura d'infrazione. Ma è possibile andare prima a Roma e poi a Bruxelles con il fronte istituzionale così spaccato? È possibile evitare la maxi multa? «Certamente non ci riusciremo se non saranno superate le posizioni ideologiche», commenta preoccupato l'assessore provinciale all'Ambiente Giuseppe Caliendo. L'unica speranza di spezzare la tensione tra Comune e Regione sembra riposta nella possibilità che siano le aziende stesse a proporre una soluzione, per esempio quella già presa in considerazione di localizzare il termovalorizzatore al di fuori del territorio di Napoli.

A proposito di aziende, la Regione Campania ha vinto in Cassazione nella causa contro la Fibe spa per l'annosa vicenda del mancato pagamento, da parte della società di produzione di combustibile da rifiuti, della ecotassa su un milione e 400 mila tonnellate di rifiuti portate in discarica dal 2001 fino al primo quadrimestre del 2003 per un totale di circa 35 milioni evasi in base a quanto emerso da indagini della Finanza. La Suprema Corte, infatti, ha bacchettato i giudici tributari campani, secondo i quali la Fibe non doveva pagare l'ecotassa dando per buona, senza chiedere alcun riscontro, la tesi dell'azienda in base alla quale i rifiuti stipati nel sito di Giugliano avevano la funzione di «risanamento ambientale». Con la sentenza 30711, la Cassazione ha ordinato alla Commissione tributaria campana di riesaminare la vicenda in base al principio «che tutto ciò che si conferisce in discarica è rifiuto e, dunque, la parte che ne invoca una diversa natura ai fini dell'esenzione dell'ecotassa o della imposta agevolata» deve dimostrarla.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'impianto Il termovalorizzatore di Acerra durante una visita organizzata



Giovanni Romano (a destra) e Tommaso Sodano. Sullo sfondo il termovalorizzatore di Acerra gestito da A2A

► A2A ◀

Cordata unica per l'inceneritore

DI ENZO SENATORE

Termovalorizzatore di Napoli: alla scadenza del termine per la presentazione delle domande arriva una sola offerta, quella del raggruppamento costituito dalla mandataria A2A (che gestisce il termovalorizzatore di Acerra), dal gruppo francese Cnim e dal Consorzio Eureka. Stamattina la verifica della documentazione

Le società A2A (che gestisce l'inceneritore di Acerra), il gruppo francese Cnim e il Consorzio Eureka si candidano a costruire il termovalorizzatore di Napoli. L'ubicazione della struttura, però, ancora non è stata decisa. La gara d'appalto ha ottenuto un primo risultato con l'individuazione dei concessionari. A darne notizia in una nota è la Regione Campania che, in disaccordo con il Comune di Napoli, continua a sostenere la necessità di costruire un nuovo termovalorizzatore.

L'ultimo bando, con scadenza a novembre, era andato deserto lasciando presagire tempi lunghissimi per la progettazione dell'impianto. Ma dove sorgerà il se-

condo inceneritore campano? L'ipotesi del 2008, Napoli Est in zona Ponticelli, sembra superata. L'alternativa a cui lavora la Regione Campania, Giugliano, non convince del tutto. E allora non resta che una terza soluzione che potrebbe essere Capua, anche se al solo citare questa ipotesi le istituzioni si sono viste sommergere da una marea di proteste e polemiche. Nulla di nuovo rispetto al passato.

UE IN PRESSING

Il problema principale, però, sta nell'esigenza di individuare una soluzione in tempi brevi. Il piano per l'uscita definitiva della Campania, e di Napoli in particolare, dall'emergenza rifiuti deve essere presentato alla Commissione europea entro il 15 gennaio. In caso contrario Bruxelles attiverà la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia comminando una multa di 10 milioni di euro. Nei prossimi giorni presso il dicastero dell'Ambiente, alla presenza del ministro **Corrado Clini**, del vice sindaco di Napoli **Tommaso Sodano**, e di un rappresentante della Regione Campania che potrebbe essere il pre-

sidente **Stefano Caldoro** o l'assessore **Giovanni Romano**, si discuterà dei provvedimenti da adottare e del sito in cui costruire il termovalorizzatore.

L'amministrazione partenopea, però, continua a insistere sulla strada della realizzazione di impianti di compostaggio e del potenziamento della differenziata come alternativa all'inceneritore.

IL CASO ACERRA

Intanto il termovalorizzatore di Acerra è al centro di un vero e proprio scontro giudiziario. La Corte Costituzionale ha fissato al 18 aprile prossimo l'udienza per valutare l'istanza presentata dalla società Impregilo, che ritiene troppo esigua la cifra di 355 milioni di euro fissata dalla Regione Campania come corrispettivo per il trasferimento della titolarità dell'impianto. Una circostanza che rende inutile lo spostamento al 31 gennaio del termine per il passaggio di proprietà, così come previsto dal decreto Mil-leproroghe.

Nell'atto di contestazione presentato alla Consulta rientra anche la A2A, l'azienda che ha appena presentato proposta di rea-



lizzazione del termovalorizzatore di Napoli Est. Impregilo infatti ritiene che la legge impugnata abbia determinato la privazione della disponibilità dell'impianto di Acerra e degli incassi derivanti dalla cessione dell'energia elettrica prodotta dalla struttura. Inoltre contesta tutti i provvedimenti adottati dalla Protezione civile nel momento in cui ha autorizzato l'assegnazione alla multiutility lombarda. L'altro aspetto che sarà esaminato dalla Corte Costituzionale nell'udienza di aprile è relativo al valore dell'impianto. In questo caso gli atti sono stati rimessi alla Consulta dal Tar Lazio, che aveva dichiarato "rilevante e non manifestamente infondata" (per contrasto con l'articolo 117 della Costituzione in relazione al protocollo della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali) la questione di legittimità costituzionale limitatamente agli articoli 6 e 7 (primi tre commi) del decreto legge 195 del 2009.

Quelle disposizioni stabilivano i criteri per la determinazione del costo che la Regione Campania avrebbe dovuto corrispondere al concessionario per rilevare il termovalorizzatore.

In sede di conversione del decreto viene fissata la cifra di 355 milioni e si decide che al momento del passaggio di proprietà all'ex concessionario sarebbe stato corrisposto quanto stabilito previa detrazione del canone di affitto corrisposto a Fibe Impregilo nei dodici mesi antecedenti l'atto di trasferimento e delle somme relative agli interventi effettuati sull'impianto, funzionali al conseguimento degli obiettivi di costante ed ininterrotto esercizio del termovalorizzatore.

IL MONITO

CLINI: VIVREI VICINO A UN TERMOVALORIZZATORE, COSÌ COME FANNO I CITTADINI DI BRESCIA O COPENAGHEN

«Gli inceneritori non fanno paura»

Il ministro: «Ci sono due lobby, quella che si oppone alla gestione razionale dell'immondizia e alla realizzazione degli impianti, e quella che ha un florido mercato nello smaltimento dei rifiuti gestiti dalla malavita». Entro lunedì il piano per i rifiuti di Napoli arriverà alla Ue

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Piaceranno davvero poco al sindaco Luigi de Magistris le parole del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che in sostanza si schiera dalla parte dei termovalorizzatori e invita i cittadini partenopei a non aver paura degli impianti tanto odiati dal primo cittadino che intende perseguire "la rivoluzione ambientale". Il ministro, infatti, in un'intervista rilasciata a "Sette", che verrà pubblicata sul prossimo numero, esordisce con una frase da brivido per l'ex pm e la sua Giunta: «Napoletani, non abbiate paura degli inceneritori». Per Clini - si legge - ad acuire il problema concorrono due lobby, «quella che si oppone alla gestione razionale dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti, e quella che ha un florido mercato nello smaltimento dei rifiuti gestiti dalla malavita».

«La cattiva informazione - afferma ancora nell'intervista il titolare del delicato dicastero - ha martellato per un ventennio i napoletani, convincendoli che gli impianti di smal-

timento siano un male assoluto per la salute e l'ambiente».

Ma vivrebbe, Clini, accanto a un termovalorizzatore? «Sì», risponde. «Non credo di essere modificato geneticamente rispetto a un cittadino di Copenaghen o di Brescia». Insomma se dipendesse soltanto dal ministro Clini il termovalorizzatore di Napoli Est si farebbe eccome, nonostante la convinzione del Comune che durante l'incontro del 5 dicembre in Prefettura ottenne di poter valutare soluzioni alternative per l'impianto. Tuttavia per l'inceneritore a Ponticelli c'è un bando aperto e ad oggi è già arrivata una proposta.

Ma a Clini preme ancora l'incontro del 15 gennaio a Bruxelles dove c'è da evitare probabilmente la condanna più grave e ad ogni modo ben più importante in termini economici e per il futuro della gestione dei rifiuti in Campania: quella per la procedura

d'infrazione. Al territorio, infatti, costerebbe una sanzione di circa 160 milioni oltre all'impossibilità di

sbloccare fondi per altri 140 milioni. «Stiamo preparando il rapporto per la Commissione Europea che presenteremo lunedì - spiega - Tra qualche giorno è invece fissato l'incontro con la Commissione Ambiente. Speriamo di riuscire a convincerli», conclude. Proprio lunedì mattina, a Roma, il ministro ha incontrato gli assessori all'Ambiente di Regione, Provincia e Comune parlando di un documento condiviso da presentare a Bruxelles con la speranza che le buone intenzioni possano trasformarsi in prove convincenti per i vertici dell'Unione Europea in termini di ambiente.

Una prima bozza del piano da proporre all'Ue verrà scritta già da oggi dai tecnici del ministero per poi essere discussa insieme alle istituzioni locali in una nuova riunione nella Capitale che si terrà nei prossimi giorni. A quanto pare, al momento, l'unico vero problema per mostrare coesione di tutti gli Enti davanti alla Commissione è proprio il termovalorizzatore su cui sono d'accordo per la realizzazione sia il ministero che la Regione e la Provincia, mentre il Comune non intende assolutamente neppure parlarne.





Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini invita a non demonizzare gli inceneritori

L'EMERGENZA IL MINISTRO: «RISORSE AGGIUNTIVE PER TERMOVALORIZZATORE E DIFFERENZIATA»

Rifiuti, Clini spinge per l'inceneritore

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Secondo il ministro per l'Ambiente, Corrado Clini, i nodi da sciogliere in termine di rifiuti sono le maggiori risorse per potenziare la differenziata, per costruire gli impianti di compostaggio ed il termovalorizzatore di Napoli Est. Insomma, per il ministro, resta quello di Ponticelli l'impianto da realizzare anche per convincere la commissione europea a non sanzionare l'Italia e la Campania a causa della messa in mora dovuta alla recrudescenza dell'emergenza durata fino all'estate. Un doccia fredda per il sindaco de Magistris, convinto di aver definitivamente evitato la costruzione dell'inceneritore dopo l'incontro con il titolare del dicastero del 5 dicembre. Tuttavia a Clini preme maggiormente l'incontro con il commissario Potocnik in cui sono in ballo 160 milioni di eventuale multa oltre allo sblocco di altri 140 attualmente congelati. «Mi auguro che ci sia un'accoglienza positiva del piano - spiega il ministro - D'altra parte la Commissione europea sa che Napoli non è l'Italia. Zo«Dobbiamo portare a Na-

poli e in Campania le stesse procedure che sono presenti nel resto del Paese e il documento su cui stiamo lavorando - aggiunge Clini - è molto concreto. Devo rilevare che nonostante le divergenze tra le amministrazioni, Comune, Provincia e Regione, ora siamo in presenza di un lavoro che sta determinando delle convergenze». Nei giorni scorsi c'è stato un incontro al ministero dell'Ambiente per mettere a punto il contenuto del Piano. Intanto scoppia la polemica anche sul piano regionale a cui la commissione Ambiente ha detto sì. Ora manca soltanto l'ultimo assenso del Consiglio. Proteste arrivano dal Beneventano che dovrà ospitare, secondo il progetto, altre discariche. «La Regione si appresta a varare il Piano regionale dei rifiuti, che, tra l'altro, prevede l'individuazione di sedi di discariche regionali nel Sannio e nell'Irpinia - spiega l'assessore all'Ambiente sannita, Gianluca Aceto - È un provvedimento che non può essere accettato dalla Provincia di Benevento». In una lettera inviata al presidente della VII Commissione consiliare della Regione, Luca Cola-

santo, e ai consiglieri regionali Sandra Lonardo e Umberto del Basso De Caro, l'assessore Aceto ha trasmesso «le osservazioni critiche» presentate a suo tempo dalla Provincia («e corroborate da successivi atti presentati da organi tecnici (ad esempio Arpac e Ispra)»). «Come ampiamente argomentato e dimostrato - scrive Aceto - ribadisco la non fondatezza normativa e tecnica del principio della cosiddetta barriera geologica, a base della localizzazione delle discariche nei soli territori del Sannio e dell'Irpinia. Prova a calmare gli animi il consigliere beneventano del Pdl, Luca Colasanto: «Il Piano, da un punto di vista tecnico e sostanziale, si limita esclusivamente a recepire le normative comunitarie e nazionali in materia di requisiti geologici per la realizzazione di discariche ed è, quindi, perfettamente in linea con le leggi vigenti. Il documento programmatico ha recepito la regolamentazione in materia del ministero dell'Ambiente, che ammette l'integrazione artificiale della barriera geologica laddove la stessa non si rivela strettamente rispondente ai requisiti stabiliti dalle norme».



Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini



Termovalorizzatore: risolve il dialogo competitivo Napoli Est, offerta di A2A

DI BRUNELLA GIUGLIANO

C'è una sola cordata per il termovalorizzatore di Napoli Est, l'impianto da 350 milioni a totale carico del privato previsto nel capoluogo campano. Allo scadere del termine per la presentazione della domanda di partecipazione al "dialogo competitivo" per la costruzione dell'inceneritore, si è presentato soltanto il raggruppamento di aziende costituito da A2A (mandataria), Cnim s.a. ed Eureka consorzio stabile (mandanti). La verifica dei requisiti tecnici e finanziari dell'offerta, che prevede la progettazione, la realizzazione e la conseguente gestione per 20 anni di un impianto da 450mila tonnellate l'anno a servizio dell'intera Provincia di Napoli, si concluderà nei prossimi giorni. Se ne sta occupando il commissario straordinario Alberto Carotenuto, che a febbraio scorso (sulla base del decreto legge n. 196 del 26 novembre 2010) ha ottenuto dal presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, l'incarico di avviare i lavori per il termovalorizzatore partenopeo.

A partire dall'aggiudicazione definitiva ci vorranno, poi, dai 36 ai 48 mesi per realizzarlo. È considerati i tempi, l'amministrazione non intende perdere un solo minuto in più. È la seconda volta, infatti, che prova ad assegnare la gara. Il commissario Carotenuto, in particolare, aveva riaperto a dicembre i termini per l'appalto, dopo il flop di quello precedente, andato deserto a novembre scorso. Anche a questo, infatti, aveva risposto solo la cordata guidata da A2A, che però aveva presentato una

manifestazione di interesse qualche ora dopo la scadenza dei termini della gara (18 novembre 2011) e per questo ritenuta non valida. Si è deciso, quindi, di utilizzare una nuova procedura, il cosiddetto "dialogo competitivo", che prevede la pubblicazione di un documento nel quale la stazione appaltante rende note necessità o obiettivi e un confronto con i candidati ammessi per l'individuazione e la definizione dei mezzi più idonei allo scopo. Il tutto è stato studiato per accelerare le procedure e poter presentare alla Commissione europea almeno una gara in corso per la dead-line del 15 gennaio, quando è scaduta anche la proroga richiesta dall'Italia per documentare la strategia risolutiva della questione rifiuti. Lo scopo è evitare di far scattare la procedura d'infrazione che potrebbe portare a una multa milionaria per ogni giorno trascorso senza aver soddisfatto le richieste di Bruxelles.

A pesare sul bando c'è però la posizione del Comune di Napoli, da sempre ostile alla realizzazione di un impianto su territorio cittadino. Per ribadirlo, la Giunta di Palazzo San Giacomo ha anche approvato nei giorni scorsi una delibera che pone un vincolo urbanistico sulla possibilità di costruire un termovalorizzatore in città. L'atto precisa che l'amministrazione «nell'interesse pubblico, intende procedere a prevedere, all'interno delle norme di attuazione del Prg vigente, una norma che escluda nel territorio del comune di Napoli la possibilità di realizzare impianti di incenerimento». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRECISAZIONE DI A2A**«Emissioni
nella norma»****Riceviamo e volentieri pubblichiamo**

*Gentile Direttore,
nell'articolo: "I Coreri all'Europa: non recepite le indicazioni comunitarie", pubblicato ieri dal suo giornale, sono riportate informazioni non corrette riguardo il termovalorizzatore di Acerra che intendiamo precisare. L'impianto che A2A gestisce tramite la controllata Partenope Ambiente, infatti, non ha mai fatto registrare sformanti dei limiti delle emissioni, come si lascia erroneamente fare intendere nel testo. Le centraline cui si fa riferimento nell'articolo, inoltre, non rilevano le emissioni del termovalorizzatore ma monitorano l'aria dell'intera zona industriale nel suo complesso, notoriamente caratterizzata, tra l'altro, da viabilità ad alto scorrimento e da combustioni non controllate nelle aree agricole. È opportuno sottolineare che l'impianto di Acerra opera nel più completo rispetto delle normative vigenti e, in particolare, dell'Autorizzazione Integrata Ambientale che impone limiti di emissione in atmosfera assai più stringenti di quanto previsto dalle direttive europee e italiane di riferimento. Il termovalorizzatore è dotato di avanzati sistemi di monitoraggio delle emissioni che vengono effettuate in continuo, al camino e che vengono comunicate in tempo reale ad Arpa Campania. Tutti i dati rilevati hanno sempre fatto registrare valori ampiamente al di sotto dei limiti Aia e sono consultabili sul sito internet dell'Osservatorio Ambientale.*

**Giuseppe Mariano
Ufficio Stampa A2A**



L'emergenza ambientale

«Fondi per i termovalorizzatori»: diktat dell'Ue

Vertice a Bruxelles, le condizioni dell'Europa per gli impianti. Resta il sostegno alla differenziata

L'incontro

La prossima settimana riunione con il ministro dopo l'ok europeo alle misure

Gerardo Ausiello

INVIATO

BRUXELLES. L'Europa è pronta a finanziare i termovalorizzatori per aiutare Napoli e la Campania a uscire dall'emergenza rifiuti. L'impegno, che rappresenta una svolta, è emerso dagli incontri avuti in queste ore tra la delegazione italiana e il commissario europeo all'Ambiente Janet Potocnik a Bruxelles. Il piano rifiuti varato dalla Regione ha ottenuto il via libera dall'Ue anche se resta l'incubo sanzioni. E, proprio a dimostrazione della volontà dell'Europa di sostenere governo ed enti locali, è arrivata un'ulteriore apertura: il tesoretto di circa 140 milioni che è stato congelato con la procedura d'infrazione potrebbe essere riprogrammato per destinare una quota delle risorse, accanto agli investimenti privati, alla costruzione degli inceneritori, la cui realizzazione viene appunto stabilita dal piano di Palazzo Santa Lucia. Potocnik lo ha annunciato nel corso del vertice a Palazzo Berlaymont con il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il governatore Stefano Caldoro, il presidente della Provincia Luigi Cesaro e il sindaco Luigi de Magistris e lo ha poi ribadito ai giornalisti: «La Commissione Ue è pronta a liberare progressivamente i fondi di coesione per l'Italia ma solo se saranno rispettate certe condizioni». Tali finanziamenti, ha affermato, «potranno essere impiegati anche per impianti e termovalorizzatori». Una mano tesa che, al di là della quota più o meno consistente di contributo che potrebbe essere destinata a questa voce, acquista un valore simbolico e politico significativo tanto che gli enti locali parlano di «clima diverso» e guardano con ottimismo al futuro. Naturalmente resta l'impegno del commissario europeo sull'aspetto che più interessa al Comune ovvero il sostegno sulla differenziata: basti pensare che circa la metà dei fondi congelati - 70 milioni - dovrebbero essere concentrati a Napoli e provincia e l'altra metà nel resto della Campania. Molte di queste risorse serviranno proprio per incrementare il porta a porta che, secondo il cronoprogramma indicato a Bruxelles da de Magistris e dal vicesindaco Tommaso Sodano, dovrebbe arrivare entro un anno al 65 per cento estendendo in

tutta la città il modello virtuoso oggi applicato solo in alcuni quartieri. Con l'Ue, a sentire le istituzioni campane, sembra essersi inaugurato dunque un nuovo corso basato su una collaborazione operativa, come dimostra la scelta unanime di avviare un monitoraggio costante e continuo - con l'aiuto di esperti e "007" europei - sulle tappe di attuazione del piano rifiuti. La strada re-

sta però in salita perché, come ha sottolineato Caldoro, «ora bisogna passare dalla pianificazione all'attuazione». Quali sono, allora, gli interventi da mettere in campo? Governo ed enti locali hanno cinque mesi di tempo per scongiurare il rischio di un altro deferimento alla Corte che spianerebbe la strada all'applicazione delle sanzioni. La prossima verifica è infatti già fissata per fine giugno. Entro questa data Napoli e la Campania dovranno dimostrare all'Europa che sono stati compiuti altri passi in avanti. In primis sull'incremento della differenziata, che è uno dei punti cruciali per la costruzione di un sistema virtuoso.

Lo sprint dovrà essere messo in campo anche per i biogassificatori e gli impianti intermedi di trattamento dei rifiuti ma soprattutto per i termovalorizzatori che dovrebbero sorgere a Salerno e a Napoli Est (o più probabilmente in un'altra località della provincia partenopea). Un discorso a parte riguarda le discariche: Potocnik, come tutti i soggetti coinvolti, le considera indispensabili e chiede che vengano aperte al più presto.

Una risposta, in questo senso, è già arrivata con il nuovo decreto varato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri in cui si affidano poteri speciali al commissario Nunzio Vardè che potrà così agire in deroga a Province e Comuni e agli strumenti urbanistici vigenti seguendo la strada tracciata da Cesaro. C'è, poi, il nodo delle ecoballe che è stato affrontato nel piano della Regione ma su cui insistono pesanti incognite: «Va stabilito innanzitutto chi siano i proprietari - ha spiegato il governatore - il passo successivo è la caratterizzazione, quindi lo smaltimento attraverso un termovalorizzatore ad hoc». E proprio per questo impianto, ma non solo, potrebbe giungere il sostegno economico dell'Europa perché più di altri non sarebbe in grado di produrre reddito (in coerenza con le regole che valgono per i finanziamenti Ue) essendo dedicato esclusivamente alle ecoballe. La prossima settimana si terrà a Roma un vertice tecnico convocato dal ministro Clini per valutare lo stato di attuazione degli interventi. Con l'impegno comune di continuare a lavorare mettendo da parte ostilità e colori politici: il patto bipartisan voluto da Caldoro, de Magistris e Cesaro ha infatti permesso alla Campania e all'Italia di acquistare maggiore credibilità agli occhi dell'Europa, come detto pubblicamente da Potocnik, dopo anni di vergogne e fallimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RASSEGNA URBANA

gennaio 2012

V

V

V

V

V

URBANISTICA E PRG

V

V

V

V

V

Federico II Accesso riservato ai laureati in Architettura, Ingegneria e Giurisprudenza Urbanistica comunale, ecco il master aperto a tre facoltà

Emanuela Sorrentino

Saranno 30 i laureati ammessi a partecipare al Corso di Perfezionamento in «Urbanistica Comunale» della durata di 236 ore tra lezioni frontali e laboratorio didattico. A bandirlo la facoltà di Architettura della Federico II di Napoli.

Sono ammessi a partecipare al concorso di ammissione per titoli ed esami i laureati in Architettura, Giurisprudenza ed Ingegneria. Per essere ammessi al concorso gli aspiranti dovranno presentare alla Segreteria del Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica entro, e non oltre, le ore 12.00 del 31 gennaio 2012 la domanda di ammissione come indicato sul sito www.urbanisticaunina.it.

La prova d'esame consiste in un colloquio per accertare le conoscenze di base inerenti la pianificazione urbanistica comunale da parte dei candidati. Il corso durerà un anno e si snoda nelle seguenti sezioni: le articolazioni del piano urbanistico comunale, politiche e strategie territoriali, azioni e valutazioni ambientali, progetto urbano, diritto amministrativo ed urbanistico secondo le ultime direttive della Regione Campania. «Si tratta - spiega il professor Francesco Domenico Moccia - di un'importante opportunità di perfezionamento. Ci si soffermerà su rapporti tra i livelli di pianificazione, procedure e tecniche di consultazione, edilizia ed urbanistica sostenibile, storia urbana e conservazione dei centri, il paesaggio locale, valutazione ambientale strategica, l'approccio secondo le linee del progetto urbano, attuazione ed implementazione dei piani».

In particolare il laboratorio didattico (della durata di 132 ore) avrà un ruolo centrale all'interno dell'architettura del corso e avrà come tema la costruzione di un Piano Urbanistico Comunale attraverso un'articolazione per fasi consequenziali aventi ciascuna un responsabile didattico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Esperimenti A
Venezia è stata
presentata
«Convertible
City», mostra
dedicata alle città

«L'urbanizzazione sarà più veloce»

Ok di Ance e architetti alla norma che permette di procedere senza gara nelle opere primarie

Dario Aquaro

■ Strade residenziali, spazi di sosta o di parcheggio, fognature, reti idriche, di distribuzione dell'energia elettrica e del gas, spazi di verde attrezzato. Le opere di urbanizzazione primaria possono ora essere realizzate direttamente – e senza gara – dal titolare del permesso di costruire, se l'importo dei lavori è inferiore alla soglia comunitaria (che dal 1° gennaio è fissata in 5 milioni di euro). Sotto questa soglia, dunque, non si applica il Codice dei contratti pubblici (Dl 163/2006): è il privato a provvedere, direttamente o attraverso sue imprese, a urbanizzare l'area interessata dall'intervento edilizio. E a scomputare la quota degli oneri dovuti all'amministrazione.

La novità in materia di appalti e costruzioni arriva dalla manovra di Natale (Dl 201/2011, articolo 45), con l'aggiunta del comma 2-bis all'articolo 16 del Testo unico sull'edilizia, e raccoglie la soddisfazione di imprenditori e progettisti.

Secondo il Tu (Dpr 380/2011), il rilascio del permesso di costruire da parte dei Comuni «comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione nonché al costo di costruzione». Il titolare del permesso ha però la facoltà di eseguire in maniera diretta le opere di urbanizzazione, a scomputo totale o parziale della quota di contributo ai costi di trasformazione

del territorio, calcolata sulla base di tabelle regionali e comunali.

Fino al 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore del decreto "salva Italia", per le opere di urbanizzazione primaria "sotto soglia" era necessario indire una gara, senza previa pubblicazione del bando, con invito rivolto ad almeno cinque operatori (articolo 122, comma 8, Dl 163/2006). Ora quest'obbligo non c'è più, e il titolare del piano di lottizzazione o di altro strumento urbanistico o del permesso di costruire può farsi carico direttamente delle opere, in sostituzione del pagamento degli oneri.

«È un passo importante per assicurare la qualità dell'intervento e soprattutto il rispetto del cronoprogramma dei lavori – commenta Andrea Marani, vicepresidente nazionale dell'Ance –. Significa che le opere necessarie a garantire la funzionalità e l'utilizzo degli edifici, nonché gli stessi edifici, possono essere oggetto di una progettazione unitaria e coordinata. Gli interventi principali possono essere eseguiti contestualmente alle opere di urbanizzazione». «Chi lavora nel settore dell'edilizia privata non può che valutare positivamente la norma, ancor più – continua Marani – in un momento di crisi come quello attuale: la semplificazione delle procedure può non solo ridurre i costi di intervento, ma anche contribuire a una migliore qualità del prodotto finale».

Velocità e correttezza dei lavori, economie di scala. I vantaggi che derivano dalle nuove disposizioni trovano posto anche nei giudizi degli architetti. «È vero che quando si bypassa la gara c'è sempre un deficit di democrazia – commenta Ri-

no La Mendola, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti – ma lo snellimento delle procedure appena introdotto credo possa avere riflessi positivi per il settore, perché spesso per indire le gare e individuare gli operatori si impiegavano tempi lunghi, con risultati magari neanche soddisfacenti. Senza contare, d'altra parte, che negli ultimi decenni – prosegue La Mendola – abbiamo assistito a numerosi casi in cui i contribuenti hanno versato al Comune oneri per opere di urbanizzazione che non si sono mai concretizzate».

In un momento in cui le amministrazioni sono attanagliate da una serie di problemi, è il suo giudizio, ben venga concedere più spazio al privato. «In questo modo si è forse più sicuri che le opere vengano realizzate: i costruttori possono farle eseguire direttamente dalle proprie imprese, con risparmio di tempo e denaro; mentre i privati possono realizzare i lavori di poco conto senza rivolgersi ad altra impresa. Occorre però assicurarsi che i responsabili dei procedimenti vigilino sui lavori: c'è sempre il rischio che il titolare del permesso faccia lo scomputo degli oneri senza garantire opere di livello adeguato».

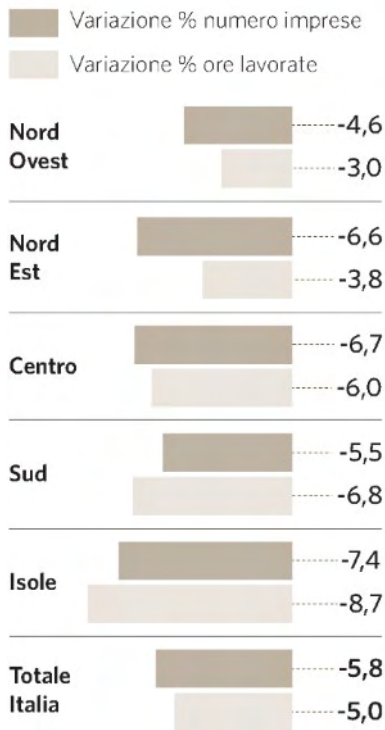
La gara semplificata (trasparenza e cinque preventivi) continuerà a esserci per l'urbanizzazione secondaria di importo sotto soglia. Mentre per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria che eccedono i 5 milioni di euro resta quanto dispone l'articolo 32, comma 1, lettera g del Codice dei contratti pubblici: gara indetta sulla base di un progetto preliminare che l'amministrazione può richiedere al titolare del permesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese edili

Evoluzione delle imprese e dell'occupazione iscritte alle casse edili.
Variazioni percentuali dei primi nove mesi 2011/2010



FONTE: elaborazione Ance su dati Cnce

► Regione. 7 ◀

Riqualficazione urbana: 5 accordi di programma

DI ENZO SENATORE

Nuovi accordi di programma per la riqualficazione e il miglioramento della vivibilità urbana in Campania. Altri cinque Comuni accedono ai finanziamenti previsti dal Piano integrato urbano (Piu Europa), che alla fine coinvolgerà 19 città medie, ovvero con oltre 50 mila abitanti. L'intesa riguarda Castellammare di Stabia, Torre del Greco e Afragola per la provincia di Napoli, Scafati e Battipaglia per quella di Salerno, che potranno usufruire di circa cento milioni di euro complessivi per la realizzazione dei progetti selezionati. Fondi ai quali si aggiungono gli investimenti messi in campo direttamente dai Comuni o dai privati, per dar vita a "un modello che - dice il presidente della Giunta regionale, **Stefano Caldoro** - è diventata una best practice. Per queste realtà ora bisognerà avviare la seconda fase, che prevede la presentazione di quanto è stato fatto ai cittadini interessati attraverso un piano di comunicazione".

L'assessore regionale all'Urbanistica, **Marcello Tagliatela**, ricorda che sono stati selezionati "progetti esecutivi, che non presentano alcun vincolo, le cui gare partiranno in breve tempo, già nelle prossime settimane". I cinque nuovi accordi, precisa Tagliatela, "non tengono conto del 35 per cento che rappresenta la parte di cofinanziamento del governo. Per questo motivo, una parte dei progetti è stata finanziata, mentre i restanti sono stati solo approvati, in attesa della conferma della quota statale". Caldoro ricorda che questo 35 per cento "si è già ridotto del 10 per cento, che tra l'altro è stato utilizzato per altri accordi di programma, come per esempio quello relativo alla rete ferroviaria". Per il presidente della Regione c'è, inoltre, il rischio che nel 2012 ci sia "un nuovo Piano d'azione di coesione, che potrebbe portare a un'ulteriore riduzione della quota di cofinanziamen-

to statale. Per questo stiamo romodulando anche gli altri programmi basandoci sul restante 65 per cento". Le intese arrivano in seguito alle decisioni assunte nel corso del "Tavolo Città" dello scorso 12 dicembre. Diventano quindi 14 gli accordi di programma sottoscritti e restano, tra le città coinvolte nel Piu Europa, oltre a Napoli, Acerra, Casalnuovo, Caserta, Casoria e Pozzuoli, sui cui progetti si sta già lavorando e si spera di concludere entro il prossimo mese.

I SINDACI

Presenti alla sottoscrizione degli accordi anche i sindaci dei cinque Comuni coinvolti. "La sottoscrizione dell'attuale accordo rafforza, ancora di più, la procedura avviata dalla nostra Amministrazione per la trasformazione degli immobili e delle aree ricadenti ai lati di corso Alcide de Gasperi che avverrà a conclusione della concertazione con i privati sulle linee guida adottate dall'Amministrazione comunale - dice il primo cittadino di Castellammare di Stabia **Luigi Bobbio** -. Questa concertazione è già in avanzato stato di definizione, tant'è che tra qualche settimana sarà sottoposto all'esame dei privati una bozza di "masterplan" delle aree oggetto di intervento". A Torre del Greco vanno 22 milioni di euro, "un provvedimento straordinario e senza precedenti, "esulta il sindaco **Ciro Borriello** che sintetizza gli interventi resi possibili dallo stanziamento: dalla palestra Gil all'orfanotrofio della Santissima Trinità, passando per i lavori nel complesso degli ex Molini meridionali Marzoli, dove sarà realizzata la Cittadella del mare.

Parla di passo avanti per Afragola il sindaco **Vincenzo Nespoli**: "Gli interventi da realizzare - spiega - si concentrano nel centro storico, fortemente degradato, per restituire agibilità e qualità attraverso una rigenerazione del tessuto originario, con l'obiettivo di riportarlo all'antica vitalità, umana, sociale ed economica".





Da sinistra: Luigi Bobbio, Vincenzo Cuomo, Stefano Caloro, Marcello Tagliatela, Vincenzo Nespoli

Piu Europa: 19 progetti per Castellammare, 10 per Afragola

Comune	Totale interventi		Interv. cofinanziati Po Fesr		Interventi cofin. comune/ privati	
	Numero	risorse	Numero	risorse	Numero	risorse
• Afragola	10	31,2 mln	8	17,1 mln	1	2,8 mln
• Battipaglia	3	44,4 mln	1	17,6 mln	1	17,3 mln
• Castellammare	19	47,9 mln	5	16,8 mln	9	19,2 mln
• Scafati	14	46,0 mln	8	17,3 mln	5	26,9 mln
• Torre del Greco	12	37,3 mln	12	20,9 mln	5	16,3 mln

L'intesa riguarda Castellammare di Stabia, Torre del Greco e Afragola per la provincia di Napoli, Scafati e Battipaglia per quella di Salerno, che potranno usufruire di circa cento milioni di euro complessivi per la realizzazione dei progetti

V
V
V
V
V

RASSEGNA URBANA

selezione mensile di rassegna stampa

v
v
v
v
v

edito da *Casa della Città*
unità di comunicazione

Dipartimento pianificazione urbanistica – Comune di Napoli
via Diocleziano, 330 – 80124 Napoli
081 7957938/44 – fax 081 79578942

v
v
v
v
v

www.comune.napoli.it/urbana
urbana@comune.napoli.it

v
v
v
v
v

ricerche d'archivio Gennaro Lucignano
progetto grafico e impaginazione Giuseppe Panico

v
v
v
v
v

fascicolo chiuso a
febbraio 2012

v
v
v
v
v